



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 46 - Dicembre 2014 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Poste Italiane S.p.A. - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

1886, Lussino diventa meta turistica

di Rita Cramer Giovannini

... a poco a poco si stavano spegnendo i rumori degli storici cantieri navali, quando le rive della Valle d'Augusto e di Cigale cominciarono a risuonare dei chiacchiericci e delle risate degli ospiti viennesi, boemi, cechi, ungheresi. Erano gli anni '80 del 1800 e cominciava la stagione turistica sull'isola di Lussino. Il Mare, che già aveva donato all'isola i capitani e i velieri, portava ora a Lussino i turisti.

Queste brevi frasi, riportate sulla locandina de "Il turismo a Lussino fino alla seconda guerra mondiale", inquadrano il periodo storico trattato nella mostra. L'epoca d'oro del turismo, infatti, si colloca immediatamente dopo il periodo glorioso dei cantieri e della navigazione a vela, cui aveva fatto seguito una crisi disastrosa, nel momento in cui la vela era stata soppiantata dal piroscafo.

La buona stella dei Lussignani, tuttavia, consentì alla popolazione di allora di "cadere in piedi" e Lussino da mercantile si trasformò in turistica.

Nella mostra non si parla semplicemente di turismo, ma in particolare dei cambiamenti fisici avvenuti sull'isola, come conseguenza del rimboschimento iniziato in quel periodo e per scopi turistici, e delle profonde trasformazioni sociali che ebbero luogo principalmente nei due centri maggiori: Lussinpiccolo e Lussingrande. Più precisamente, con l'arrivo di imprenditori alberghieri, medici, artigiani, professionisti, commercianti, dall'Austria, Ungheria, Boemia, che successivamente misero famiglia e radici spesso sposando gente dell'isola, la popolazione stessa di Lussino cambiò. Inoltre, cambiarono le abitudini





e lo stile di vita della società isolana di allora, diventando molto più simili a quelle delle grandi città dell'Impero.

Queste sono le informazioni di base e, diciamo pure, propedeutiche, per una visita proficua della mostra, che proietta il visitatore in un mondo totalmente *belle époque* fatto di caffè viennesi, passeggiate, concerti musicali. A questo punto si può soddisfare la curiosità di sapere quali erano e dove erano collocate le varie strutture alberghiere, quando hanno iniziato la loro attività e come si sono poi modificate durante gli anni. Ci si può meravigliare davanti alle immagini di una Cigale completamente priva di alberi e di costruzioni, per poi seguire il popolarsi delle sue rive, divenute via via sempre più verdi, con ville in stile storicista e liberty. Ci si rispecchia nei volti sorridenti di turisti in barca, con grandi cappelli piumati. Si ammira la bella turista vestita col costume da Ulbota in posa nell'atelier di un fotografo alla moda. Poi ancora ci si rende conto di come siano cambiate profondamente le cose dopo la prima guerra mondiale, quando il turismo ante 1914 è ormai solo un ricordo per quanto riguarda i numeri e la qualità. Si invidiano tuttavia i ragazzi degli anni '30, con la loro gioia di vivere e spensieratezza che emergono dalle immagini che parlano di vacanza, di sole, di mare.

La mostra "Il turismo a Lussino fino alla seconda guerra mondiale", inaugurata a Trieste il 6 ottobre scorso, che chiuderà i battenti nel mese di dicembre, ha registrato un'ottima affluenza di visitatori. Questi non sono stati solo Lussignani, o frequentatori abituali dell'isola. Moltissime persone sono attratte semplicemente dalla curiosità, magari senza neppure sapere dove si trovi Lussino o, addirittura, che si tratti di un'isola.

Mi è capitato di fare da guida a una coppia di Amburgo che ha voluto poi andare a conoscere Lussino, seguendo i miei suggerimenti circa la strada e la sistemazione alberghiera. Al rientro in Germania, dopo una decina di giorni, mi hanno scritto entusiasti. Riporto testualmente le loro parole, senza correggere il loro italiano, per altro molto buono: *Ci sembrava di essere catapultato in polynesia, un paesaggio incantevole. Abbiamo intrapreso una diverse camminate. Potevamo prendere il bagno e c'era una tranquillità ormai sconosciuta. Ci è piaciuto particolarmente Lussingrande.*

Ci sono stati visitatori austriaci, tedeschi, inglesi, neozelandesi, messicani, di moltissime regioni d'Italia, tutti molto interessati e contenti di essersi imbattuti in una realtà non immaginata prima.

Il materiale esposto alla mostra è uno stralcio del libro in preparazione sul turismo a Lussino, che verrà pubblicato appena ne avremo la possibilità. È frutto di un lavoro di ricerca effettuato principalmente sulle guide turistiche del tempo, a partire dalla prima guida di Lussino, pubblicata nel 1888 e scritta dal preside della Nautica Eugenio Gelcich e dal medico comunale di Lussinpiccolo P. Ghera, con l'introduzione del prof. Leopold Schrötter. Queste preziosissime opere, editate da famose case dell'epoca, come Woerl, Geuter, Hartleben, arrivano fino alle guide Touring degli anni '30, e sono state prestate da Lussignani che le hanno trovate a casa, dimenticate da anni negli scaffali delle loro biblioteche. Tuttavia, la maggior parte di questi libretti, piccoli ma densi di notizie, è stata data in prestito dal Sanpiero Franko Neretich, importante collezionista di cartoline e documenti concernenti l'isola di Lussino e il suo arcipelago. Anche la maggior parte delle immagini pre-

Riva di Lussinpiccolo, 1893 Archivio Comunità di Lussinpiccolo, fondo Luzula Iviani





senti nella mostra provengono dalla sua collezione e sono state mandate via internet.

Ma il maggior merito di Franko, con il quale anche senza esserci mai visti di persona siamo diventati amici fraterni, è stato lo scambio di notizie, impressioni, entusiasmo, intercorso in ore e ore di telefonate transoceaniche. Grazie, caro amico! Tuo nonno Rocco "botter" è lì che dalla sua "mastela" sorveglia i visitatori che arrivano al Museo.

Le cartoline originali esposte appartengono invece alla collezione di Aldo Famà, come anche alcune riprodotte sui pannelli e quella che, dalla locandina, introduce i visitatori in questo mondo di fervore turistico di fine 800.

Un grande contributo alla mostra è arrivato anche direttamente da Lussino. Gli splendidi scatti di Ambrogio Haračić, in veste di fotografo dilettante, sono stati messi a disposizione disinteressatamente, e con grande orgoglio di concittadino, da Nadir Mavrović.

E poi gli oggetti provenienti dai vecchi alberghi, che impreziosiscono l'esposizione come gemme, racchiusi nelle bacheche di cristallo. Questi sono stati prestati principalmente da Milka Matošević, discendente di Nikola Skevin, antico proprietario dell'Hotel Central e del Park Hotel di Cigale, e da Anna Hofmann, figlia di Carlo Hofmann, ultimo preside della Nautica italiana, e nipote di Adolf, uno dei primi imprenditori turistici di Lussinpiccolo. La sim-



A sinistra Rocco Neretich

patica signora Anna ha inoltre raccontato la storia della sua famiglia, come ha fatto anche la signora Rubina Schicker, discendente della famosa stirpe di pasticceri boemi. Con queste, e con notizie avute di prima mano da Luigi Böhm, da Mario e fratelli Pfeiffer, da Konrad Eisenbichler, e altri, si è potuta allestire una sezione dedicata alle famiglie arrivate a Lussino durante il boom turistico, che lì hanno poi messo radici.

Tornando agli oggetti esposti, una vetrinetta è stata allestita con souvenir dell'epoca e articoli di cancelleria: questi sono stati prestati da Renato e Fiorella Antoni, da Lussingrande, e riconducono al mondo un po' lezioso tra i due secoli.

Ma in quella vetrinetta è esposto anche l'oggetto più prezioso: un bicchiere souvenir di "Lussin" appartenuto alla famiglia Gherbaz. Don Roberto, dieci giorni prima di volare in cielo, come la farfalla dipinta sul bicchiere, aveva voluto che arricchisse la mostra, di cui non si stancava mai di chiedere notizie, infondendo anche alla sottoscritta una "carica" essenziale per il proseguimento della ricerca.



A don Roberto Gherbaz è stata dedicata l'intera mostra.



Buon Natale, Buona Fine e Buon Principio

di Doretta Martinoli

Auguro a tutti tanta tanta serenità dovunque voi siate! Quest'anno è stato un anno di grandi avvenimenti.

In maggio siamo stati a Peschiera dove ci siamo trovati con un numero di amici molto ridotto rispetto agli anni passati, ma come sempre è stato piacevolissimo rivedersi. Per il nostro gruppo di Trieste è stata molto piacevole e interessante la fermata a Torreglia, vicino a Padova, per visitare la Luxardo, rinnovata fabbrica liquori di Zara che è ancora di proprietà della stessa famiglia. Ci ha fatto da cicerone lo stesso proprietario Guido Luxardo, con tutto l'entusiasmo e la gentilezza tipici delle nostre genti! Ci siamo riforniti di Maraschino (dalle bottiglie impagiate), Sangue Morlacco, sciroppo di amarene che coltivano proprio lì vicino, tutto casa e bottega! E che bottega!!!

Poi siamo stati ulteriormente viziati: invito a pranzo da parte delle deliziose figlie di Leila Premuda Todeschini, Maria Teresa, Cristina e Cecilia, nella loro casa situata in cima ad un colle, ex convento, bellissima che domina la vallata sottostante con un panorama mozzafiato. Pranzo raffinato che soddisfava non solo l'appetito ma anche gli occhi!!

A Peschiera, saluti e ciacole, corona al Milite Ignoto, assemblea e la bella Messa in giardino officiata dal nostro carissimo Don Mario Cosulich. Un pensiero affettuoso è andato al caro Don Nevio che ci manca sempre tanto.

Ora ci trasferiamo a Lussino dove a casa Cosulich-Stuparich si è svolta la festa di mezza estate. Non vi racconto di questa perché si ripete ogni anno: allegria, gare, competizione, buon cibo, entusiasmo specie da parte dei giovani. In un'estate così piovosa ci è stata regalata per l'occasione una giornata di bellissimo sole! A Villa Perla Anna Maria Saganić ha organiz-

zato un importante incontro tra le Comunità dei Lussignani residenti e non. È stato un incontro importantissimo perché si è creata un'atmosfera di fratellanza e amicizia che da tempo avremmo voluto e sembrava difficile da realizzare. L'incontro è stato allietato da un buonissimo buffet che ci ha "imborezzati" anche con l'aiuto dei fisarmonicisti Nikola Jerolimić, nipote di Annamaria, e Mario Poserina che hanno intonato canzoni delle nostre terre naturalmente accompagnati da tutti i presenti. Hanno molto collaborato per il successo della riunione anche Giovanna Jerolimić e suo nonno Marino Saganić.

Questo incontro era stato sollecitato da Joe Nicolich soprannominato "canguro" perché residente in Australia dal dopoguerra; egli desiderava vedere quanti più Lussignani possibile e ritornare in Australia col ricordo degli amici ritrovati. Ma destino ha voluto che a Venezia, in attesa dell'aereo che lo avrebbe riportato a casa, è morto improvvisamente, forse un infarto. È stato un grande dispiacere ma ci consola pensare che era felice di essere ritornato almeno per un po' nella sua giovinezza.

A fine agosto sono iniziate le celebrazioni per il centenario della nascita di Tino Straulino che ricorreva il 10 ottobre 2014. Credo che mai campione sia stato così calorosamente celebrato e se la è meritata questa grande dimostrazione di affetto perché da grandissimo campione ha portato alto nel mondo il nome dell'Italia ma soprattutto il nome di Lussino! Egli è stato definito il Signore del Vento ma non tutti sanno che i primi rudimenti di vela li ha ricevuti nella Val d'Augusto, come "Ponente ciaro, tramontana scura, mettite in mar senza paura" o "de ponente non se leva mai per gnente" o ancora meglio "se el monte Osse-ro ga el capel, o sarà brutto o sarà bel!"



Lussignani e amici nel Salone dell'Adriaco, 26 settembre 2014

Foto Antonella Piccini



Da destra, Doretta Martinoli, Tiziana Oselladore, Francesco Rossetti Cosulich, Giancarlo Rutteri e gli ufficiali della nave *Palinuro*

Allo Y.C. Adriaco Tiziana Oselladore ha allestito una mostra fotografica, bellissima, che ripercorre i momenti più importanti della vita privata e agonistica di Tino. Anche a Lussino Annamaria Saganić ne ha allestita una a Villa Perla che è stata visitata da molti turisti e non.

Anche noi come Comunità dei lussignani di Trieste abbiamo avuto il piacere di commemorare Tino allo Y.C. Adriaco. Un folto pubblico è venuto a sentire i ricordi di quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene: Felluga del Panathlon, Rutteri che è stato allievo di Tino sul *Corsaro II*, e che ha salutato il Comandante della nave scuola *Palinuro* a sua volta allievo di Rutteri. Quest'ultimo ha ricordato come Tino sentisse il mare e il vento: una notte, dormivano tutti, calma assoluta, Tino si alza e sveglia tutti dando ordine di terzarolare le vele.

Alla richiesta del perché di tanta urgenza, senza mezze parole e per fare presto, risponde: "Perché voi sé mone!" C'erano presenti gli ufficiali della *Palinuro* che si sono molto divertiti. La nostra Comunità ha offerto un simpatico happy hour.

Come coronamento delle celebrazioni, il 15 ottobre a Lussino è stata officiata una Messa in italiano al Cimitero di S. Martino alla presenza di molta gente malgrado il tempo inclemente: c'era anche la figlia di Tino, Marzia con il marito, la nipote Donatella D'Agostini (del farmacista la fia), le cugine Biancamaria e Maura Suttora, Felluga, Rutteri e gli altri ex allievi che hanno deposto una corona sulla tomba. La pioggia battente ha fatto sì che ci rifugiassimo velocemente a Villa Perla dove Anna Maria Saganić ha predisposto un bello e buon benvenuto. Felluga ha fatto un bel discorso e ha distribuito targhe ricordo e carte da gioco della Modiano. Tra un acquazzone e l'altro hanno scoperto la targa commemorativa sulla parete dell'ex Istituto Nautico, targa bilingue ma ho notato con piacere che Tino è stato definito "atleta italiano"!!! e la nostra sulla sua casa natia. Il Comune di Lussino piccolo era rappresentato dalla vicesindaco Anna Kucić, molto gentile e carina ci ha invitato al pranzo offerto dal Comune. Per un disguido negli inviti vi hanno partecipato in pochi! È stata fatta un po' de confusion!

Io personalmente ricordo Tino come amico di famiglia: simpatico, sorridente, prodigo di consigli affettuosi riguardo alla vela... Una volta, arrivando in Candia con il nostro "Pushkin" da poco comperato, esausti per aver attraversato quell'oceano che a noi sembra il Quarnero (che non bisognava attraversare dopo le tre del pomeriggio, chissà perché, e di cui avevano pau-



Vezia Rodè e Tiziana Oselladore

Foto Antonella Piccini

ra anche quei provetti comandanti cui Capo Horn faceva ridere a confronto), ci apprestavamo a ormeggiare sul molo, quando abbiamo sentito una voce provenire dal moletto dei Straulini, che ci redarguiva dicendo che i Lussignani dovevano ormeggiare a vela!! Dopo qualche timida rimostranza, obbedimmo e a suon di "orza, cazza, stramba, pogia..." siamo riusciti ad attraccare lasciando allibito il pubblico maschile pronto a criticare ogni piccolo errore!!!

Ma il clou dell'anno è stata ed è la mostra sul Turismo a Lussino, curata, ideata, voluta e magistralmente condotta da Rita Giovannini. Ogni parola, ogni lode mi sembra troppo riduttiva per ringraziare questa speciale cara amica che, non essendo neanche lussignana, si è innamorata talmente della nostra isola da sorprenderci continuamente con sempre nuove ricerche e scoperte. Io personalmente sono strabiliata nello scoprire tramite lei che Lussino non era solo cantieri, comandanti, marinai, armatori, cioè che non era solo legata al mare, ma che ha dato tante "teste eminenti" nei campi più svariati. Ora non li elenco perché non finirei più. Questa mostra mi ha lasciata allibita per la quantità di notizie e l'ottima qualità dell'allestimento. Ha navigato in Internet in tutto il mondo per reperire quante più notizie e fotografie possibile con cui ha ricostruito non solo la storia del turismo ma uno spezzato di storia che ci racconta l'evoluzione culturale, economica e sociale della nostra Lussino. Appena avremo disponibilità economica faremo un libro a perenne memoria per i posteri. Grazie Rita, grazie veramente di cuore da parte di tutti noi.

Un grazie particolare anche a chi opera indefessamente per la nostra Comunità, perché possa proseguire nell'intento di ricordare e tramandare ai posteri tutta la ricchezza della nostra cultura. Grazie a Giuseppe Favri che ha creato questa Comunità, grazie a Renata che sostiene ancora questa splendida impresa, grazie a Licia Giadrossi che si prodiga tanto sia per sostenere la parte economica che quella culturale attraverso il Giornale Lussino (che io chiamerei Rivista e non giornalino come qualcuno lo chiama, apprezzato e atteso con ansia da tutti) con tenacia e professionalità, grazie a tutti.

...e che Iddio ne la mandi bona!

Tutti scatenati per Straulino

di Licia Giadrossi Gloria

A Trieste

Sono state unanimi e concordi le celebrazioni per il centenario della nascita di Tino Straulino: a partire dal mese di luglio a Lussinpiccolo con la mostra documentaria e fotografica a lui dedicata a Villa Perla, organizzata da Anna Maria Chalvien Saganić e attiva fino al 16 ottobre; il 16 settembre allo Yacht Club Adriaco - molti dei soci sono lussignani compreso il presidente e promotore dell'iniziativa Francesco Rossetti Cosulich - è stata realizzata per il pubblico triestino una bellissima esposizione fotografica a cura di Tiziana Oselladore autrice del volume "il Signore del vento" con l'allestimento di Massimiliano Schiozzi di Comunicarte. L'esposizione ha ornato le sale del Club nel mese di ottobre, fino alla conclusione della Barcolana.

Comunicarte ha anche curato il logo Agostino Straulino 1914-2014 con la firma autografa del velista, logo che è stato presente in tutte le regate nel calendario della Federazione Italiana della Vela regionale, a iniziare dal mese di maggio con la Coppa Tito Nordio, classe Star.



All'inaugurazione della mostra erano presenti numerosissimi soci dello Y.C. Adriaco e i dirigenti di enti sportivi. Campeggiava in mezzo alla sala la bellissima coppa vinta da Straulina, donata dalla figlia Marzia, e destinata al Club vincitore della Trieste-San Giovanni in Pelago-Trieste. Dopo la proiezione del filmato realizzato da Comunicarte sulle vittorie di Straulino e Rode, sono intervenuti Francesco Rossetti Cosulich, Tiziana Oselladore, la presidente della FederVela Zonale Marina Simoni, il comandante Giancarlo Rutteri, allievo di Straulino sul *Corsaro II* nella transpacificica Los Angeles-Honolulu.

Il 26 settembre sempre allo Y.C. Adriaco riunione di Lussignani indetta dalla presidente Doretta Martinoli per onorare Straulino con Tiziana Oselladore, Biancamaria Suttora Peinkhofer e Benedetta Peinkhofer, discendenti della famiglia Straulino, del comandante Giancarlo Rutteri e alla presenza del comandante della nave *Palinuro*. Una bella sorpresa è stata l'arrivo silenzioso e schivo di Vezia Rode che, con la sua bella voce, ha ricordato con emozione

la gioia di vivere e l'ecllettismo del padre nato a Lussinpiccolo il primo gennaio 1912 e scomparso il 4 maggio 1998. Egli riposa a Trieste, vicino a quel mare che tanto amava.



La coppa "Ammiraglio Straulino", Francesco Rossetti Cosulich, dietro Gianni Cossi

Il 27 settembre sempre allo Y.C. Adriaco alla presenza di numerosissimi atleti e di soci si sono svolte le premiazioni della regata d'altura Trieste-San Giovanni in Pelago-Trieste giunta alla 52ª edizione. L'ammiraglio Straulino è stato ricordato con emozione come uomo e come marinaio dal presidente dello Y.C. Adriaco Francesco Rossetti Cosulich. Alla cerimonia erano presenti la figlia dell'ammiraglio, Marzia Straulino e Vezia Rode, figlia del suo inseparabile prodiere. La coppa "Ammiraglio Straulino", vinta dal Club che in tutte le Classi presenti si è meglio classificato, è andata proprio all'Adriaco. Al secondo posto la Società Vela Oscar Cosulich di Monfalcone. Il trofeo, gentilmente donato dalla famiglia Straulino è di alto valore storico: si tratta infatti della coppa del primo classificato al campionato del mondo Star del 1956, svoltosi a Napoli e vinta da Straulino in coppia con Nico Rode. È un trofeo challenge perpetuo destinato al Club vincitore di ogni edizione della Trieste-San Giovanni in Pelago-Trieste.

A Lussinpiccolo

Il Panathlon International Club Trieste, rappresentato dai sempre attivissimi Emilio Felluga e Giorgio Brezich, si è fatto promotore della celebrazione a Lussinpiccolo dei cento anni della nascita di Straulino, avvenuta il 10 ottobre 1914. Hanno aderito a questa iniziativa il CONI del FVG, l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, il Comitato regionale della Federvela, lo Yacht Club Adriaco, il pluricampione mondiale di vela Vasco Vascotto, la Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana di Fiume. La possibilità di una manifestazione a Lussinpiccolo era stata ventilata, già nel 2013, da Vasco Vascotto e prospettata in comune dal padre di Vasco e da Lucio Chalvien della Società Velica Barcola Grignano.

Il sindaco di Lussinpiccolo Gari Cappelli e la vicesindaco Ana Kucić hanno dato subito la loro adesione all'iniziativa e concordato la posa di una lapide commemorativa in onore del grande velista sulla parete principale dell'edificio del vecchio e glorioso Istituto Nautico dove Tino Straulino si è diplomato capitano nel 1933.

Il 15 ottobre è stata la giornata dedicata a Tino Straulino. Il programma iniziale prevedeva una veleggiata Trie-

ste-Rovigno-Lussino ma vari problemi organizzativi e infine uno scirocco intenso e fastidioso ne hanno scongiurato la realizzazione. Comunque Goran Franulović, presidente dello Y.C. locale e i bambini lussignani hanno veleggiato in Valle d'Augusto per onorare Tino Straulino

Sono state ore intense ed emozionanti: alle 10 del mattino ci siamo recati - eravamo una sessantina di persone - nella chiesa del cimitero di San Martino per la messa in italiano officiata da Don Millivoi. I sei allievi del *Corsaro II* hanno reso omaggio con una grande corona d'alloro al loro comandante che li aveva condotti con somma perizia a vela attraverso il Pacifico. L'avevano già fatto anni prima proprio a testimonianza di quanto dovessero al loro capitano, che allora chiamavano "el vecio", esempio di coraggio, di preparazione, di determinazione; infatti sul nastro della corona campeggia la scritta: "L'equipaggio del Corsaro II al suo indimenticabile comandante".

Pioveva a dirotto e tutti ci siamo recati subito a Villa Perla dove ci ha accolto il coro Vittorio Craglietto per poi ammirare la mostra dedicata a Straulino, evitando così la nevera che per poco tempo ha imperversato in Valle e gustando i dolci e i galani che la signora Maria Luisa Legaz Sirolo aveva preparato. Non si è potuto quindi scoprire subito la targa sull'edificio della vecchia Nautica ma è iniziata la



Da sinistra: Com.te Giorgio Coopmans, Com.te Alessandro Rossi, Amm. Gianfranco Battelli (di Pola), Com.te Roberto Casari, Com.te Giancarlo Rutteri (di Trieste), Com.te Franco Chiozzi, vice di Straulino sul *Corsaro II*



Emilio Felluga, Anna Maria Saganić e Giorgio Brezich

parte ufficiale della cerimonia con la consegna di targhe, di mazzi di carte della Modiano, dono del proprietario Guido Crechici, originario di Zara, e di fiori da parte degli enti promotori e del comune di Lussinpiccolo. A far gli onori di casa la sempre disponibile vicesindaco, la dr. Ana Kucić e la presidente degli Italiani Anna Maria Saganić; per il Comune di Trieste era presente l'assessore Edi Kraus; per la Comunità di Lussinpiccolo di Trieste Doretta Martinoli e Licia Giadrossi.

Finita la nevera ci siamo finalmente recati nei pressi dell'edificio della Nautica dove Marzia Straulino ha scoperto la lapide, in croato e in italiano, in onore di suo



La vicesindaco Ana Kucić

padre e di Nico Rode e poi a inaugurare la targa che ne ricorda la nascita sul porton del "Vaticano" a Prico,



Da sinistra Renato Milazzi del CONI FVG, Marzia Straulino, Francesco Ferfaglia per gli ex allievi del Nautico e la Società Velica Barcola Grignano, Emilio Felluga del Panathlon, la vice sindaco dr. Ana Kucić, il comm. Sauro Bacherotti presidente del Panathlon

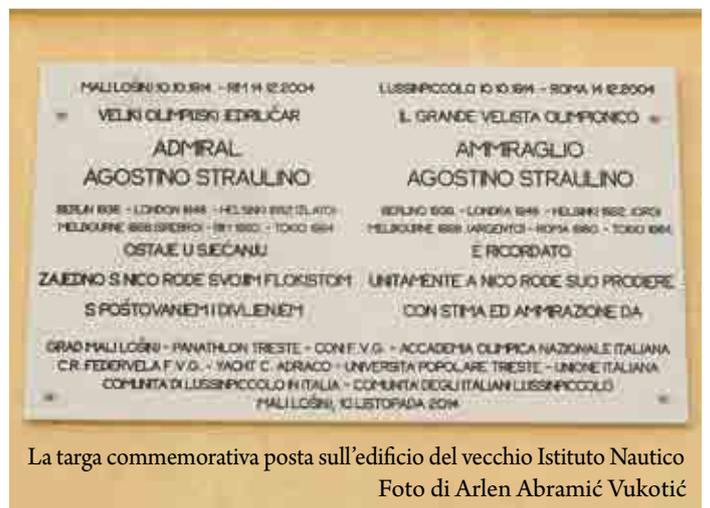
targa in italiano e in croato, progettata e realizzata dalla Comunità di Lussinpiccolo di Trieste e dalla Comunità degli Italiani residenti sull'isola. La targa è stata apposta dall'attuale proprietaria dell'edificio, la signora Ana Musić che ha aperto la casa alle visite e offerto dolci e bevande ai presenti.

La regia della manifestazione è stata curata dal Comune, da Anna Maria Chalvien Saganić e da Licia Giadrossi.



La targa sulla casa natale di Tino Straulino

Foto di Arlen Abramić Vukotić



La targa commemorativa posta sull'edificio del vecchio Istituto Nautico

Foto di Arlen Abramić Vukotić

I nostri prossimi incontri

Per il patrono di Lussingrande Sant'Antonio

A Genova, sabato 17 gennaio 2015 alle ore 11.30 la Santa Messa officiata da Mons. Nevio Martinoli presso l'Istituto delle Sorelle dei Poveri, via Corridoni 6 e a seguire il pranzo nel ristorante Fuorigrotta di Corso Gastaldi.

Per informazioni e prenotazioni telefonare alla signora Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco 0108363629

A Trieste, sabato 17 gennaio 2015 alle ore 16 la Santa Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e a seguire alle ore 17 l'incontro nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in Via Belpoggio 29/1

Per la Madonna Annunziata

A Genova, Mercoledì 25 marzo 2015 la Santa Messa officiata da Mons. Nevio Martinoli presso l'Istituto delle Sorelle dei Poveri, via Corridoni 6 e a seguire il pranzo nel ristorante Fuorigrotta di Corso Gastaldi.

Per informazioni e prenotazioni telefonare alla signora Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco 0108363629

A Trieste, Sabato 21 marzo alle ore 16 la Santa Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e a seguire alle ore 17 il convegno nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in Via Belpoggio 29/1

Convegno e assemblea generale a Peschiera del Garda, 9 e 10 maggio 2015

Il convegno e l'assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo si svolgeranno sabato 9 e domenica 10 maggio 2015 a Peschiera del Garda. Per informazioni e prenotazioni telefonare alla signora Mariella Quaglia 010383720

Borsa di Studio Favrini 2014-2015

Nel corso della riunione dei Lussignani in occasione della festività di S. Martino, sabato 15 ottobre, è stata consegnata la seconda rata della borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini, cofondatore della Comunità dei Lussignani non più residenti nell'isola.

Gli assegnatari, i bravissimi dott. Matteo Giurco e dott. Marco Tumia, hanno sintetizzato i loro impegni di studio che proseguono con ottimo profitto e hanno anche commentato la loro personale partecipazione allo spettacolo sull'esodo di Simone Cisticchi

dato recentemente al Teatro Rossetti e pure in televisione. Matteo Giurco, da futuro storico, disincantato, si è dissociato dal comune favore

emotivo per lo spettacolo, inquadrando gli avvenimenti raccontati in una visione storica più ampia e razionale, considerando il lavoro molto limitato e non venendone coinvolto. Marco Tumia, futuro tecnico statistico e razionalista, ha assistito dal vivo allo spettacolo e si è lasciato emozionare dallo stesso, forse

anche perché in compagnia della nonna che in prima persona aveva sofferto quanto rappresentato.



Foto Rita Giovannini

Ci hanno lasciato

Antonio Bonich, nato a Lussinpiccolo il 5 dicembre 1923, deceduto a Civitavecchia il 2 dicembre 2013

Salvatore Zago, nato a Trieste il 5 ottobre 1925, deceduto in Florida il 7 marzo 2014

Delia Rode nata a Lussinpiccolo il 18 gennaio 1920, deceduta a Venezia il 2 luglio 1914

Matteo Benussi, nato a Lussinpiccolo il 4 settembre 1945 e deceduto a Monfalcone il 7 luglio 2014

Don Roberto Gherbaz, nato a Lussinpiccolo il 16 maggio 1946, deceduto a Trieste il 28 luglio 2014

Anita Cattich, nata a Lussinpiccolo il 21 dicembre 1927, deceduta a North Palm Beach, Florida il 2 agosto 2014

Domenica Paola "Mina" Barulich nata Lechich, nata a Monfalcone nel 1922, scomparsa a North Arlington il 6 agosto 2014

Joe "Canguro" Nicolich, nato a Unie, deceduto a Venezia, 14 agosto 2014

Bruno Martinolic, nato l'8 giugno 1927 a Lussinpiccolo, deceduto a Lussinpiccolo il 17 agosto 2014

Gino Francesco Knezic nato a Lussinpiccolo il 4 ottobre 1935, deceduto a Paradise Point Queensland, Australia il 15 agosto 2014

Anna Matesic (maestra Anita) nata a Lussinpiccolo il 4 giugno 1926, mancata il 17 settembre 2014 a Lussinpiccolo

Isidoro Stagni, nato a Ustrine il 10 agosto 1922, deceduto a Reggio Emilia il 26 settembre 2014

Marina Chersich Rerecich, nata a Lussinpiccolo il 28 maggio 1922, deceduta a Long Island il 16 ottobre 2014

Giacomina Mattessich Groppazzi, nata a Neresine l'11 novembre 1923, deceduta a Trieste il 24 ottobre 2014

Giorgio Francisco "Rosso Cagnol", nato a Lussinpiccolo il 29 maggio 1939, deceduto a Lussinpiccolo il 3 novembre 2014

Commemorazioni

Antonio Bonich



dal nipote Antonio Boni

Mio zio era una persona speciale, con qualità d'altri tempi quando onestà e generosità erano tutto. Nei suoi occhi c'era il mare e sul mare aveva trascorso buona parte della sua vita; del resto era il naturale destino di chi era nato su un'isola.

Mi ha fatto conoscere la nostra amata terra, le calette, la città, le strade, le stradine e attraverso lui ho conosciuto

spaccati di vita locale ove anche le persone più umili, ormai obliate dal tempo, si riappropriavano della dignità di esseri umani, ritornando a vivere un ruolo significativo nella vita della piccola città.

Grazie zio, grazie soprattutto per esserci stato.

Salvatore Zago

dalla figlia Rossella Muzich

My name is Rossella Muzich, daughter of Salvatore Zago, who passed away on March 7th, 2014. I would like for his

name to appear in the next publication of your booklet - he was born in Trieste, Italia on September 5, 1925 and moved to Lussinpiccolo in late 1929 when he was just 4 years old. His father, Biago, was a prison guard at that time in Lussin and they lived in the apartment above the prison in Priko until 1944, when they were forced back to Trieste. His mother, Clementina Benussi, was from Ossero; Antonio Bonifacic, a local bus driver, was his 1st cousin. My parents lived in New York for 21 years and later moved to Florida and lived there for 37 years, where my father passed away in March. My mother, Maria, is still alive and would love to continue receiving your publication as it brings back so many memories of her early years (being born in San Giovanni di Cherso herself on May 8th, 1926). Thank you!

Il mio nome è Rossella Muzich, figlia di Salvatore Zago che è morto il 7 marzo 2014. Nato a Trieste il 5 settembre 1925, si trasferì a Lussinpiccolo nel 1929 quando aveva appena 4 anni.

Suo padre Biagio Zago era a quel tempo guardia carceraria a Lussinpiccolo e la famiglia visse nell'appartamento sopra la prigione di Priko fino al 1944, quando venne costretta a rientrare a Trieste. Sua madre Clementina Benussi era di Ossero, suo primo cugino era Antonio Bonifacic, conducente di bus. I miei genitori sono vissuti per 21 anni a New York e poi si sono trasferiti in Florida dove hanno abitato per 37 anni e

dove mio padre è morto il 7 marzo scorso. Mia madre Maria sta bene e desidera continuare a ricevere la vostra pubblicazione che riporta molti ricordi dei suoi primi anni di vita perché è nata a San Giovanni di Cherso l'8 maggio 1926. Grazie

don Roberto Gherbaz

da Rita Giovannini e Valentina Pistan

Il 28 luglio scorso ci ha lasciato don Roberto Gherbaz, Canonico Onorario e Vicario corale del Capitolo Cattedrale di San Giusto martire, Direttore della Biblioteca del Seminario e dell'Archivio diocesano, Responsabile dell'Archivio Capitolare di San Giusto e dell'Ufficio diocesano Beni Culturali di Trieste.

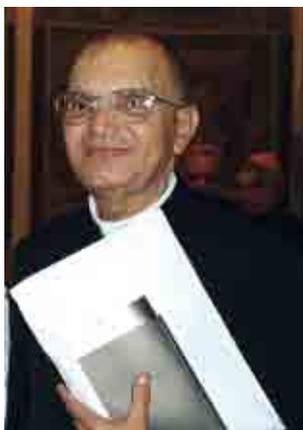


Foto di Licia Giadrossi

Roberto è nato a Lussino il 16 maggio 1946 da Evaristo e Maria Facchini. Aveva un fratello, Claudio, di 13 anni più grande, capitano marittimo, che è scomparso sei anni fa.

Il 9 luglio 1948 il piccolo Roberto lasciò Lussino assieme alla mamma, essendo il padre e il fratello maggiore, rispettivamente, imbarcato sui piroscafi di Nicolò Martini l'uno, e ospite del Collegio Tommaseo di Brindisi l'altro. Solo qualche anno dopo la famiglia Gherbaz poté finalmente riunirsi e nel 1955 si trasferì presso il nonno materno negli Stati Uniti per quasi un anno, dopo di che rientrò in Italia.

Ordinato sacerdote, don Roberto per molti anni è stato insegnante di religione nelle scuole elementari e medie. Ha svolto il suo servizio pastorale, dal 1979 al 2010, come vicario e aiuto presso la Parrocchia di San Giacomo Apostolo e ultimamente come cappellano della Casa di riposo "Emmaus" a Trieste.

Una ventina di anni fa Roberto Gherbaz conosce un giovane, Daniele, che, rimasto orfano di padre appena adolescente, attraversa un periodo particolarmente difficile e delicato della sua esistenza. Lo sostiene e lo aiuta con la sua particolare sensibilità e tra loro l'amicizia viene a poco a poco sostituita dall'affetto che ci può essere tra padre e figlio. Passati gli anni, sarà Daniele, assieme a Valentina con la quale il giovane si è nel frattempo unito, a sostenere don Roberto nei momenti drammatici della malattia.

Proprio dalle parole di Valentina emerge ora il ricordo affettuoso della bella figura di uomo che è stato Roberto Gherbaz.

Era una persona piacevolissima, con una ricca personalità e di grande cultura. Aveva una grande memoria per

date e nomi e risultava molto coinvolgente farsi condurre da lui nella scoperta di luoghi di storia e di arte. Ma non era meno interessante avventurarsi insieme in luoghi di divertimento, come quella volta che non esitò a fare file interminabili a Gardaland per poter salire su tutti i trenini, per i quali andava matto. A casa aveva un trenino Lima completo di una grande quantità di binari e scambi, che era una delle sue passioni.

Apprezzava anche la buona cucina, particolarmente quella toscana: la ribollita, la zuppa di farro o una fiorentina erano per lui irresistibili.

Era appassionato di fotografia, di opera lirica, di arte. Grande ed esperto collezionista di libri antichi e oggetti d'arte, andava particolarmente fiero della sua collezione di Presepi, che gli "invadevano" la casa durante il periodo natalizio.

Durante gli otto anni in cui è stato gravemente malato, mai si è lamentato, eppure soffriva parecchio: lo può a ragione testimoniare Valentina, che è medico, e lo ha seguito in questi ultimi anni. Ha sempre dimostrato una grande dignità, anche nella malattia, che ha affrontato con sopportazione e speranza. È stato un paziente ideale, affrontando docilmente tutte le difficoltà e le sofferenze che il trattamento medico imponeva, chiedendo sempre spiegazioni ed essendo cosciente di ogni situazione.

Roberto era molto sensibile, altruista, e sempre presente, ma con molta discrezione. Anche se malato e sofferente, i suoi pensieri e preoccupazioni erano sempre per



Un momento felice immortalato da Valentina Daniele e Nicolò, primo figlio di Valentina, assieme allo "zio" Roberto

gli altri. Durante la gravidanza di Valentina, con affetto ne aveva seguito il progredire, e il giorno dopo la nascita del piccolo Giacomo era andato a conoscerlo, con la trepidazione e l'entusiasmo di un nonno.

Il giorno dopo venne ricoverato in ospedale per l'ultima volta. Quando poi le sue condizioni si aggravarono ulteriormente, i due giovani, che ci tenevano fosse don Roberto a battezzare il piccolino, avevano proposto che il rito si tenesse lì, nell'ospedale dove il sacerdote era ricoverato.

Egli però si era opposto a un rito affrettato, dicendo che avrebbe amministrato il battesimo a Giacomo al ritorno a casa.

Il 28 luglio scorso, chiamati da lui, Daniele e Valentina erano accorsi al suo capezzale ed egli, guardando fisso Valentina, chiese: "Ce la farò a battezzare Giacomo?"

Anita Cattich

di Riri Gellussich Radoslovich

Il 2 agosto 2014 è deceduta a North Palm Beach, Florida, Anita Cattich, nata a Lussinpiccolo il 21 dicembre 1927.

Anita e famiglia lasciarono la loro amata Lussino nel 1952 e si trasferirono a Monfalcone, dove abitarono con la zia Mattea Vidulich. Nel 1956 emigrò negli Stati Uniti e visse per oltre 30 anni in Astoria, New York.

Da giovane a Lussino imparò il mestiere di sarta e, con la sua esperienza, fu impiegata nella casa di moda "Dalton fashion", negli ateliers della 7th Avenue di Manhattan per più di 30 anni, sotto la direzione dei designers.

Nel 1990, arrivata all'età della pensione, si trasferì a North Palm Beach assieme alla mamma e zia Concetta.

Era una donna religiosa, laboriosa, con sani principi, ma pure anche socievole. Scherzava volentieri, e in breve tempo fece amicizia con parecchi Istriani che abitavano nel vicinato. Fu contraccambiata da loro che, assieme alla cognata Rina, la circondarono d'affetto fino all'ultimo giorno.

Partecipava sempre ai nostri raduni e con ansia aspettava il Foglio "Lussino" per poi commentare gli articoli e ricordare le



persone. Dall'ospedale spedi un dono per il Foglio, affinché continui a essere stampato.

La perdita di Anita porta grande tristezza ai nipoti e alla cognata e viene compianta da parenti e amici che la ricorderanno con grande affetto.

Mina Lechich Barulich

di Riri Gellussich Radoslovich

Domenica Paola "Mina" Barulich nata Lechich è deceduta sabato 6 agosto 2014 negli Stati Uniti a 92 anni.

Mina era nata a Monfalcone nel 1922 da genitori lussiniani Antonio e Maria Lechich, però ha vissuto gran parte della sua vita a Lussino. Emigrò negli USA nel 1955 con la sua famiglia, stabilendosi a Union City nel New Jersey e poi a North Arlington. Era sarta di professione e ha lavorato fino alla pensione, raggiunta 40 anni or sono. Adorava la sua famiglia e passava il tempo cucinando e lavorando a uncinetto. Molto spesso ritornava a Lussino, la sua amata isola.

È stata preceduta dal marito Antonio e dai fratelli Romolo e Antonio Lechich. La compiangono il figlio John Barulich, con la moglie Mary, la figlia Dorina, il fratello Mario, la sorella Giannina Lechich Galeazzi, i nipoti Gianfranco, Brian e Vanessa e il piccolo pronipote Leonardo, oltre agli altri parenti e agli amici.

Ricordo di Giuseppe "Joe" Nicolich

da Mario Lucano

«Caro Giuseppe, il destino ha voluto che tu respirassi l'ultimo alito proprio in prossimità della tanto amata "Isola".

Dopo tanti giorni di rilassamento a Lussinpiccolo sei ritornato per l'ultima volta a Unie dove hai soggiornato per due giorni. Quanti ricordi, quanti pensieri pensando alla gioventù trascorsa nell'isola ed infine alla fuga da Porto Re con la piccola barca alla ricerca della libertà e della fortuna.

Ho avuto la fortuna di conoscerti di persona quando sei passato per Genova. Abbiamo chiacchierato scambiandoci tanti ricordi. Mi ha colpito tanto la tua ironia e le battute serie che facevi.»

Joe aveva una personalità che conquistava, anche per mail! Qui sotto l'esempio di uno dei suoi messaggi di posta elettronica, coloratissimi anche nei contenuti.

Lo ricordo affettuosamente assieme agli amici del piccolo gruppo, da noi chiamato "Circoletto", sparsi nel mondo e uniti tramite il web per ricordare, dialogare, scambiarsi racconti colmi di struggente nostalgia. Mi mancherà tanto, così come a tutti gli amici del "Circoletto".

Gli amici di Lussingrande e Lussinpiccolo.

Adriana M., Antonio P., Claudio D., ETTY S., Laura B.,
Silvana P., Franko N., Mario M., Myriam R.

Ciao a tutti voi che non me credevi che DAVERO Esiste el museo della (nostra) bora a Trieste??

SON CONTENTO A DIRVE CHE OGGI ANCHE CUA DA NOI A BRISBANE SUPIAVA LA BORA AUSTRALIANA DE LIBECCIO (SUD OVEST-SOUTH WESTERLY) A 70Km/h. Quando che i Australiani i Rugna che xe forte vento, mi ghe rispondo=Ande da noi a Trieste-Istria, Quarnero cuando la bora xe al massimo; e Quando la ve "Sgnacará" per terra allora SAVARÈ, cosa che vol dir Forte Vento, 70Km/h xe solo "Bava".

Che bel i refoli de aria pulida e fresca che inpinisce i Polmoni e sburta tutta l'aria spuzolente. Ametto che dopo piu tempo se stufa anche a sentir i fisscci dei refoli drioman con i scuri chiusi. Ste me Ben, & preghe per mi che non me vien i "Bughanzi"; Allo Ciao, Joe "el Canguro de Unie"

"Joe Canguro" Nicolich

da Rita Cramer Giovannini e Bepi Baricevich



Giuseppe Nicolich seduto, alle sue spalle Bepi Baricevich - Foto di Arlen Abramić Vukotić

Ecco un momento felice di "Joe Canguro", di Bepi Baricevich e di tante altre persone presenti il giorno 8 agosto scorso alla riunione dei Lussignani a Villa Perla, a Lussinpiccolo.

Joe, in particolare, era molto felice ed emozionato: la riunione l'aveva fortemente voluta lui, in quell'ultimo giorno della sua vacanza a Lussino. Aveva già salutato la sua amata Unie, e il giorno dopo sarebbe andato in Italia, a Monfalcone, e da lì a Mestre

per imbarcarsi sull'aereo per Brisbane.

Ma lui a casa dalla sua Maria non ci è arrivato. Si è spento improvvisamente, lontano, ma con il ricordo vivo della sua patria negli occhi e nel cuore.

Era stata bellissima, quella festa! Che emozione incontrare tante persone che fino ad allora erano state solo un nome o una voce da oltre oceano.

Quando ho visto "Joe Canguro", Giuseppe Nicolich da Brisbane, ci siamo abbracciati come fossimo vecchi amici, anche se non ci eravamo mai visti prima. E così è stato quando ho finalmente dato un volto a Ninni Balanzin, Bepi Baricevich, e tanti altri. Erano tutti a Lussino per le vacanze, tutti con lo stesso entusiasmo, tutti con la stessa felicità.

Poi, dopo una manciata di giorni, molti di noi erano rientrati alle proprie sedi, ecco una telefonata dal Canada.

Era "sior Bepi" che mi diceva: *Come, siora Rita, non la sa de Joe Nicolich?*

L'ho saputo così, dalle lacrime di Bepi, che non riusciva a capacitarsi dell'accaduto.

Ierimo così felici. Gavemo cantà tanto insieme quel giorno, mi e Joe! Volessi scriver qualcosa per lui sul giornalino, ma non son bon. La scrivi lei, per favor!

Sì, sior Bepi, ho scritto come volevi, ma ora Joe non ha bisogno di leggere il giornalino per sapere quanto affetto lega tutti i Lussignani, al di là di montagne e oceani.

L'ultimo incontro con Giuseppe Nicolich il «canguro di Unie»

da Maria Stampalia Meneghetti

Per il 13 agosto u.s. era stato fissato l'incontro con Giuseppe. Al termine del suo viaggio in Europa, in particolare in Italia a far visita a parenti ed amici, ed a Lussino e Unie per rivedere la terra dei padri e della giovinezza, Giuseppe aveva un impegno inderogabile: arrivare a Oderzo e trascorrere una giornata in nostra compagnia. Avrebbe poi portato in Australia a Maria, sua moglie, la testimonianza delle ore passate insieme: le foto, le chiacchierate, «le ciacole», i comuni nostalgici ricordi dei luoghi amati.

Ed è stato proprio così: l'abbiamo festeggiato con la presenza anche di una parte della famiglia: figli, nuore, nipoti.

Una foto lo ritrae insieme a noi in un momento felice di quella giornata. È il secondo a sinistra.



Verso le 17 era arrivata l'ora del ritorno a Mestre accompagnato da Andrea e, con il proposito di rivederci tra qualche anno, ci siamo lasciati fiduciosi e contenti... già lo immaginavamo il giorno seguente in volo verso l'Australia.

Mai avremmo immaginato la tragedia del giorno dopo, quando la Questura di Venezia ci ha avvisato della morte del sig. Joseph Nicolich: incredulità, smarrimento e dispiacere immenso per lui e per la sua sposa Maria che lo attendeva ansiosa.

Difronte a questo drammatico destino non ci sono parole: resta solo il rimpianto ed il ricordo.

Ciao Joe, Canguro di Unie!

Un affettuoso abbraccio alla mia carissima amica Maria.

Gino Francesco Knezic

da Benito Bracco

Era nato a Lussinpiccolo il 4 ottobre 1935, è deceduto a Paradise Point, Queensland, Australia, il 15 agosto 2014.

Gino da febbraio cantava con il coro Giuseppe Verdi canzoni liturgiche e nostrane. Abbiamo fatto tante regate. Ora prego davanti alle sue ceneri. Dio sia con te Gino!

“Va Gino sulle onde del mare e sulle nuvole nel cielo. Va Gino! Con tanto affetto... .. Benito....”

Il figlio Nick, la figlia Sophie, il nipote Giorgio e la sua compagna Noelene ringraziano parenti e amici per la loro presenza e per le loro preghiere nel giorno delle esequie, il 26 agosto scorso.



Benito Bracco affranto alle esequie dell'amico Gino

Anna Matesic (maestra Anita)

Nata a Lussinpiccolo il 4 giugno 1926, mancata il 17 settembre 2014 a Lussinpiccolo.

Così la ricorda Annamaria Chalvien Saganić: era persona solare e spiritosa, sempre interessata alle attività della nostra Comunità degli Italiani, una tra le 6 persone che hanno fondato il sodalizio nel 1990.

Isidoro Stagni

dalla figlia Giuliana

Il 26 settembre scorso, nella mia abitazione di Reggio Emilia, è deceduto mio padre Isidoro Stagni. Era nato a Ustrine il 10 agosto 1922 e dal 1948 risiedeva a Genova con la moglie Tullia Muscardin di Verin - Belej. Era rimasto vedovo nel 2007, e nel 2008 gli era mancato l'unico fratello, Mons. Giuseppe Stagni, parroco emerito di Ponte all'Ania (Lucca).

Dedicato a Dean

da Licia Giadrossi-Gloria

È mancato nell'ottobre 2013 Dean Hausknecht a 38 anni, preda di una malattia fulminante.

Era alto, alto, grosso, grosso, gioviale, il volto aperto al sorriso. Più volte ho rievocato con lui quel nostro primo incontro parecchi anni fa, quando ancora lavorava da Haiduk, in Strada Nova.

La trattoria dei Giadrossich mi era stata indicata per la bontà della cucina lussignana dall'amico Marino Saganić. Era un mezzogiorno qualsiasi di primavera, era freddo, sono entrata nel locale e mi sono seduta a un tavolo accanto alla finestra. Il cuoco era Dean, squisito quello che stavo mangiando, quando mi sono accorta che era proprio in questo luogo che avevo visto mio nonno per l'ultima volta, già segnato da quel tumore che l'avrebbe portato via pochi mesi dopo. Era marzo, nonno Matteo è morto in luglio. L'ho visto ingrignato e sofferente; da lì siamo andati in Riva, verso casa dove attendeva nonna Catina.

A questo ricordo lacrime copiose senza singulti hanno cominciato a scorrere e a scendere sul piatto. Ho pianto come una fontana fino alla fine del pasto, cercando di nascondere l'emozione ai quattro avventori che sedevano di fronte. Un ricordo vivissimo ancora ora.

Poi Dean si è messo in proprio e ha aperto il suo ristorante a Cigale dove ha affinato quella cucina lussignana che tanto amava e che gli ha dato grandi soddisfazioni.

Wilma Francisco Cuschiè

A un anno dalla scomparsa, la ricordano il figlio Aldo, la nuora e la nipote Roberta Francisco Gerbelli

In ricordo di Joesetta Baricevich

dal marito Bepi

10 novembre 2014. Cara Joesetta, oggi sono sei anni che ci hai lasciato, ma tutti noi ti ricorderemo sempre. Riposa in pace. Arrivederci.

Dieci anni dalla scomparsa di Luciano Stefani

dal fratello Ezio

Il giorno 11 aprile 2004 mio fratello Luciano Stefani, capitano marittimo, lasciò la sua vita terrena.

Studiò presso la Nautica di Lussinpiccolo, poi visse a Trieste perché lì c'erano più possibilità di imbarcarsi. Non sembra vero che siano già passati 10 anni.

Il Foglio Lussino 44 che ho ricevuto è un sogno! A pagina 5, l'articolo su mio fratello Mons. Cornelio Stefani che ha compiuto 90 anni!

Il mio ricordo delle nostre terre è sempre forte.

Delia Rode

Ricordo di mia sorella Delia

di Mari Rode



Il 2 luglio ha cessato di vivere a Venezia la Delia Rode nata a Lussinpiccolo il 18 gennaio 1920; con lei si è estinto il gruppo di tante belle putele lussignane nate nel 1920, quando, per pochi mesi ancora, Lussino stava sotto l'Austria.

La morte di Delia è stata improvvisa e breve: un ictus che

ha lasciato nei familiari e negli amici un gran vuoto.

Mia sorella Lina diceva: quando entra la Delia in una stanza la riempie tutta con la sua personalità.

Delia aveva sempre qualcosa da raccontare, da commentare perché amava vivere in mezzo alla gente. Fin da ragazzina, di lei la mamma affermava: "non la sa star a casa."

Ha trascorso a Lussino la prima parte della sua vita e di Lussino sapeva tutto.

Arrivò tardi a scuola la mattina che andò a vedere i resti del rogo che nella notte aveva bruciato in Castello la casa delle signore Catuzze; trovandosi in Piazza, quando il tenente Lucio Albani cadde con l'aereo sul monte Baston, lei e il Peperle Baici furono i primi ad arrivare sul posto dell'accaduto.

Amava il bello, sapeva vestire con eleganza e trattare con garbo la gente; i suoi vicini, quando hanno saputo che era mancata, hanno detto: "il nostro condominio, con la scomparsa della Delia, ha avuto un gran perdita".

La ricorderemo; la ricorderanno gli amici; la ricorderanno le Chiese lussignane e le veneziane, dove ha cantato le lodi al Signore con la sua bella voce di contralto.

L'incidente che costò la vita a Lucio Albani

dalla Redazione



La foto sopra a destra, inviata da Mario Lucano, testimonia l'inaugurazione della grande croce sul Monte San Francesco, altrimenti noto come Vela Straza o Monte Baston.

Sul retro della foto si legge che l'evento ebbe luogo il 20 giugno 1927 e che il 15 novembre 1934 la croce fu tolta.

Durante i pochi anni nei quali



Inaugurazione della Croce 20 giugno 1927

la croce bianca dominava sul Monte Baston, accadde un episodio tragico, del quale ha già scritto Mario Lucano sul Foglio 25, a pagina 23.

Riportiamo l'articoletto comparso in merito sul "Il Piccolo" di Trieste il 30 ottobre 1934:

Incidente aviatorio

nei pressi di Lussinpiccolo

Il giorno 27 ottobre un idrovolante imbarcato sulla R. N. "Barbiano", pilotato dal tenente Lucio Albani, durante una normale esercitazione di volo precipitava per cause imprecisate nei pressi di Lussinpiccolo. Il pilota che non ha potuto far uso del paracadute, è deceduto.

L'incrociatore Alberico da Barbiano era alla fonda nella Valle d'Augusto e l'idrovolante si schiantò in prossimità della cima del Monte Baston.

La popolazione di Lussinpiccolo volle ricordare il giovane tenente che perse la vita in quell'incidente con un cippo e una targa, ormai scomparsa, sulla quale si leggevano le seguenti parole, scritte dal maestro Emilio Sincich:

Qui Lucio Albani

il 27 ottobre 1934 spezzò l'ala e la vita

Ora noi sappiamo, dallo scritto di Mari Rode, che le prime due persone ad accorrere sul posto della disgrazia furono sua sorella Delia e Peperle Baici.

A distanza di 80 anni, anche noi possiamo vedere ciò che Delia e Peperle videro quel giorno, in una serie di tre fotografie conservate nell'archivio della famiglia Pfeiffer. Lo stesso fotografo (Alice Lussin o Ervino Pfeiffer), sceso sul





sentiero che porta a Velopin, ha anche ripreso l'incrociatore *Alberico da Barbiano* ancorato nella Valle d'Augusto.



La Redazione dedica a Delia questo piccolo scritto, in ricordo di una persona speciale la cui memoria resterà sempre viva tra i Lussignani.

La Stella Cometa

di **Glauco Colombis**

Un giorno, il sedici di maggio scorso, mi arriva una telefonata: - Pronto – dico – qui Colombis... - Sono la Delia – una voce calma e sommessa mi risponde all'altro capo.

E si è aperto un mondo pieno di ricordi d'infanzia. Non so da quanto tempo non vedevo la Delia! Sua sorella Lauretta l'avevo incontrata a Lussinpiccolo tanti anni fa, ma la Delia no; forse l'ultima volta che la vidi fu nel 1949, quando lasciammo per sempre, profughi, il nostro paese.

Al telefono abbiamo ricordato poche piccole cose, ma subito ci siamo ripromessi di vederci un giorno e io le ho detto che sarei andato a trovarla quanto prima in via Costa n° 23 a Mestre, previo avviso, si capisce.

Non ho fatto a tempo, lei se n'è andata prima e oggi vedo il necrologio sul Gazzettino che mi riempie di dolore e rimorso di non averle fatto visita.

Nel libro di mio fratello – L'Angelo di Pietra – sono riportati alcuni ricordi della nonna Effi, la mamma, e delle figlie Delia e Lauretta (rispettivamente chiamate Fili, Luisa e Claretta,

nomi inventati perché non si voleva poter causare danno alle persone). Mio fratello scrive: *C'era nonna Fili, che si faceva chiamare così perché Filomena non è un bel nome; e poi la zia Luisa e la zia Claretta, due signorine amiche intime della mamma, ma più giovani di lei. [...] Io davo loro un grado di parentela e le chiamavo così, solo per intimità, e lo faccio tuttora, invece non eravamo affatto parenti, ma io volevo loro veramente bene, quasi come ai genitori. In casa loro mi divertivo che era un piacere e ci andavo anche troppo spesso, ma siccome ero sempre ben accolto ed erano compatite le mie marachelle, mi sentivo a mio agio e la facevo un po' da padrone. Spesso tutti ci riunivamo ora in casa loro, ora in casa nostra e ci divertivamo a suonare la chitarra e a cantare. La Luisa e la Claretta poi avevano delle belle voci e anche noi di casa non eravamo stonati, e ne venivano fuori certe festicciole proprio al bacio. Per diversi giorni, dopo cena, giocammo alla tombola, con grandissima gioia mia e di Glauco, Mario ancora non capiva. Allora venivano in casa nostra la zia Luisa e la zia Claretta con nonna Fili, il tavolo era tutto pieno, non c'era un posto libero [...] Tutto sommato quel Natale fu bellissimo, peccato che non durasse più degli altri, e invece passò come un lampo. 1948*

E l'ultimo ricordo, quando già nella corriera eravamo seduti, in partenza via da Lussinpiccolo a terra c'erano gli amici di mio padre e mia madre e c'erano anche loro, fedeli nel dolore della separazione...

Pian piano arrivavano altre persone, vidi la Maria col Bepi, il signor Surni, nonna Fili con zia Luisa e zia Claretta, che venivano a salutarci. Parlavano tutti sottovoce come se temessero di disturbare. Ultima arrivò la Dora, di corsa quasi, temeva di non fare in tempo e non vedeva che la corriera doveva ancora venire, sempre uguale, quella.

Da basso vedevo i volti di quelli che restavano. La Maria piangeva e le lacrime le venivano giù una dietro l'altra, si vedevano benissimo, luccicavano; la Dora singhiozzava ed era tutta scossa, le spalle le si alzavano ed abbassavano; zia Luisa, zia Claretta e nonna Fili tenevano il fazzoletto sotto il naso; il Bepi, con le mani in tasca, guardava fisso verso un punto e moveva le labbra senza dir niente. Sopra la testa sentivo i tonfi delle valige e dei pacchi che venivano assicurati sul tetto della vettura. In quel Natale del 1948, nel giorno di Natale, quando il giorno comincia, in quel preciso istante della mezzanotte tra il ventiquattro e il venticinque dicembre avvenne una cosa. Eravamo in casa per la tombola, mamma, papà, i miei fratelli, la nonna Effi, Delia e Lauretta e si aspettava la mezzanotte. La Delia mi aveva preparato, mi aveva insegnato. Mi aveva detto di guardare sopra la capanna del presepio che a mezzanotte in punto sarebbe arrivata la stella dal cielo. Io non so se vidi o non vidi la stella, mi parve però di vedere una lucina, per un attimo, forse era l'immaginazione o forse no, ma vidi qualcosa.

Era forse, una tremula lucina, umile e cara alla mia ragione e utile ad aprire alla conoscenza i piccoli segreti del mondo.

Nephrops norvegicus, lo scampo, non solo del Quarnero

di Giuliano Orel

Si è creduto a lungo che lo scampo del Quarnero e del Golfo di Fiume fosse una specie nordatlantica relitta, assente o rara nel resto del Mediterraneo, ma rimasta nell'Adriatico settentrionale dopo le ere glaciali grazie alla permanenza in questo settore di condizioni ambientali favorevoli. Anche Giuseppe Olivi nella sua "Zoologia Adriatica" del 1792, dice infatti della "Scampa" (che egli chiama *Cancer norvegicus*, come l'aveva chiamato Linneo nel 1758, nel suo "Sistema Naturae): "Abita quasi esclusivamente nel golfo del Quarnero".

Antonio Papadopoli (Zara 1845 – Verona 1899), attore e gastronomo, sembra accondiscendere a questa credenza e nella sua "Gastronomia sperimentale" (1866) scrive: *Fiume, città appartenente all'Ungheria, deve confessare di esser stata prediletta dal creatore perché oltre esser surta in una posizione eccezionale atta ad arricchirla col commercio, il suo mare, ricco dei migliori pesci, che servono a soddisfare la ghiottoneria umana, la rende sempre più invidiabile. Difatti quale altro pesce oserete porre a paragone dello scampo?*

Ma perché questa credenza ha resistito fino a dopo la seconda guerra mondiale?

Ebbene, se pensiamo che nell'Adriatico la prima imbarcazione a motore al servizio della pesca come portolatta*, è stata varata solo nel 1912 e che la pesca ha languito in seguito per tutto il periodo bellico che lasciò il settore stremato, capiremo benissimo che una pesca a strascico capace di esplorare fondali posti a profondità superiori ai 50/80 metri (la profondità a cui si trovano gli scampi quarnerini), si è potuta sviluppare soltanto poco prima o poco dopo il secondo evento bellico. È soltanto in questi periodi infatti che il motore marino, usato non solo come propulsore, ma soprattutto per il verricello salpareti consentirà di esplorare fondali via via più profondi, da 100 fino a 600/800 metri e svelare così che lo scampo era ed è presente in tutto il Mediterraneo, ad Ovest del meridiano di Creta (20/25° E), ma veniva pescato quasi esclusivamente nell'Alto Adriatico perché solo qui è presente a partire dai 20 metri di profondità ed era perciò raggiungibile anche dagli strumenti di pesca in dotazione fino ai primi decenni del 1900.

Cade così uno dei miti quarnerini (con Cherso e Lusino il Quarnero è legato al mito degli Argonauti; a quello della magica ambra con Veglia ed Arbe); rimane tuttavia

la fama degli scampi del Quarnero, che vengono considerati i più saporiti del Mediterraneo. Ora si sa peraltro che il Mediterraneo e lo stesso Adriatico ospitano diverse popolazioni di scampi con taglia media, ritmi di crescita e taglie di maturità sessuale molto diversi tra loro. Nonostante queste differenze, è stato evidenziato però un sincronismo stagionale delle mute, cioè dei periodi in cui gli scampi si spogliano del vecchio esoscheletro, aumentano di dimensioni e ricostruiscono uno scheletro nuovo: meccanismo di crescita uguale per tutti i crostacei (da noi si dice che "vanno in moleca").

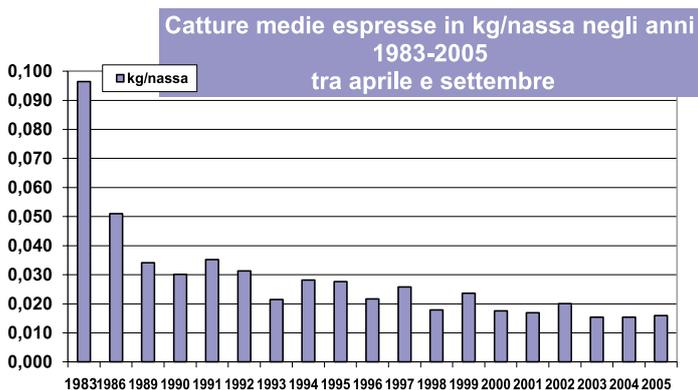
Solo nel 1814 Leach istituisce il genere *Nephrops*, fusione di due parole greche: nephros (rene) e ophthalmos (occhio). *Nephrops* significa cioè occhio a forma di rene.



Nephrops norvegicus raggiunge taglie massime differenti nei due sessi. I maschi raggiungono i 29 cm di lunghezza totale, le femmine 23.

La differenza è in relazione al numero inferiore di mute compiute dalle femmine in quanto per parecchi mesi (6/9) portano le uova fecondate attaccate all'addome. Durante questo periodo non possono mutare, altrimenti le uova fecondate andrebbero perse con l'esoscheletro (la figura illustra la maturazione dell'ovaio nel tempo; negli ultimi stadi esso è rilevabile come colorazione verde presente prima solo nel cefalotorace e poi via, via anche nell'addome). I due sessi si distinguono facilmente anche per la forma del primo paio di arti addominali (pleopodi), che nei maschi sono grossi e rigidi con un solco nella parte terminale (emipeni) e nelle femmine sono sottili e flessibili. A parità di taglia, le chele sono più lunghe e spesse nei maschi.

Nel Quarnero la pesca degli scampi viene effettuata con lo strascico oppure con le nasse; nel restante Adriatico e nel Mediterraneo soprattutto con lo strascico. Come per altri organismi marini oggetto di pesca, anche per *Nephrops norvegicus*, le ore attorno all'alba ed al tramonto sono quelle che forniscono le rese più abbondanti sia con le nasse, sia con lo strascico e corrispondono a periodi di attività trascorsi fuori dalle tane, scavate nel fango, alla ricerca di cibo. Al pari di altre risorse pregiate del Mediterraneo, anche gli stock di scampi sono attualmente sovrasfruttati. Si pensi che alla fine del 1800 al mercato di Fiume venivano portate circa 30 t di scampi all'anno, pescati soprattutto dalle reti a strascico italiane. Alla fine del 1900, soltanto le quantità esportate dalla stessa zona ammontavano a 100 t. Per avere un'idea del ritmo di sfruttamento a cui la risorsa viene sottoposta, si pensi che nel Vallone di Cherso, dove si pesca soltanto con le nasse e dove la prima nassa comparve solo nel 1956, portata da Laurana, le rese giornaliere iniziali per nassa potevano essere di 0,5/1,0 Kg di scampi. Nel 1970 la resa era scesa a 0,20/0,25 Kg per nassa e nel 2005 a 0,10/0,15 Kg/nassa (v. Fig.). È anche per questa ragione che chi si accinge a gustare un piatto di scampi mediterranei, soprattutto quelli nostrani, caratterizzati da un



esoscheletro più soffice rispetto a quelli atlantici e perciò più facilmente aggredibili anche con le posate, dovrebbe farlo con il rispetto che meritano le cose rare. Eviti perciò la volgare busara, nata forse ai tempi della vela per nobilitare qualche partita di scampi conferita al mercato dopo una navigazione più lunga del solito. Eviti anche la banale grigliata e si abbandoni piuttosto con vigile sensualità ad un assaggio di scampi al vapore, accostati eventualmente ad una emulsione di olio di Cherso, sale, pepe e poco limone. Ecco l'occasione per gustare una ribolla giovane e fresca....

Ciò detto, per completezza storica, ma anche per far vedere come possono divergere le vie della gola e la considerazione per le donne affascinanti, completiamo il pensiero di Antonio Papadopoli sugli scampi del Quarnero.

Un giorno sentii un forestiero che facendo gli elogi della città di Fiume diceva: "Oh benedetto Fiume, le sue donne, i suoi Scampi". Io invece secondo il mio gusto esclamerei: "Benedetto Fiume per i suoi Scampi prima, e per le sue donne dopo". Ritorniamo a bomba.

In generale non si dà allo Scampo quell'importanza che merita, anzi lo si avvilito perché viene preparato e mangiato democraticamente. Questi profani si permettono di mangiarli o allessi, o in umido, o, meno male, fritti. Io, al contrario v'insegnerò come si gusta nel vero senso della parola lo Scampo, e come lo preparava il cuoco francese di un cardinale (da cui il nome che Papadopoli assegna al piatto: Scampi alla cardinale N.d.r.): scegliete gli Scampi i più grossi; levatene dal guscio la coda, lavatele ad una da una nel vino di Madera per assodarle, quindi ogni singola coda avvolgete in una fetta di prosciutto grasso, poi infilzatele ad una ad una in uno spiedetto, dividendo ogni coda con una foglia di salvia e fatele girare al fuoco.

Siccome poi il calore scioglierebbe il grasso del prosciutto prevenite un tale inconveniente con gettarvi continuamente pane grattugiato e salato e una piccolissima quantità di vaniglia pesta, impedendo in tal modo l'abbrustolirsi dello scampo e avrete un boccone degno di Lucullo. Cito Lucullo perché egli era tanto ghiotto per gli Scampi (per i motivi tecnologici già illustrati, si trattava in effetti di altre specie di crostacei, probabilmente di astici, mazzancolle o addirittura canoce. N.d.R.), che nell'inverno spediva continuamente corrieri per prendere dall'acqua tanta grazia di Dio.

° Portolata: imbarcazione a vela o a motore addetta alla raccolta del pescato di più imbarcazioni sui luoghi di pesca per conferirlo rapidamente ai mercati e consentire alle imbarcazioni servite di rimanere in attività.

Al Consolato di New York per sostenere “Magazzino 18” in USA

di Antonella Piccini



Dida: da sinistra Konrad Eisenbichler, Roberto Frangione, Simone Cisticchi, Antonella Piccini, Mike Myers, Eligio Clapcich; davanti Sofia Rosie Myers e Catherine Myers

Lo scorso settembre, al Consolato Italiano di New York, si è svolto un incontro a sostegno della messa in scena dell'ormai noto spettacolo “Magazzino 18” negli Stati Uniti. Il meeting è stato indetto in seguito all'improvvisa cancellazione della prima dello spettacolo in Nord America, prevista per il 6 settembre in New Jersey. Purtroppo le recenti restrizioni nel concedere il visto per gli USA agli artisti, sembra siano state la causa di questo disguido.

Al consolato Italiano, ubicato nel prestigioso palazzo al 690 di Park Avenue a Manhattan, erano presenti il dott. Eligio Clapcich (presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo del New Jersey), il professor Konrad Eisenbichler (presidente di numerose associazioni di studi della lingua e storia italiana, nonché ex presidente della Federazione Giuliano Dalmata canadese), Rosanna Giuricin (giornalista e scrittrice), Roberto Frangione (Console Generale aggiunto) e il cantautore Simone Cisticchi, co-autore e protagonista del musical Magazzino 18 composto in memoria dell'Esodo Giuliano-Dalmata. Erano presenti inoltre rappresentanti locali del mondo dell'educazione e della stampa italiana a New York (America Oggi, La Voce di New York). Io mi trovavo a New York in quel periodo e sono stata invitata a partecipare. Il console Roberto Frangione dopo aver dato il benvenuto a Simone Cisticchi e ai presenti, ha confermato il suo sostegno alle iniziative collegate al tema degli esuli, sottolineando che al Consolato Italiano di New York si celebra il Giorno del Ricordo (10 Febbraio). Ribadendo il suo dispiacere per la cancellazione dello spettacolo, crede che si sia trattato solo di un rallentamento imprevisto, auspicando la messa in scena a New York nei prossimi mesi, una volta risolti i problemi di visto per il protagonista, e dopo aver

svolto un'adeguata pubblicità nei confronti dell'argomento ancora poco conosciuto alla comunità Italiana in USA.

La prima domanda del Sig. Console a Simone Cisticchi è stata, ovviamente, che cosa ha generato il suo interesse in questa storia italiana spesso dimenticata; SC: “Ho cominciato a lavorare sulla dinamica che porta l'istituzione a distruggere gli individui, passando al silenzio delle miniere, fino al silenzio in Italia dopo la seconda guerra mondiale. Questo percorso mi ha portato a questo Magazzino 18, nel Porto Vecchio di Trieste, che assomiglia un po' a Ellis Island, ma solo nel senso che ci sono oggetti abbandonati che raccontano una storia. Tutto è partito dalla sedia di Ferdinando Biasiol. Ma la similitudine con Ellis Island si ferma qui: un emigrante lascia la propria terra per andare in cerca di una vita migliore, un esule la lascia per motivi politici e di guerra a causa di grandi decisioni prese da altri. Nelle foto della motonave *Toscana* proiettate in Magazzino 18 si vede nei volti la disperazione di chi è costretto a lasciare la propria terra e deve reinserirsi in un altro tessuto sociale. Ho cercato di raccontare questa storia con l'equilibrio e la dignità che merita. Ho cercato inoltre di creare un filone nuovo del teatro civile con ingredienti che hanno maggior appeal sul pubblico più giovane. Fino ad oggi sono andate in scena cinquantaquattro repliche, ma la seconda tournée che comincerà in autunno avrà più di cento repliche, quindi si raddoppia. Grazie all'interesse suscitato dallo spettacolo, l'IRCI (Istituto Regionale per la Cultura Istriano- Fiumano- Dalmata) ha aperto il magazzino 18 del Porto Vecchio al pubblico”. Dopo l'intervento di Simone Cisticchi, il dott. Eligio Clapcich ha sottolineato l'importanza di privilegiare la messa in scena di Magazzino 18 proprio a New York, piuttosto che in altre località in USA, in quanto capitale dello spettacolo nel mondo. Ma per poter realizzare questo sogno, l'Associazione Giuliani nel Mondo ha bisogno di un aiuto importante da parte di uno o più sponsor(s) in loco, altrimenti, ha continuato Clapcich, è quasi impossibile ottenere risultati di ampia portata. I membri dell'Associazione sono stati più che generosi in passato, ma si stanno letteralmente auto tassando per sostenere quest'iniziativa. Anche Rosanna Giuricin ha fatto appello ai giornalisti affinché si trovi uno sponsor importante a sostegno di questo progetto.

Il Console Frangione ha assicurato che il Ministero degli Esteri è molto interessato, e che esiste la volontà di sostenere l'Associazione Giuliani nel Mondo.

Ha preso poi la parola il professor Eisenbichler che ha guidato con successo l'organizzazione per la successiva messa in scena di Magazzino 18 il 12 Settembre a Toronto, Canada. Eisenbichler ha sottolineato l'importanza della pubblicità a Magazzino 18 nelle scuole in New York, New Jersey e Connecticut (la Tri-State area) in cui vivono circa tre milioni di italiani o discendenti di italiani. In particolare, il testo dello spettacolo andrebbe pubblicizzato nelle scuole come per esempio la scuola Italiana Guglielmo Marconi a Manhattan. Per portarlo nelle scuole va tradotto

professionalmente, in quanto la prima generazione di esuli si sta estinguendo per motivi anagrafici e la seconda generazione potrebbe beneficiare di una traduzione.

Il professor Eisenblicher ricordando che i soldi raccolti a Toronto per Magazzino 18 sono stati raccolti da volontari, ha fatto nuovamente appello al Ministero degli Affari Esteri affinché sostenga questo spettacolo in Nord America, come già fatto per la tournée in Istria.

La riunione si è conclusa ricordando che anche le Associazioni Giuliani nel Mondo in Australia e Sud Africa auspicano di vedere Magazzino 18 nei loro paesi.

At the Italian Consulate in New York to support “Magazzino 18” in USA

A meeting to support the staging of the now famous musical “Magazzino 18” in the USA, took place last September at the Italian Consulate in New York City. The meeting was called because the North American premiere of this musical, scheduled for September 6th in New Jersey, had been suddenly cancelled. Unfortunately recent restrictions in the VISA program for artists caused the cancellation. At the Italian Consulate, located in the prestigious townhouse at 690 Park Avenue in Manhattan, were present Dr. Eligio Clapcich (President of the Association “Giuliani nel Mondo”), Professor Konrad Eisenblicher (President of numerous associations for the study of the Italian language and history and the former president of the Canadian “Federazione Giuliano Dalmata”), Rosanna Giuricin (journalist and author), Roberto Frangione (adjunct Consul General) and Simone Cristicchi co-author and leading actor of the musical “Magazzino 18”, composed in memory of the Istrian-Dalmatian exodus. In addition, there were also representatives of the local education system and of the Italian press in New York (America Oggi, La Voce di New York and i-Italy). I was on vacation in New York at that time and was also invited to attend. The Consul Roberto Frangione welcomed Simone Cristicchi and the meeting attendants and confirmed his support to the events organized by the Istrian-Dalmatian community, stressing that, at the Italian Consulate in New York, they do celebrate the Memorial Day of the Exile and Foibe (February 10th).

Confirming his regret for the show cancellation, Consul Frangione believes that it has been only an unexpected delay, and hopes to see it on stage in New York in a few months, once the VISA issues are sorted out and the show and topic, not so well known among the Italian Community in USA, have been adequately advertised.

The first question of Consul Frangione to Simone Cristicchi was obviously how he got interested in this, often forgotten, Italian story.

SC: “I started to work on how institutions destroy people, then I moved to the silence of mines, until I got to the silence in Italy after WWII. This path took me to this warehouse, Magazzino 18, in the Old Harbor of Trieste, that resembles a bit Ellis Island, but only in the sense that there are abandoned items that tell a story. Everything started from Ferdinando Biasiol’s chair. However, this is the only similarity with Ellis Island: an emigrant leaves his country to look for a better life, an exile leaves it because of a politi-

cal situation or a war, so ultimately because of big decisions taken by somebody else. In the picture of the motor boat *Toscana* projected on stage in Magazzino 18 one can see the desperation on the face of those forced to leave their country and to start over in a new social fabric. I tried to tell this story with the balance and dignity that it deserves. I also tried to create a new theatrical genre to appeal to a younger audience. Until now the show has been on stage fifty-four times, but the second tour that will begin in the fall will have more than a hundred runs, so twice as many. Thanks to the interest generated by this show, the IRCI (Istituto Regionale per la Cultura Istriana-Fiumano-Dalmata) opened up this warehouse to the public. After Simone Cristicchi, dr Eligio Clapcich took the floor to stress the importance of staging Magazzino 18 in New York City rather than in other USA locations, as New York is the show business capital of the world. However, to make this dream come true, the Associazione Giuliani nel Mondo needs big financial help from one or more sponsor(s) in the New York Area, or it will not be possible to get big results. The members of the association have been more than generous in the past, but right now they are literally paying out of their pockets to support this project. Rosanna Giuricin also asked the members of the press to help find a big sponsor to support this important project. Consul Frangione confirmed that the Foreign Ministry is very interested and that is willing to support the Associazione Giuliani nel Mondo. Professor Eisenblicher, who coordinated the successful staging of Magazzino 18 on September 12th in Toronto, Canada, then took the floor. Eisenblicher believes in the importance of advertising Magazzino 18 in the schools in New York, New Jersey and Connecticut (the Tri-State Area) where about three million Italians or Italian descendants live. In particular, the script of the show should be advertised in the Guglielmo Marconi Italian school in Manhattan. In order to take it to the schools, the script must be translated as the first generation of Exiles is about to end for vital statistics reasons and the second generation may benefit from a translation. Professor Eisenblicher, emphasized that the money for Magazzino 18 in Toronto was collected from volunteers, and asked the Ministry of Foreign Affairs to support this show in North America, as they did for its tour in Istria.

The meeting ended citing that the Associazione Giuliani nel Mondo of Australia and South Africa are also hoping to see the show Magazzino 18 in their countries.

Antonella Piccini,
PhD ICGBE, Padriciano 99
34149 Trieste - Italy



Konrad Eisenblicher e Rosanna Turcinovich Giuricin

Lettere di Nicolò Giacomo Zar, 1914

di Cristina Zar

L'autore delle lettere è Nicolò Giacomo Zar, nato a Lussinpiccolo nel 1857, figlio del Capitano Nicolò e di Maria Antonia Scopinich.

È anche fratello minore di Maria Elisabetta Zar andata in sposa a Callisto Cosulich.

Ma non solo: è anche il nostro bisnonno.

Per molto tempo, ciò che conoscevo di lui proveniva solo da due foto color seppia, un suo ritratto nell'atelier del fotografo Hong Cheong a Hong Kong risalente al 1885 circa e un'altra foto dei bisnonni insieme nei primi anni del '900. A casa però c'era una cassetta di legno piena di carte e documenti. L'ho voluta aprire ed è cominciata una navigazione su avvenimenti mai prima percorsi e ricostruiti, partendo dalla viva memoria di qualche frammento, appreso distrattamente dai racconti dei grandi.

Il bisnonno Nicolò Giacomo in gioventù, come tanti nati a Lussino, viaggiò il mondo a vela, ma non a lungo. Fu insegnante prima alle Scuole Nautiche a Lussino, poi a Graz, poi a Ragusa e Spalato.

Sposato con Claudina Scopinich e con una famiglia di sei figli nati tra il 1882 e il 1893, lascia Lussinpiccolo già nel 1896-97 per stabilirsi a Graz. Qui hanno sede un'eccellente Handelsakademie, con una sezione femminile, e la K.u.K. Technische Hochschule. Il trasferimento a Graz gli permetterà di continuare ad esercitare la sua professione e al tempo stesso offrire un'educazione migliore ai figli, in un periodo di grandi cambiamenti con la crisi della marineria a vela.

Ricorrenti nella sua corrispondenza, in ogni periodo della sua vita, sono i richiami alla necessità di applicarsi negli studi con impegno e curiosità, con grande apertura verso il nuovo, per poter progredire a testa alta nella vita e nel mondo.

A fine secolo, quindi, la famiglia di Nicolò Giacomo da isolana diventa cittadina, europea, a Graz. Diviene allora scontato, specie tra fratelli e tra padre e figli, parlare e scrivere in tedesco in aggiunta al perfetto italiano. A queste due lingue spesso si affiancano anche il francese e l'inglese apprese nel corso degli studi.



La famiglia Zar a Graz, 1896 circa

Il prof. Nicolò Giacomo insegna a Graz fino al 1909, quando, ricevuto un ordine di trasferimento, si sposta a Ragusa con la moglie Dina e la sola figlia Maria. In seguito, gli altri figli e figlie, laureati e diplomati, seguiranno i loro percorsi professionali e di vita in autonomia, per convergere alla fine con alterne vicende quasi tutti a Trieste.

Ma queste sono altre storie. Per quasi 14 anni, dunque, Lussino e la grande casa, dove da Nicolò Giacomo e Claudina erano nati Arturo, Ugo, Ida, Nico, Maria e Dina - casa che ancora esiste in Bardina - sarà il luogo dei ritorni nelle vacanze dell'estate e nelle occasioni di famiglia, il luogo dove si torna a parlare la lingua madre. Nelle lontananze, la fitta corrispondenza della famiglia, fatta di dettagli, consigli, notizie scambiate, copiate e incrociate tra genitori, fratelli e sorelle, sempre con grandissimo affetto, corre principalmente in tedesco, in correttissimo italiano e talvolta in inglese.

Un viaggio durato molto più del previsto

A 57 anni, nel luglio del 1914, bisognoso di rimettersi in salute e molto affaticato, Nicolò Giacomo, su insistenza dei parenti, decide di concedersi il lusso di un viaggio

e compra un passaggio per Nuova York a bordo del piroscafo *Martha Washington*.

A neanche un mese dall'attentato di Sarajevo e a due settimane dal passaggio delle salme dell'Arciduca Franz Ferdinand e della moglie Sofia in città, e pochi giorni prima della mobilitazione dell'esercito austro-ungarico, il viaggio inizia il 18 luglio



Ritratto di Nicolò Giacomo Zar, Atelier Hung Cheong, Hong Kong 22 D'Aquilar Street 1885?

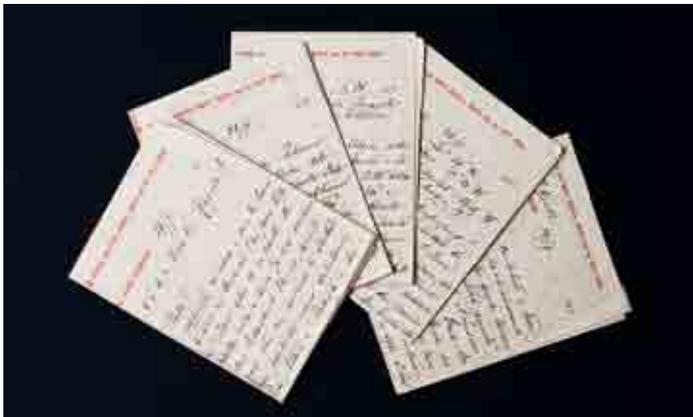
1914 dal porto di Trieste. È probabile che per imbarcarsi Nicolò Giacomo abbia raggiunto Trieste da Ragusa via mare, forse anche sul *Baron Gautsch*, che sarebbe affondato colpito da una mina davanti a Rovigno il 13 agosto 1914.

Le soste lungo la rotta della *Martha Washington* che toccava Patrasso, Palermo e Algeri sono descritte con vivace curiosità mentre la vita a bordo scorre malgrado tutto secondo ritmi ordinati. L'arrivo a New York il 3 agosto segna una battuta d'arresto: come altre navi battenti bandiera austriaca o germanica, la *Martha Washington* dell'Austro-American Lines dei Cosulich viene bloccata con tutto il suo carico nel porto neutrale di New York.

I passeggeri furono costretti ad abitare a bordo, a scendere a terra solo sotto sorveglianza e ad attendere una possibilità di ritorno su navi di altre linee.

Nicolò Giacomo scrive che a bordo insieme a lui viaggiano una figlia di Eugenio Tarabocchia e anche una piccola Stuparich, figlia del Comandante Roberto Stuparich. Quest'ultima è Berta Stuparich Cosulich, i cui ricordi, alla fine di una lunga vita, riandavano ancora qualche anno fa a quanto appreso durante le ore di scuola frequentate a terra, dove veniva accompagnata a scuola dai poliziotti.

La *Martha Washington* rimase internata a Hoboken, New Jersey fino all'entrata in guerra degli USA nel 1917 e venne in seguito riconvertita per il trasporto truppe.



Lettere di 100 anni fa

Lettere di Nicolò Giacomo alla moglie Dina

Cinque sono le preziose lettere arrivate fino a me, fortunatamente sopravvissute a traslochi e cambi di bandiere, conservate con cura da mani fidate. Non so né come, né con esattezza quando, il bisnonno sia riuscito a riattraversare l'Oceano per far ritorno a casa.

Affiorano appena, al momento della scrittura, le preoccupazioni e i grandi cambiamenti che egli, come tanti, dovette affrontare: la prima guerra mondiale vide i componenti della sua famiglia sparsi in mezza Europa e oltre: delle due figlie sposate giovani, una si trovò a vivere a Praga, Leipzig, Königsberg, l'altra a Kaaden nei Sudeti; i tre

maschi finirono tutti al fronte sui Carpazi e a tutti la buona sorte permise di far ritorno sani e salvi. Uno di essi, Ugo, fu fatto prigioniero dai russi e deportato a Irkutsk in Siberia fino al marzo 1918. Le poste, malgrado la guerra e i grandi sovvertimenti nell'Europa tutta, continuarono a funzionare e ai componenti della famiglia fu possibile spedire e ricevere lettere e pacchi.

La corrispondenza indirizzata da Nicolò Giacomo alla vigilia della prima guerra mondiale alla moglie Claudina, o meglio Dina, è vergata a penna e inchiostro di calamaio, in bella e chiara calligrafia su carta intestata in rosso dell'Austro-Americana.

Alla ricerca di indizi sul viaggio di ritorno, con grande piacere, ho potuto dividerne la lettura con Nora Cosulich durante un pomeriggio di ricordi. Ne abbiamo apprezzato i dettagliati resoconti della vita di bordo, sia nel racconto delle occasioni mondane che nella descrizione dell'organizzazione del lavoro su quello che allora era un moderno transatlantico.

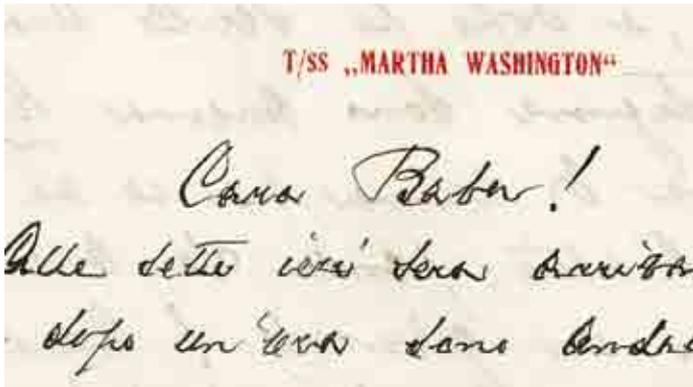
Lascio alla scrittura di Nicolò Giacomo la resa del repentino passaggio dall'ottimismo della partenza, dalla gioia del mettersi nuovamente per mare come ai tempi della gioventù, ai toni gravi dell'incertezza e al peso della lontananza nei giorni di settembre del 1914. Stati d'animo che il bisnonno, senza mai perdere il senso del concreto, partecipa in tutte le sfumature alla sua cara Baba che lo attende a Ragusa.

Con grande saggezza e dignità la bisnonna Claudina seppe tenere insieme, durante il lungo tempo della sua vita, i tanti e complicati fili delle storie della famiglia con saggi consigli, raccomandando, senza mai stancarsi, pazienza e accettazione nella lontananza e nelle difficoltà.

Le date della cassetta dei ricordi rivelano unicamente che Nicolò Giacomo e sua moglie Dina furono nuovamente insieme a Ragusa nel 1917, forse anche prima. Un vuoto di tempo e di avvenimenti che sarà impossibile riempire.



Decreto di nomina a Capitano, 20 maggio 1878



1

T/ss "Martha Washington"
19/7/1914
9 1/2 a.m. Vis-a-vis Ragusa!

Cara Baba!

Siamo dunque realmente in mare e con la buona intenzione di andare in America! mi pare tutto un sogno ancora! Ieri alle 4 in punto ci siamo staccati dalla riva, e dopo 1/2 ora eravamo fuori il porto con bellissimo tempo, essendo cessata la pioggia che mi rompeva le scatole la mattina! Alla partenza erano salutarmi: Ugo, Maria, Piero, Ettore e Battista e dei Cosulich nessuno! Ho una bella cabina in alto e al fresco, e sono solo. Vi sono in prima classe 40 passeggeri, la seconda è quasi piena ed emigranti non mancano. Dei miei compagni di viaggio alcuni sono simpatici, principalmente la moglie di un funzionario del Consolato Austriaco di New York, una Americana. Vi è con noi anche la piccola del Stuparich [nda: figlia del Comandante Roberto Stuparich] ed una figlia del Eugenio Tarabocchia, mio ex condiscipolo. Sono raccomandato al Comandante, Primo Ufficiale, Commissari etc. e siccome sono fratello del Sig. Ispettore Zar [nda: Cap. Pietro Domenico Zar] e somiglio abbastanza a lui così tutti hanno rispetto di me e starò bene.

Appena partiti ci servirono il tè con burro e biscotti; alle 7 il pranzo con tanta grazia di Dio e con musica dazù! Finora abbiamo sentito 3 concerti, alla partenza, a pranzo ed alle 9 la sera. Alle 11 appena sono andato a letto. Questa mattina alle 6 e mezza ti ho mandato un saluto con un Marconigramma e a quest'ora saprete che il brontolone è qui vicino in qualche luogo!

Cosa fate voi due Babe? Spero che non sarete nervose! e che vi farete bene erholen: Maria ha anche bisogno di buona aria e spero che fra Lussino e Ragusa si rimetterà perché arrivata magra. Lucia mi disse che venga presto, perché ella pensa andar a Spalato e poi verrà trovarvi.

10 di sera. Splendida giornata! la pancia piena! Ti mando una cartolina per la Dinerle e tu spediscila.

Domani alle 8 a Patrasso e a mezzogiorno si parte per Palermo. Ho messo da parte tutte le medicine e non farò che mangiare! Saluti e buona notte! Addio Baba!

Vostro Vater

2

22/7/1914

Cara Baba!

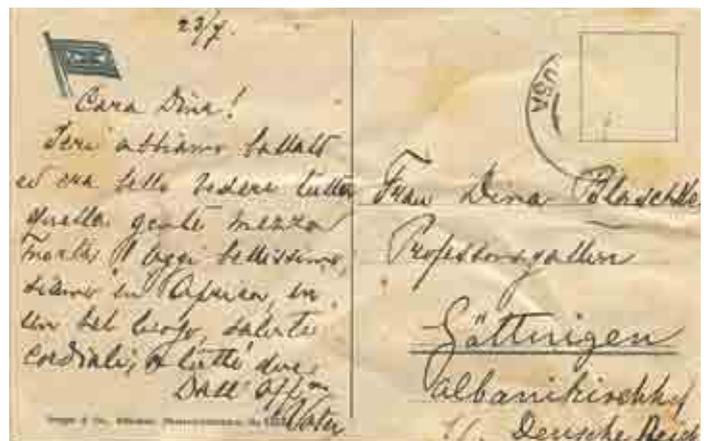
Alle sette ieri sera arrivammo a Palermo e dopo un'ora circa sono andato a terra col Comandante, la Sig.ra Tarabocchia, la piccola Stuparich ed un nipote del Comandante, ed abbiamo girato un'ora in automobile per la città, prendendo poi la birra in un caffè dove vi era musica. Alle 10 ritornammo a bordo e subito dopo siamo partiti. A Palermo incontrai un certo Cattarinich che conoscevo quando ero là col "Emma K"! Oggi cambiamento grande di scena! tempo cattivo con vento forte e mare grosso! tanti passeggeri sdraiati sulle poltrone senza voglia; per fortuna il tempo va migliorando. Il mio stomaco si comporta bene; il mangiare mi fa bene, perfino gelato prendo senza disturbi; dunque spero assai bene di questo viaggio, grazie ai miei bravi figli! Ho mandato finora un mondo di cartoline: a Graz, Trieste, Ragusa, Lussino ecc. e a Nico [nda: il figlio Nico allora impiegato presso l'Agenzia Cosulich a Rio de Janeiro]. Domani mattina saremo in Algeri, restando diverse ore e poi per 7 giorni non si tocca più terra!

Vado sentire un poco di musica. Addio.

10 e mezza di sera: Il tempo è bello e si cammina allegramente. Ho mangiato un bel barbone per pranzo con tanta altra grazia di Dio, e dopo ho scritto una lunga lettera al Nico. Molte signore sono ancora kaput e quindi non vi è quell'umore di prima, ma io me la passo lo stesso con uno o con l'altro; pensa che ancora non ho letto due linee! nemmeno un giornale! Adesso scriverò ancora qualche cartolina e poi vado schlafen!

Buona notte.

23/7 7 1/2 a.m. Fra un ora saremo in Algeri con bellissimo tempo; poco fa mi sono pesato.



Cartolina da Algeri, da NGZ alla figlia Dina, 23 luglio 1914



3

24/7 mezzodì
In vista della costa Spagnola
100 miglia da Gibilterra

Cara Dina!

Arrivati alle 8 e mezza ieri mattina in Algeri, alle 9 e mezza sono andato a terra col Comandante e la stessa compagnia di Palermo. Prima di tutto abbiamo fatto un giro in automobile per la città e fuori, poi abbiamo visitato il quartiere Arabo (dove ho veduto cinque o sei belle putelle pronte a regalare tutto al primo capitato!) dopo siamo stati all'Ufficio Postale, un edificio splendido, poi visitammo una Moschea e la Cattedrale cattolica, molto interessante, e a mezzogiorno pranzammo in un bellissimo ristorante, mangiando del buon pesce ed altro e bevendo del buon vino bianco! Alle 2 ritornammo a bordo ed alle 3 partimmo. Algeri è una bellissima città, molto grande, con belle strade, nette, e bei edifici; bellissimi negozi, caffè e altri luoghi pubblici. La città è situata sopra colline e si gode una vista stupenda; non è tanto caldo perchè vi è sempre una bella brezza dal mare. Un signore greco, che fornisce le provviste all'Austro-Americana, pagò le spese del automobile e pranzo, e ancora mi disse di raccomandarlo a Piero! La notte scorsa caldo seccante perchè non c'era vento; questa mattina ho fatto un bel bagno e mi sono cambiato tutto. Costi deve aver piovuto perchè Sebenico non potevo comunicare causa il temporale!!

Vado al Dejeuner!

25/7 S. Giacomo

A 30 miglia in Ponente del Capo San Vincenzo, ultima terra della Vecchia Europa - Ora siamo in Atlantico!

Alle 7 ieri sera siamo entrati nello Stretto di Gibilterra con un poco di nebbia che però presto si disperse, e la notte passò bella. Questa mattina lasciammo indietro l'ultima striscia di terra, cioè la punta più a Sud del Portogallo ed adesso fino l'arrivo niente che cielo e mare ed i visi di tante belle putelle! Il tempo si è cambiato del tutto; non più caldo, ma bel fresco, ed il mare un poco mosso con vento fresco dal Nord. Eravamo in comunicazione telegrafica col "Francesca" e mandai a salutare Pierin [nda: Piero Zar, nipote di Nicolò G. e figlio del Com. Pietro Domenico], ma non ebbi

risposta; egli è oggi dentro lo Stretto. Mi sono alzato alle 7, poi ho fatto il bagno, dopo una buona colazione; finito questa passai dal barbiere a farmi la barba e dopo andai visitare i depositi delle provviste! Bisogna vedere la grazia di Dio che si trova là dentro! monti di sacchi di farina e casse di pasta; carne di tutte le specie in camere refrigeranti, pollame, frutta e verdura che non si vedono in un mese in piazza da noi! insomma abbondanza; e tutto va lentamente consumato, e non è da stupirsi se si pensa che 1600 persone devono sfamarsi tre volte al giorno!!

Un viaggio come questo è interessantissimo, e questi Capitani sono da invidiarsi! per loro è continua festa, e se sono giovani poi se la passano assai bene! Mentre scrivo la banda suona il "Vogelhändler"! Ieri sera a pranzo, "Martha", "Eva" e Traviata! Non vi è pericolo d'annoiarsi qui a bordo. Mi sembra di essere ritornato ai tempi felici quando scrivevo quelle lunghe storie per mare! quanti cambiamenti però d'allora!

Addio per oggi.



4

26/7

In Atlantico
Lat=39 N
Long=17 30'W
Annuvolato- mare agitato - Vento N
Temperatura aria 20 - Acqua 19

Il mio natalizio è passato senza Aufregung! ma sono sicuro che la Vecia s'avrà ricordato di me, se anche sono 3000 miglia lontano! Ieri l'umore generale era poco buono; le signorine, che col bel tempo facevano tanto bordello, stavano

sdraiate sulle poltrone con certe ciere cadaveriche! da far compassione. Le tavole da pranzo deserte ed ingenerale tutto quieto. Un prete italiano, il quale quando s'imbarcò a Palermo, faceva un fracasso del diavolo che pareva che sia chi lo sa chi, da due giorni non si vede, deve essere ritirato in cabina! Anche le mie due compagne di tavola sono kaput e non si sentono. La Tarabocchia e la piccola Stuparich si comportano bene. Io passo molto tempo sul ponte coi ufficiali; il primo mi racconta tante storie dell'Ettore [nda: altro figlio del Cap.Pietro Domenico Zar] col quale andava molto d'accordo; pensa che è un nipote del Padre Cirillo di Ragusa! un altro ufficiale è figlio del Beppo Gladulich, e gli altri due sono istriani, buoni diavoli! Ho inteso una brutta nuova questa mattina, cioè che probabilmente avremo la guerra con la Serbia! cosa nascerebbe in quel caso a Ragusa? non vedo l'ora di sapere qualcosa di nuovo. Saluti per oggi.

27/7/1914

Lat 39 50' N Long 25 W

Annuvolato -Vento N - Mare agitato

Temperatura 22 Aria 19 Acqua

Un altro giorno trascorso in questo deserto d'acqua, non si vede un bastimento ed all'infuori del Martha siamo del tutto soli, però grazie a Marconi siamo sempre in comunicazione col mondo! Ieri ci passò poco distante, ma non in vista, il "Belvedere" dell'Austro-Americana, da New York per Trieste, lo comanda Guido Cosulich il quale s'informava di Monfalcone, probabilmente voleva sapere se Augusto è Direttore! Hanno perso il Direttore inglese ed ora Augusto lo sostituisce e Carlo Gerolimich prende il posto di Augusto in ufficio.

Sono inquieto per Ugo se si viene ad una guerra con la Serbia! egli sarà proprio adesso dentro e Dio sa dove lo manderanno; Arturo invece, se è già passato al Bau-Abteilung sarà più libero, ma anche lui sarà male perché non potrà sposarsi; non si ha mai pace. A bordo intanto non si pensa che a mangiare e passare il tempo alla meglio! Ieri ho provato di adoperare il sestante! Osservando anch'io a mezzodì, come una volta! e sono contento che ancora non ho dimenticato. Andiamo sempre tardi dormire, verso mezzanotte! l'ultima tappa è nel Fumatoio dove assieme al Comandante, ed altri Chefe si passa il tempo raccontando di quelle tonde! s'intende che donne non vi sono vicino! È l'ora del brodo...

Sluga vam se*

*servo vostro, modo di salutare tipico di Ragusa.

Fermo a bordo, spettatore dell'evolversi degli avvenimenti in Europa, da New York Nicolò Giacomo a metà settembre scrive a casa, ansioso di avere notizie.

5

T/ss "Martha Washington"

N.York 14/9/1914

Cara Dina!

La cara tua 25/ag. mi ha consolato e tranquillizzato a vostro riguardo, particolarmente in merito alla Ida per la quale temevo molto dopo la catastrofe del Gautsch, giacché tu mi scrivevi che s'ha sbarcato a Lussin e che quei giorni doveva ripartire per Graz. Dio sia lodato che è sana a casa sua. Anche per gli altri sono contento; Ugo per ora non pericola e Arturo spero pure resterà lontano. Intanto approfittando della guerra egli s'ha sposato! Come vivranno poi è un'altra questione! Siamo proprio fortunati! il primo figlio che si sposa e in queste circostanze! Mi sorprende che non mi ha scritto qualcosa, così pure non capisco il silenzio di Ida e Dinerle! eppure credo che sapranno che io sono qui in prigione! e che tutto quello che mi consola sono le vostre lettere. Ho piacere sentire dalla cara tua che per momento almeno siete in buone mani e con qualche soldo in tasca e spero che in qualche modo ce la caveremo fuori, basta che i fioi ci restano! Ho speranza sempre di poter ritornare con qualche vapore italiano, ma è assolutamente impossibile, giacché gl'inglesi non lasciano nessuno passare, e le compagnie non prendono Austriaci. Ti mando la procura per la paga, e tu puoi mandarla alla Direzione con una tua procura a nome della Direzione per poter incassare la paga. Io ho scritto alla Direzione e a Riboli un mese fa e quindi sapranno ch'io sono qui; in ogni modo se hai bisogno di qualche informazione sul da farsi, va' dal Gelcich e pregalo che t'insegna, egli abita in via Torre Bianca N. 42 mi pare! Puoi dirgli che io ho cercato tutto il possibile di ritornare ma era impossibile e che il Consolato qui potrà confermare questo, come lo fa nella procura stessa; che vi sono 20000 riservisti qui ritenuti, che 10 ufficiali del "Kaiserin Elizabeth" che è in China sono da noi a bordo perché non possono partire e non hanno soldi per vivere in terra! quindi non è nemmeno colpa mia se sono qui.

Io fremo pensando che questa settimana si dovevano aprire le scuole ed invece quando, come e cosa? Ieri ho veduto in Chiesa le scolare, e poi alla predica ho inteso come il predicatore raccomandava ai genitori di mandare i figli a scuola, da noi invece dove saranno tanti poveri maestri? e dove gli scolari? Della guerra non ti parlo perché dai giornali locali non si capisce nulla; ma temo che per noi vada assai male, e che non finirà così presto. Oggi di nuovo caldo, ma l'inverno s'avvicina ed io sono senza roba! ho scritto a Nico che mi manda qualche soldo se può; egli può farlo per il mezzo dell'Agente qui. Se non fosse per la roba per il resto me la passerei, giacché stando a bordo non si spende. Mandar roba qui è un rischio, può andare al diavolo! Tu dovresti però, se possibile, far venire più che puoi da Ragusa, perché chissà in che mani può andare la nostra roba! Oggi ritorna Stuparich dalla campagna con le signorine, e siccome vi sono lettere per lui, sentiremo forse qualche novità.

aff.mo Nicola

Note biografiche

Nicolò Giacomo Zar (Lussinpiccolo 1857 - Spalato 1931) e Claudina Zar nata Scopinich (Lussinpiccolo 1861 - Spalato 1942) sono sepolti nel cimitero di San Martino, insieme alle figlie Ida e Dina e alla loro prima nipotina Ute (Königsberg 1918 - Ragusa 1924).

Arturo Zar (Lussinpiccolo 1882 - Zell an der Ybbs 1947), Generalmajor der Wiener Feuerwehr, visse a Vienna, fu internato a Dachau nel 1938 e rimase sempre cittadino austriaco.

Ugo Zar (Lussinpiccolo 1884 - Trieste 1970), Dipl. Ing. a Graz nel 1910, progettista, per il calcolo dei cementi armati in particolare, per il Cantiere Navale Triestino a Monfalcone dopo la prima guerra mondiale e per varie ricostruzioni dopo la seconda.

Ida Zar (Lussinpiccolo 1886 - Trieste 1972), l'ultima ad andarsene, fu tra le prime donne iscritte alla Facoltà di Filosofia alla Karl Franzens Universität di Graz. È stata anche la custode attenta della maggior parte della corrispondenza.

Nicolò Zar (Lussinpiccolo 1889 - Trieste 1965), impiegato e direttore presso gli Uffici Passeggeri della Cosu-



Nicolò Giacomo Zar e Claudina Scopinich Zar con la nipote Ute, 1921

lich Lines a Rio de Janeiro nel 1913-14, e dopo la guerra presso Cosulich Lines a Trieste e Vienna.

Maria Zar (Lussinpiccolo 1891 - Spalato 1969), impiegata in agenzia marittima Cosulich a Ragusa e a Spalato. Restò sempre a Spalato e fu l'unica a scrivere e a parlare anche il croato.

Dina Zar (Lussinpiccolo 1893 - Trieste 1967), dal 1913 per dieci anni visse tra Praga, Leipzig, Göttingen, Königsberg e Amburgo seguendo gli spostamenti del marito Wilhelm Blaschke, matematico e professore universitario. Fu poi impiegata per la Cosulich Lines a bordo e negli USA, in seguito a Trieste fino al pensionamento.



Nicolò Giacomo Zar fra tre signore



Nicolò Giacomo Zar a Villa Zar a Lussinpiccolo

1918, tutti salvi i tre fratelli Zar

di Cristina Zar

Un destino fortunato fece sì che da Ragusa, il 20 aprile 1918, Nicolò Giacomo Zar potesse scrivere così alla figlia Ida che gli aveva comunicato il ritorno di Ugo, il mediano dei tre figli maschi, dalla lunga prigionia. Anche gli altri due, Arturo e Nico, furono risparmiati dalla guerra.

Ragusa, 20/4/1918

Liebste Ida!

Dalla tua lettera apprendiamo la tua grande gioia per il ritorno a casa di Ugo e puoi ben immaginarti quanto siamo felici e pieni di gioia per il fatto che egli infine sia ritornato.

Io stavo a scuola e Maria mi ha portato la cartolina proveniente da Brest L.; sono volato subito a casa per portare alla mamma la bella notizia e lei travolta dalla grande felicità si è messa a piangere. Abbiamo subito telegrafato a Nico, purtroppo troppo tardi, perché Ugo aveva già lasciato Lemberg e loro due non sono riusciti a incontrarsi. Ieri abbiamo ricevuto una lettera espresso da Vienna con un telegramma di Ugo in cui ci comunica che è in viaggio verso Graz e Voitsberg e che è stato a far visita a zio Callisto! [nda: zio Callisto, zio anche nell'originale in tedesco, era Callisto Cosulich, cognato di Nicolò Giacomo incontrato probabilmente a Vienna]. Il telegramma era del 12/4. Povere Poste in che stati siamo! Oggi ci è arrivata una lettera da Veitsberg di cui riceverai copia.

Ugo è già tre settimane in patria e fino ad ora non ha incontrato ancora nessuno della famiglia. Fino al 14 neanche sua moglie! E dopo 3 anni di prigionia riceverà solo 4 settimane di ferie! Come si può pensare che una persona che ha sopportato tanto possa essere in condizione di fare qualcosa? Io credo che sarà difficile. Quando lo potremo vedere non so, spero solo che sia presto.

Nico ci ha raccontato una storia molto spiacevole e cioè che la sua Divisione è destinata in Albania! Un luogo in cui è difficile rimanere sani a lungo, così altre preoccupazioni e sempre a causa di questa maledetta guerra!

Da Arturo, come al solito, nessun segno di vita, anche se è già da tre settimane di nuovo im Feld! Neanche il tempo per spedire una cartolina "son vivo"!



1920, Pola. Nicolò Giacomo Zar con i figli Nico a sinistra e Ugo a destra, in braccio Roberto Zar

PS appena giunta cartolina da Arturo 13/4 "Sto bene" finalmente ...

tuo Vater

Il Wien Kriegsarchiv riporta: Hugo Zar appartenente al L.I.R. n.5, 11 Feldkomp., residente in Dalmazia, Ragusa, nato a Lussinpiccolo, 1884, italiano, come "kriegsgef., Irkutsk, Rußland", cioè prigioniero di guerra in Siberia.

Le scarse notizie rimaste ci dicono che Ugo fu arruolato a Pola nel dicembre del 1914, quando, trentenne, era ingegnere progettista di cementi armati, dipendente della Ast & Co. Baugesellschaft con sede a Vienna, Graz e Trieste.

Il 3 febbraio 1915 fu catturato dai Russi in un'imboscata sul fronte meridionale dei Carpazi, al confine con l'Ungheria, probabilmente nei pressi del Dukla Pass. Deportato in Siberia, rimase prigioniero a Irkutsk per tre anni.

Di questo periodo non restano che poche tracce; un diario puntualmente annotato con i minimi particolari, anche meteorologici, come Ugo usava fare, sarà sicuramente esistito, ma non tornò insieme all'autore.

Alla firma del trattato di Brest-Litovsk nel 1918, all'inizio di marzo, insieme a decine di migliaia di altri prigionieri, egli intraprese il lungo ed incerto cammino verso casa e riuscì a tornare vivo.

Durante la prigionia, nel febbraio 1917, il nonno per procura aveva sposato la nonna, Teresa Müllner, quasi dodici anni più giovane, conosciuta a Pola.

Ebbero casa dapprima a Pola, dove nacque nostro papà Roberto nel 1919, poi a Monfalcone dove nel 1922 nacque Ernesto ed infine a Trieste dove nacque Carla nel 1926.

Il nonno Ugo non usava soffermarsi a raccontare della guerra e della prigionia. Quando però qualcuno si lagnava per freddo o fame, le lamentele venivano messe a tacere senza tante storie.

Così come, senza tante storie, lui stesso, tornato libero e recuperate le forze, tornò con entusiasmo ai suoi pro-

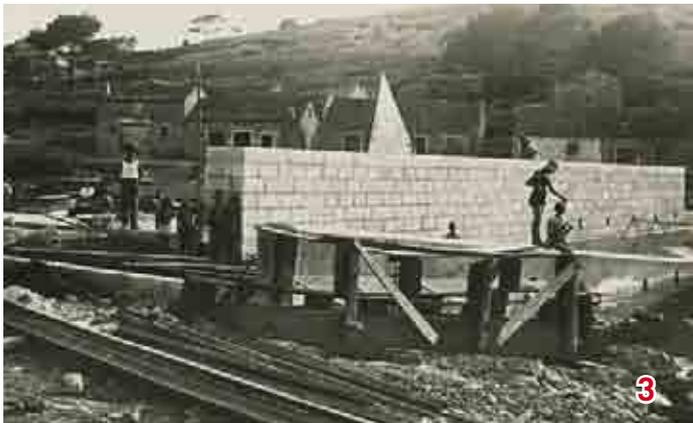
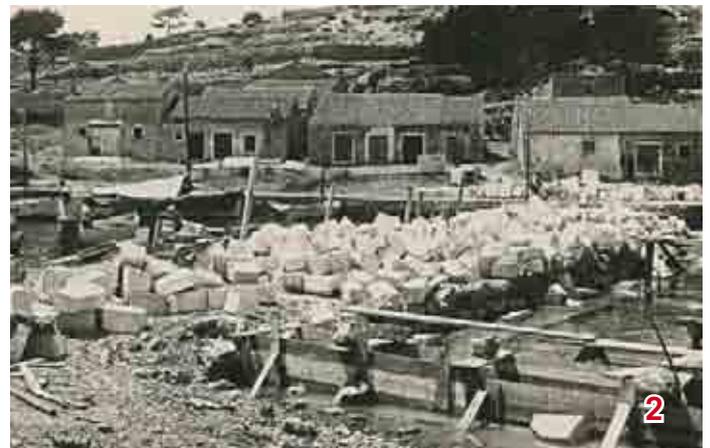
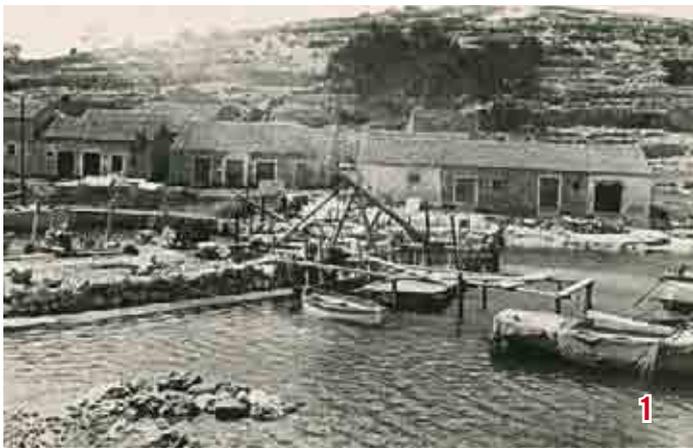
getti: operoso nel lavoro, saldo nel suo presente e fiducioso nel futuro.

Tra quelli realizzati in quel dopoguerra ci fu anche la sistemazione del piccolo porto di San Martino a Lussino, per il Genio Civile di Pola, Sezione Marittima, eseguito tra il 1925-1930, come Impresa Costruzioni dott. ing. Ugo Zar Trieste.

Il mio ricordo del nonno è di una persona molto paziente e concreta: mi ha insegnato a bere il caj bollente col burro dentro, a fare attenzione nello scrivere con cura i numeri, a non sprecare la carta, a star attenti alle mani quando si pesca la scarpina e, senza alcun successo, anche il gioco degli scacchi che ai tempi di Irkutsk doveva essergli stato di grande aiuto e compagnia.

Lavori di Costruzione del Porto di San Martino 1925-30, Impresa dott. ing. Ugo Zar

Foto Mioni, Lussinpiccolo



La casa della zia Cheti Chalvien ved. Menardi

di Cristina Zar

Cari Nico Martha figlia

sebbene affranta per aver perduto quattro mesi orsono l'ultima mia cara amata sorella Amalia di 95 anni! ma in abbastanza forza, io due di meno, si viveva in tanta buona armonia ed ora sono addolorata e sola, con una signora che hanno comperato la mia casa, le tue sorelle la conoscono; essa ha perso il marito lo scorso Ottobre, a soli 50 anni, ora abita con me.

Cosa è di Rida, si trova bene in America?

Di tutto cuore lieta Santa Pasqua!

Saluti a tutti e tre dall'aff.ma zia Lucia

Lussino 14/4/1957

La casa a cui la zia Lucia fa riferimento è la casa sotto il duomo a metà della scala di Ulica Maria Martinolica, una volta via Rossini, col grande gelsomino sopra il portone verde e le due grandi palme. Un giorno di giugno, nel 1960, durante un viaggio esplorativo, nostro papà Roberto ha bussato a quel portone e chiesto di entrare. Quel giorno in cortivo all'ombra della pergola per la prima volta abbiamo incontrato la zia Cheti e Anna Maria.

La casa accanto più a monte era la casa dello zio Ettore.

Tra le due case stavano l'orto e la caponera col gallo e le galline. Il nonno Ugo ci raccontava che si usava conversare da finestra in finestra e ci si passava la roba per mezzo di un'ingegnosa teleferica. Ovviamente l'acqua si prendeva dalla cisterna ed era già un lusso avere una pompa.

Per me, per noi, da quando ci andavamo ogni giugno e settembre, è rimasto un angolo di paradiso dove tornare. Son certa che sia stato così anche per il nonno Ugo che dal 1960, per una decina d'anni, vi ha potuto trascorrere in buona compagnia le sue villeggiature lussignane. Era per lui una meta fortemente attesa, almeno fino a quando con l'aiuto del bastone, è riuscito a salire gli scalini lisci e stoncati come i ciotoli consumati dal mare. Là su, sotto il Duomo dove ci sono ancora le due grandi palme c'è chi lo ricorda ancora.

Personaggi

Lucia (1864-1959), una della quattro sorelle Premuda, Elisa, Cristina, Amalia e Lucia, moglie di Antonio Girolamo Matteo Scopinich, zio Toni, cognato di Nicolò Giacomo. Lucia nel 1957 aveva 93 anni. Si dice che le sorelle venissero chiamate "le quattro stagioni".

Amalia Premuda (1862-1957), maestra

Nico Zar, figlio di Nicolò Giacomo, sposato con Martha Gross, padre di due figlie, Florida e Agnese

Le tre sorelle di Nico Zar sono Ida, Claudina e Maria **Ettore Zar** figlio del Cap. Pietro Domenico Zar, fratello di Nicolò Giacomo

La signora è **Cheti Chalvien ved. Menardi** (1904-1999) detta zia Cheti

Anna Maria è **Anna Maria Chalvien Saganić**



Cristina e il nonno



Cristina Zar, Anna Maria Chalvien, Nicoletta sorella di Cristina, nonno Ugo



Cristina, il nonno e il barcaiolo, probabilmente Morin

I 99 anni di Bepin Bragato

di Elsa Bragato

Cara redazione del Foglio Lussino vi ringrazio di cuore per questi ricordi italiani.

Mio papà, Giuseppe detto "il Bepi", è nato a Udine nell'ottobre 1915, ed io trovo sempre ricordi che assomigliano a tanti altri dei miei nonni e di papà. C'è una chiesa, nel numero di settembre scorso e anche un castello. E mio nonno Enrico ha lavorato al Castel d'Udine come "restaurador"!

Ma in modo speciale devo parlarvi dell' articolo su "Elsa Bragato" col titolo "Disegni e cartoline di Elsa Bragato". Sorpresa grande per me, un'altra Elsa Bragato!!! Prima di tutto, perché il mio nome è stato il desiderio di una zia argentina, ma non della famiglia friulana.

Non esiste un'altra Elsa! E dopo per rendermi conto che ci sono delle "Elsa Bragato" nei Bragato! Mai avevo pensato!

Anch'io scrivo e dipingo!!! Perciò, grazie per l'emozione e per rincontrarmi con questa "homónima" cara Elsa Bragato, per inviarmi il Foglio, così bello e carino per tutti gli italiani di Lussino ma anche dell'Italia del Nord, come papà, con i suoi 99 anni!!! prossima domenica!!!

Grazie di cuore. Mi scuso dal mio italiano, lingua cui voglio bene in modo speciale.



I Bragato da Udine sono arrivati a Buenos Aires nel 1928, dopo la Prima Guerra Mondiale. Mio nonno Enrico Bragato, figlio di Luigi Bragato e Domenica Troianni, era musicista e falegname. Aveva la sua attività vicino alla casa. Il suo fratello Giuseppe Bragato era erudito e pittore ed aveva scritto la Guida artistica di Udine e del suo distretto, nel 1913, e dopo una malattia, è morto. Tutti e due suonavano il flauto.

Il nonno Enrico aveva lavorato insieme a suo fratello al Castel d'Udine e dopo lavorava per il Conte di Caporiacco nel restauro dei suoi mobili. Lasciò Udine per il pericolo di una seconda guerra, scappando

dai fascisti. Sua moglie, mia nonna Erminia Castronín, nata a Cividale del Friuli, era con lui e suoi cinque figli: Bruno, Vera, Dina, Giuseppe (mio papà) ed Enrico. Nella casa di Udine Bruno suonava il flauto ed era stato al Conservatorio Iacopo Tomadini di Udine, dove si è diplomato. Mio papà Giuseppe, in omaggio allo zio morto, suonava il pianoforte.

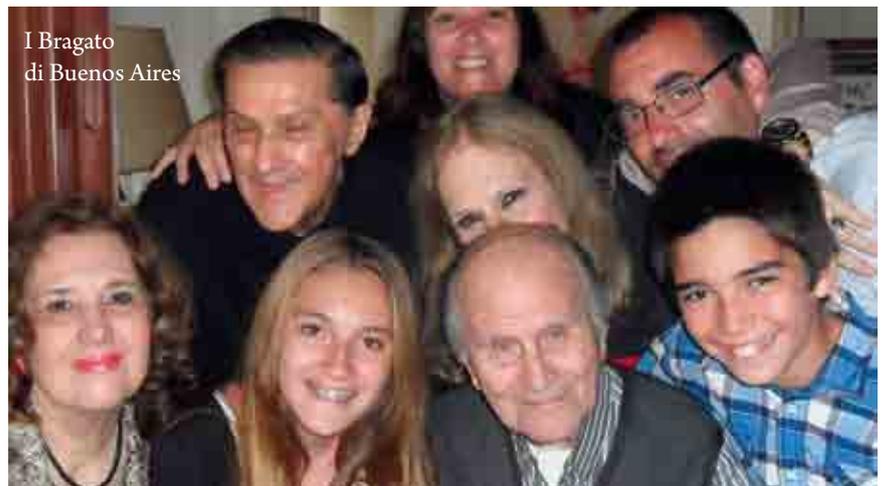
Mio papà, Bepi Bragato, studiava il violoncello, mentre Bruno suonava nel Teatro Colon. Aveva imparato il flauto con suo papà e con lo zio Giuseppe. Enrico incominciava il conservatorio di musica prima con il violino e dopo con il fagotto. Tutti e tre i fratelli sono stati solisti del teatro Colon ed anche della Sinfonica di Buenos Aires e Filarmonica, orchestra fondata da mio papà, come violoncellista, nel 1946. Dopo, nel 1948, fu violoncellista nell'orchestra del Teatro Colon fino al 1968.

Papà, Giuseppe detto il "Bepi", si sposò nel 1943 con mamma Herminia Domínguez che morì nel 2001. La sua carriera come musicista è un esempio per l'America Latina come arrangiatore, come musicista, ha fatto dal violoncello uno strumento speciale.

Ha lavorato in modo speciale non solo al Colon nella musica classica, ma nel Tango ed il folklore dell'Argentina, essendo uno dei principali musicisti ed arrangiatore per grandi artisti come la notevole Mercedes Sosa o Astor Piazzolla, suo grande amico.

I tours allontavano Bepi della sua famiglia per lunghi periodi di tempo. Con Piazzolla è stato a Udine, a Venezia, in Olanda, gli Stati Uniti, Canada, ed altri paesi, e con Attilio Stampone, a Mosca.

Il Conservatorio Iacopo Tomadini di Udine gli ha fatto un tributo con il suo nome nell'aula della scuola, rinoscendo che Giuseppe José Bragato aveva imparato il pianoforte dal 1925 al 1928, prima di lasciare il suo paese.



Gianfranco Ivancich Biaggini

dalla figlia Irina Ivancich Biaggini



Il 23 febbraio 2015 ricorrerà il secondo anniversario della morte di Gianfranco Ivancich.

Era nato a Venezia nel 1920 da una nota famiglia di origine dalmata ormai trapiantata nella città lagunare dai primi del 1800. Il trisnonno Anton Luigi infatti partì da Lussinpiccolo, dove gli Ivancich, insieme con note famiglie locali come i Cosulich, Tarabocchia ed altri, avevano da tempo avviato una florida attività di armatori tra il Mare del Nord sino all'America del Sud, per insediarsi poi definitivamente a Venezia.

Cresce nel palazzo sansoviniano del XVI sec., nei pressi di Piazza San Marco, dove l'antenato Alessandro Ivancich, che si dilettava a comporre musica, suonava



con il musicista Listz respirando l'intensa vita culturale della famiglia Ivancich. Questa, a fine '800, si era legata con la famiglia Biaggini attraverso il matrimonio del nonno di Gianfranco, Giacomo Ivancich, con Elina Biaggini (sorella di Jole Biaggini Moschini che ispirò la figura di Jeanne Dessalle nel libro del Fogazzaro "Piccolo Mondo Moderno"). La famiglia, che si divideva ormai tra la laguna e la fertile campagna lungo il Tagliamento nella Villa Mocenigo Biaggini, si apriva alle prime ventate di modernità frequentando illustri maestri della musica come Malipiero, Respighi, Toscanini e Petrassi e tra i pittori Cadorn, poi Filippo Tommaso Marinetti, tra i letterati Ernest Hemingway e il poeta Ezra Pound, importanti figure queste ultime che entreranno a far parte della vita di Gianfranco.



Gianfranco Ivancich con Ernest Hemingway al Florida, Avana

Studente brillante di Liceo Classico (al Foscarini di Venezia) e alla Facoltà di Legge di Padova, si forma militarmente alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo ed entra nel reggimento Nizza Cavalleria, per poi partire ventenne per il Nord Africa dove combatterà con un Gruppo Corazzato Esplorante, autoblindo, al Sud nelle sabbie del deserto, da El Alamein alla Tunisia. Ferito, rientra fortunatamente con una nave ospedale nella sua Venezia. Dopo l'armistizio combatte come partigiano in Friuli nella divisione Osoppo e partecipa in prima persona alla liberazione della città insieme agli alleati americani ed inglesi in qualità di membro di una missione di informazioni. Il giornalista inglese Stephen Fay lo cita in un articolo del Sunday Telegraph dell'Aprile 1995 tra i "secret heroes who saved Venice".

La guerra termina con lutti e distruzioni che Gianfranco si ritrova poco più che ventenne ad affrontare, dopo la scomparsa del padre Carlo, gentiluomo onesto e competente, ucciso nel 1945 in quella tenuta di campagna, semidistrutta dai bombardamenti alleati che colpirono precedentemente San Michele al Tagliamento (considerata a ragione la "Cassino" del Nord).

Esperienze affrontate con coraggio (riceverà delle Croci al Merito e riconoscimenti mai ostentati negli anni a venire), impegno diretto per la ricostruzione, ma anche necessità di "cambiar aria" lo portano per un breve periodo a New York e poi all'Avana (Cuba) dove l'industriale ve-



nezziano Cini gli aveva offerto un lavoro nella sua Agenzia di Navigazione. Ecco che lì, dove poi comprò una piccola tenuta agricola (finca), ritrova lo scrittore Ernest Hemingway, ormai stabile nell'isola, conosciuto insieme alla sorella Adriana a Venezia nel 1948. Ernest allora infatti lo aveva preso subito in simpatia, avendo trovato molti punti in comune in quel giovane intellettuale così coraggioso (anche lui era stato ferito sul Piave nella Grande Guerra), e sapendo che era in partenza per Cuba, gli disse: "Ti aspetto nella Finca Vigia" (la sua residenza). E così fu.

Gianfranco Ivancich, a distanza di molti anni, ricorda la sua amicizia con il grande scrittore nel libro "Da una Felice Cuba a Ketchum-I miei Giorni con Ernest Hemingway" (Edizioni della Laguna-2008), ambientato anche in Spagna e Italia (Venezia ed il Veneto). Non dimentichiamo che fu tra i pochi amici che parteciparono al funerale di Hemingway a Ketchum.

Un "fil rouge" lega Gianfranco ai grandi letterati del '900, che già frequentavano il salotto di Casa Ivancich. Negli anni '70 infatti il poeta Ezra Pound passava molto tempo nelle sue residenze di campagna sul Tagliamento e sul Collio. Nel 1975 esce un piccolo libro di poesie di Gianfranco "Come non paura la Speranza", composizioni sparse dal 1945, pensieri trasformati in "sin-tesi e parole", apprezzate così da Pound che le aveva lette dieci anni prima in manoscritto: "Dear Gianfranco Thank you for poems, crystal clear something solid. Rallegramenti- a presto Ezra".

Parte della multiforme attività culturale di Gianfranco sarà nel 1970 la pubblicazione a sua cura del libro del fotografo Vittorio Contino "Ezra Pound in Italy from the Pisan Cantos. Spots & Dots (luoghi e punteggiatura) by Gianfranco Ivancich Editore Venezia, stampato a Maniago (una successiva edizione speciale uscirà anni dopo a cura di Rizzoli).

Ci sarebbero ancora molte cose di Gianfranco da raccontare come la sua passione per i viaggi nelle terre un tempo meno conosciute, soprattutto nel Nord Africa (dove viaggiava anche ultraottantenne con la curiosità di un esploratore riportando poi a casa le impressioni più genuine) e l'amore per la pittura: dipingeva quadri astratti, pieni di colore e armonia. Infine una grande curiosità intellettuale che lo ha sostenuto ed animato sino agli ultimi giorni, quando pur non partendo più in viaggio per il mondo, riviveva le esperienze passate scrivendo e molto raccontando. Qualche rimpianto o desiderio: rivedere Lussino, terra dei padri avventurosi, che aveva voluto conoscere 40 anni fa visitando la Dalmazia con una vecchia e signorile barca inglese (insieme alla sorella Adriana e alla figlia Irina), sulle tracce degli antenati.

È stata per me un'emozione tornare la scorsa estate a Lussino, ormai scomparso mio padre. Una visita, prima di salpare, alla mattina presto al cimitero sulla collina verso il mare, piena di profumi di erbe selvatiche, dove sono sepolti gli antenati. Il saluto che Gianfranco avrebbe desiderato, e l'impegno a ritornare.



Padre Giuseppe Caneve

Le Prealpi bellunesi, il Quarnaro, il Bosforo

di Sergio Colombis

Giuseppe Caneve nacque il 31 maggio 1858 a Ceneda di Vittorio Veneto. Terminati gli studi primari in Italia, durante i quali maturò la vocazione francescana, il Generalato di S. Antonio di Padova, considerata la sua propensione per le lingue estere, decise nel 1872 di fargli continuare gli studi in Austria Ungheria, nel seminario del convento di San Francesco di Cherso, appartenente alla Provincia di Sclavonie o di S. Girolamo, che già dal 1860 aveva istituito un liceo bilingue, italiano e croato, aperto anche agli studenti esterni.

Venne accolto il 5 febbraio 1874 come novizio da Padre Soldatich e affidato alle cure di Padre Rabuini. Il 18 aprile 1875 prese i Voti di celibato, povertà ed umiltà, confermati il 1 maggio 1878.

Da un' informativa del Consiglio Comunale di Cherso diretta al Capitano distrettuale di Lussino, si apprende che nel convento, il 28 settembre 1874 risiedevano tre frati regnicoli, il Padre guardiano Giuseppe Fonzi da Orsogna negli Abruzzi, Padre Pacifico Rabuini da Recanati nelle Marche, ambedue lì residenti da sette anni, e Padre Giuseppe Caneve da Ceneda (frazione di Vittorio Veneto), residente da due.

Chiostro di San Francesco e vera da pozzo

Il 2 febbraio 1881 padre Giuseppe venne ordinato Sacerdote a Camposanpiero e il 10 settembre successivo, come primo impiego, partì per la Missione Francescana di Pera a Costantinopoli.

Sulla collina di Pera, dopo l'occupazione crociata del 1203 i Genovesi avevano costruito una grande torre a difesa del sottostante porto di Carancoi.

Fin dall'epoca Bizantina era un quartiere a sé nella città di Costantinopoli, abitato da commercianti di rito latino di varie nazionalità, inglesi, francesi, pisani e veneziani, quest'ultimi con un proprio porto a Karanci davanti l'ambasciata della Serenissima.

Con la conquista musulmana del 1456 ad opera di Mehmed II, il resto della città venne islamizzato, trasformando le antiche chiese in moschee. Comunque Pera rimase un centro di cultura occidentale, tanto che vi si trasferì il Patriarca Greco Ortodosso con quello che rimaneva della comunità greca, la nunziatura apostolica di Roma, e una comunità ebrea che costruì una Sinagoga.

In epoca moderna, dopo la guerra di Crimea, vi erano locate le ambasciate occidentali, e le sedi delle società commerciali dedite all'import-export, oltre alle agenzie delle compagnie di navigazione e gli agenti di molte compagnie di assicurazioni.

Il porto di Carancoi divenne un importante snodo commerciale tra l'oriente e l'occidente: attraccavano navi di tutte le nazionalità, soprattutto francesi, inglesi, italiane e austro-ungariche, con armatori chersini e lussignani. La compagnia Ungaro-Croata, vi faceva un periodico scalo nella sua linea con la Siria.



Chiostro di San Francesco e vera del pozzo



A Lussin piccolo nel cimitero di San Martin questa lapide testimonia la presenza di lussignani a Costantinopoli

Il porto era circondato da trattorie dove si riunivano i capitani delle navi con i rappresentanti dei loro armatori e gli agenti delle varie compagnie di assicurazione.

I marinai salivano verso la collina sovrastata dall'antica Torre Genovese e nelle vicine viuzze circo-

stanti trovavano bettole, prostitute e contrabbandieri con i quali facevano i loro affari, per arrotondare la panatica.

In questo ambiente padre Giuseppe Caneve iniziò la sua attività pastorale; era poliglotta, si esprimeva correttamente in italiano, croato, greco, turco e francese.

Erano molto frequentate le sue prediche del Mese Mariano e quelle quaresimali, tanto che iniziò una raccolta di fondi con i quali poté acquistare un terreno a Beyoglu, alla periferia di Pera, e nel 1906 fondò la chiesa di S. Antonio con annesso convento.

Affidò l'incarico della progettazione e costruzione della chiesa all'architetto levantino di origini italiane Giulio Mongeri che, adeguandosi alle leggi del Pascià, secondo cui le chiese di religione differente da quella islamica non potevano affacciarsi direttamente sulla pubblica strada e dovevano avere dei beni che le sostenessero.

Progettò la costruzione in un ampio piazzale circondato da due condomini nascosti dalla strada da un patio in stile veneziano.

I primi inquilini furono gli ingegneri e impiegati che sovrintendevano la costruzione della ferrovia che collegò Costantinopoli a Parigi via terra, il famoso Orient Express,



mentre il piano terreno prospiciente la pubblica via venne adibito a esercizi commerciali.

Fu parroco e priore di Sant'Antonio per 27 anni, intervallati da trasferte con alti incarichi per conto del priorato di Padova.

Ebbe l'onore di ricevere il Delegato Apostolico, Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Patriarca di Venezia, eletto Papa nel 1962 col nome di Giovanni XXIII, canonizzato il 27 aprile 2014.

Assieme, nell'agosto del 1935 celebrarono una solenne messa alla quale parteciparono molti rappresentanti delle congregazioni religiose presenti a Istanbul (il nome Costantinopoli è stato cambiato in Istanbul per volere di Kemal Ataturk, padre della Turchia moderna).

Morì a Istanbul nell'ospedale italiano il 29 maggio 1943.

Rispettando le sue ultime volontà, venne sepolto sotto un umile tumulo di terra, di fianco alla tomba più grande dei suoi confratelli frati minori francescani, nel cimitero cristiano di rito latino di Ferikoy, nel lato nord est riservato ai religiosi.

Nel 1978, passando per Istanbul, visitai i frati di S. Antonio; la missione era retta da un padre italiano, uno polacco e uno libanese. La perpetua era una suora missionaria trevigiana di cognome Frigo, sorella del benzinaio di Selvana.

I frati sapevano tutto su Cherso. Di fronte alla mia meraviglia, il padre libanese rispose ridendo: "Per forza, le alte cariche dell'ordine, compreso il generalato, dall'inizio del secolo i chersini se le trasmettono da padre in figlio!"



Eventi Felici

Arturo de Luyk e Matilde Presel sposi

Grande gioia il 13 settembre scorso nella famiglia del nostro caro vice presidente Sergio de Luyk: il figlio Arturo si è sposato con Matilde Presel, a Trieste, nella chiesa di Notre Dame de Sion con un bellissimo rito officiato con grande solennità da Mons. Ettore Malnati. La chiesa era piena di parenti e di amici che hanno voluto festeggiare gli sposi, molto emozionati e compresi nel loro ruolo, coerenti con quanto Mons. Ettore ha messo in evidenza con grande forza, a difesa dei valori cristiani.

Altrettanto emozionati i genitori Eliana e Sergio, unitamente ai genitori della sposa Gianni e Roberta Presel.

Gli auguri più affettuosi da tutti i Lussignani alla giovane coppia e ai cari genitori



Gianni Niccoli, bisnonno tra i pronipoti



Genova, 25 aprile 2014

da sinistra: Arianna, Andrea, Sofia, Annalisa ed Emma.

Congratulazioni vivissime e tanti tanti auguri dalla Comunità dei Lussignani di tutto il mondo al felice bisnonno

Gli 80 di Giorgio Gerolimich



Giorgio è stato affettuosamente festeggiato il 21 agosto da numerosi parenti e amici nella bella casa in Savoia durante quattro giorni allegri e indimenticabili.

Maura Suttora Rastrelli legge una simpatica e spiritosa poesia.

Auguri, auguri da tutti i Lussignani!

Benemerenze a Venezia, 25 aprile 2014



Foto Rita Giovannini

Konrad Eisenbichler è stato nominato Cavaliere di San Marco. Nella foto il neo Cavaliere tra Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Carlo d'Asburgo - Lorena e il Doge Presidente Cavalier Giuseppe Vianello



Da sinistra Giorgio con Carlo Scopinich, padrino di Konrad, la mamma Iva, Konrad, il fratello Willy e Renzo de' Vidovich

Benemerenze a Trieste, 7 luglio 2014

Konrad Eisenbichler, docente all'Università di Toronto e Nicky Giuricich, imprenditore edile del Sud Africa sono due "Giuliani nel Mondo" che sono stati premiati con la medaglia coniatata per l'occasione dall'amministrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, nel corso della cerimonia "Omaggio ai protagonisti dell'emigrazione regionale all'estero", in occasione del cinquantenario della prima seduta dell'assemblea regionale.

Un riconoscimento prestigioso con le seguenti motivazioni:

Konrad Eisenbichler

Nato a Lussinpiccolo nel 1949, residente a Toronto - "Per aver mantenuto un forte legame con la cultura italiana e le sue radici istro-venete e per aver dato lustro alla Comunità dei Giuliano



Konrad e Nicky Foto di Licia Giadrossi

Dalmati emigrati in Canada e di riflesso alla comunità regionale del FVG, con la sua attività di professore ordinario di Italiano e Studi Rinascimentali all'Università di Toronto e di aver dato un apporto prezioso nella veste di presidente della federazione dei Circoli Giuliani del Canada e di membro del Comitato Regionale per l'Emigrazione del Friuli Venezia Giulia."

Nicolò Claudio Giuricich

Nato nel 1962, residente a Johannesburg - "Per essersi distinto nella sua attività imprenditoriale nell'edilizia industriale in Sud Africa, dando così lustro alla comunità dei suoi correghionali di Johannesburg e in generale del Sud

Africa, nonché per aver saputo coniugare lavoro e impegno sociale in qualità di presidente del circolo giuliano di Johannesburg e di componente di organi istituzionali di enti pubblici e privati.”

Assieme a loro l'Associazione Giuliani nel mondo ha premiato, tra gli altri, Lidia Bastianich di Pola, imprenditrice della ristorazione ad altissimo livello a New York e negli USA.

I Giuliani nel Mondo premiati con la presidente della Regione Debora Serracchiani e Lidia Bastianich



Rievocazioni storiche di Vittorio Silvio e di Nicolò Premuda

Documenti, storia e tracce della famiglia

di Licia Giadrossi-Gloria

Questo è il titolo del libro dedicato allo zio Vittorio Silvio e al padre Nicolò che Maria Pia Premuda Marson ha scritto per fare chiarezza sulle vicende che hanno coinvolto la famiglia Premuda, durante e dopo gli anni della II guerra mondiale.

I Premuda sono originari di Lussinpiccolo ma da tempo trasferiti in quel di Codognè, in provincia di Treviso, da quando Eugenio, nonno di Maria Pia, imprenditore agricolo e molitorio, preferì abbandonare Trieste, piuttosto che arruolarsi nell'esercito austriaco.

Si tratta di un grande gruppo la cui origine risale al 1350 e all'isola di Premuda.

Numerose sono le notizie riguardanti quei membri che nel tempo hanno lasciato il segno nella grande storia come quel Bernardo Premuda che nel 1440 è l'ultimo conte di Perasto nelle Bocche di Cattaro oppure di Gianni Premuda di Lussino che nel 1535 riceve la medaglia da Carlo V, nel 1541 difende l'imperatore dai mori e viene creato barone.

Nel XVII secolo alcuni Premuda sono a Lussino e a Ossero e poi emerge la lunga militanza dei Premuda nella Serenissima; nell'800 Stefano Premuda è deputato di Lussinpiccolo a Vienna, altri diventano armatori durante la guerra di Crimea, e la famiglia nel tempo si amplia, si sparpaglia e le attività di diversificano.

Con questa rievocazione storica Maria Pia Premuda spera di favorire l'istituzione del Giorno del Ricordo a Co-

dognè e che venga ricordato e onorato lo zio, il tenente colonnello Vittorio Silvio, militare di carriera dal 1911 all'8 settembre 1943.

Dopo questa data egli divenne il capo del Comitato Provinciale di Liberazione dei comuni tra Piave e Livenza: Codognè, Gaiarine, Orsago, e altri fino a Godega di Sant'Urbano.

Era un tenace sostenitore della apoliticità del movimento e contrario a ogni indegnità nei confronti della popolazione.

Aderì alla Brigata Fratelli d'Italia, e non alla Brigata Garibaldi di Vittorio Veneto né ai gruppi comunisti di Oderzo.

Constatato che alcuni partigiani avevano inferito sui civili, avevano razziato i loro beni e appiccato il fuoco a una borgata, decise di procedere contro di loro, condannandoli a morte ma venne preceduto e ucciso da quattro masnadieri per ordine dello slavo titino "Felice" e del "Tigre", il 19 agosto 1944.

Gli imputati del delitto vennero tutti assolti o amnistiati dal Tribunale di Treviso nel 1946.

Il fratello Vittorio, nato nel 1898, più giovane di sei anni di Vittorio Silvio, aveva lo stesso ideale, quello di "evitare la guerra fratricida".

Era pure lui ufficiale e alla fine del conflitto preferì dedicare la sua attività al comune di Codognè dove fu sindaco dal 1956 al 1970, "benemerito e probò amministratore", realizzatore di opere essenziali per lo sviluppo del paese soprattutto nel settore dei servizi e delle infrastrutture.



I miei ricordi di Lussino a Cigale

di Marta "Martina" Premuda

Ho perso la mamma Paola Gerolimich, dopo un mese dalla mia nascita e sono cresciuta con mia nonna Teresa Cosulich Gerolimich che aveva una villetta, "Villa Hygiea", con giardino e il proprio bagno privato a Cigale. Avevamo pure due barche, una a vela e una a remi.

Vivevamo a Trieste e andavamo a Lussino tutti gli anni durante le vacanze estive. Lì trascorrevamo serenamente tutta l'estate in compagnia di molti amici. Il mattino andavo a fare il bagno dalla mia amica Doretta Martinoli, insieme a molti altri bambini. Il pomeriggio lo trascorrevamo giocando con i miei amici nel giardino o nella vicina pineta.

Dopo l'8 settembre 1943, con l'armistizio, tutto mutò. Avevo undici anni, dovetti rimanere a Lussino forzatamente e a lungo.

Arrivarono i cetnici. Molte famiglie cetniche alloggiavano all'Alhambra, l'albergo che era vicino alla mia casa. Feci amicizia con i loro bambini che venivano al mare insieme a me, alcuni di loro venivano anche a giocare nel mio giardino. Mi ricordo di uno di loro che non voleva mai dire il suo nome. Noi insistevamo ma lui continuava a tacere, non sapevamo il perché ma forse dipendeva dal fatto che apparteneva a una delle famiglie fuggite dalla Jugoslavia e per questo gli era stato consigliato di non dire il suo nome.

Nel frattempo i tedeschi avevano occupato Trieste e a Lussino non arrivava più niente dalla terraferma. Tutti i negozi di alimentari erano chiusi e a nulla serviva la tessera annonaria. Incominciò allora il periodo della fame. Per poter mangiare qualche pesce, andavamo tutte le sere con la barca a remi a calare le reti in mare. Tutti gli abitanti di Cigale lo facevano per necessità in quella piccola insenatura

perché non si poteva recarsi in mare aperto, dove c'erano le mine. Riuscivamo perciò a prendere solo pochissimi pesci, di solito due tre "scarpunici".

Io remavo e la nonna tirava su le reti e poi le metteva ad asciugare su un muretto.

In quelle circostanze Omero Cosulich, cugino che era residente a Lussino e che possedeva dei campi ci aiutò molto, dandoci del frumento. La nonna lo portò al mulino a macinare per fare poi il pane in casa con il bicarbonato perché il lievito non si trovava. La quantità era assai limitata, riuscivamo a mangiare solo qualche piccolo pezzo di pane al giorno. Il cugino ci diede anche altri alimenti ma non bastavano e avevo sempre fame.

Non mi restava allora che fantasticare e immaginare di aver in bocca un grosso panino e di mangiare a sazietà. La nonna andava a cercare delle uova da famiglie che avevano galline. Non volevano denaro perché non c'era nulla da poter comperare ma chiedevano una maglia o un paio di calze.

Dopo i cetnici arrivarono i partigiani slavi e poi i tedeschi e con loro anche i viveri nei negozi.

Nel frattempo mia nonna ed io eravamo state obbligate a lasciare la villetta di Cigale e a trasferirci nella casa del nonno paterno che era morto.

Il tenente che occupò la nostra villetta, assicurò: "Avremo cura della vostra casa, verrò ad abitarvi solo io con il mio attendente." Invece, dopo alcuni giorni la casa era piena di soldati e il pianoforte era sparito ma finalmente potemmo partire per Trieste.

Con la nave arrivammo a Pola e proseguimmo con il treno fino a Trieste.



Cigale, Villa Hygiea dei Gerolimich

Non sono dei semplici pini

di Italo Cunei

Tempo fa, mi recai a Lido di Venezia per visitare la mostra del Cinema che ivi si svolge a fine agosto/inizi di settembre alla presenza di numerose autorità locali e la partecipazione di attori, anche famosi, del cinema nazionale ed internazionale.

Sul piazzale del Palazzo del Cinema prospiciente la spiaggia, anche quest'anno c'erano i soliti leoni dorati a grandezza quasi naturale, ma non contai se ce ne fossero 75, tanti quanti sono gli anni della Mostra voluta dal Conte Volpi nel 1934, che venne sospesa soltanto durante la seconda Guerra Mondiale in conseguenza dei tragici eventi in corso. Che causarono, come coloro della nostra età ben ricordano, tante vittime, fame, rivolgimenti politici ed altri terribili avvenimenti alla fine dei quali, tra l'altro, ci privarono della nostra Patria medesima.

A Lido, a ridosso della spiaggia sabbiosa e lungo il viale Marconi di circa tre chilometri, che si snoda parallelo alla spiaggia dal Palazzo del Cinema all'Ospedale al Mare, crescono numerosi i pini marittimi: si susseguono lungo il viale da entrambi i lati e a distanza regolare; dritti con il fusto e dalla chioma uniformemente rotonda, sembra che da poco siano passati dal barbiere. Non c'è un ramo fuori posto e neppure sono presenti le grezze scaglie sui loro tronchi. Così, dopo averci passeggiato lì sotto un po', ti viene quasi da sbadigliare per la noia.

Ecco, invece, i miei pini di Lussino della fotografia allegati. Sui quali mi arrampicavo per staccarvi le pigne: per intendersi, le pigne secche ed aperte che bruciavano meglio; che creavano volume e quindi si impiegava meno tempo per riempire un sacco grezzo e capiente, allora la misura standard della fatica quasi quotidiana di noi ragazzi. Naturalmente quando le pigne, avevano completamente consegnato al vento i loro pinoli ed erano perciò mature per concludere la loro onoratissima carriera nello sparherd di mamma Maria.

Immediatamente mi si resero famigliari quei pini della fotografia per come, sconsolatamente, allargano le loro braccia, cioè i loro rami, al vento; e non ci vuol molto per capirne il motivo: quei pini si trovano così contorti e scompaginati dal soffio ruvido della bora; ma c'è anche un altro motivo, e forse il principale, del loro aspetto disperato per il quale molto, troppo tempo è trascorso da quando videro partire per lidi assai lontani tutti, o quasi, i loro antichi e più cari amici.

Già, perché tale fu il nostro reciproco rapporto affettivo.

Da noi medesimi quei pini ricevettero il caldo abbraccio dei nostri anni giovanili quando dovevamo scalarli per raggiungere le pigne che volentieri, poi, quelle conifere ci concedevano. E per far ciò il sottoscritto, e prima di me mio fratello Mario e molti altri come noi, abbracciavamo saldamente e quasi con calore il loro tronco ruvido; ed i pini, ne sono certissimo, si sentivano assai lusingati da quelle inusuali attenzioni nei loro confronti da parte degli umani: attenzioni che a quel tempo (e non era ancora la stagione delle ragazze) solitamente noi riservavamo alle persone care, alla gente di famiglia e qualche volta, perché no, anche alla capra e le pecore che ci nutrivano con il loro latte ed i capretti e gli agnellini.

Ma non basta: per salirvi bisognava agguantare fra le nostre gambe quei tronchi rivestiti di scaglie scabre; e poi con la schiena eseguire un faticosissimo movimento combinato di braccia e gambe fino a raggiungere i più bassi mozziconi dei rami secchi dei pini. E poiché noi ragazzi di Lussino a quei tempi portavamo esclusivamente le «braghettole curte», si può ben immaginare in quale stato poi si riduceva la pelle (tuttavia già fattasi coriacea) dei nostri arti inferiori: e proprio internamente, cioè in una zona assai delicata per noi mortali, che poi maggiormente sollecitavamo compiendo quel sano(?) esercizio sportivo.

Ne scaturiva una sanguinosa carta geografica di graffi, ovviamente dai confini variabili perché quelle manovre erano ripetute assai di frequente stando la notevole esigenza di combustibile da parte di nostra madre, e specialmente d'inverno e con la bora quando la cucina era l'unico locale riscaldato delle nostre case. Di conseguenza, seguivano ulteriori graffi che s'intrecciavano e ricoprivano quelli precedenti ancora non completamente risanati; che poi il nostro efficientissimo sistema cicatrizzante (che io conservo intatto tuttora) doveva provvedere in fretta a riaggiustare.

Pelle che d'inverno, poi, maledettamente si arrossava per la bora. Ed allora olio delle nostre olive per ammorbidire il malanno, ma non saprei definire quell'olio fatto completamente a mano: raccolta delle olive arrampicandosi sulle vetuste piante in Valle Oscura, macinatura a Rovensca delle medesime al mulino a mano con le pesanti ruote di pietra, spremitura della pasta con torchio a mano; ed, infine, il recupero con un asse di legno dell'olio galleggiante nel vascone della raccolta finale. Io non sono un agronomo ma mi verrebbe da definire quell'olio doppio, triplo extravergine; oppure extravergine di extravergine di oliva!

Insomma, per non divagare dal punto di vista sentimentale, noi fummo fratelli di sangue di quei pini, come gli antichi Pellirossa d'America lo diventavano degli Uomini Bianchi dopo aver inciso con un affilato coltello i rispettivi polsi e sovrapposte le ferite grondanti, mescolando così il sangue in segno di fratellanza. In realtà, nel nostro caso, lo scambio fra i pini e noi ragazzi fu di natura un po' diversa perché solo noi lasciammo il nostro sangue sul tronco di quei pini; ma essi poi ci ricambiavano marcandoci con i graffi e anche addolcendo il nostro sudore con la loro resina, profumata sin che si vuole ma poi difficile da togliersi; per cui il nostro vero rapporto con quelle piante fu di sangue e resina, pur alla fine non cambiando di molto il senso delle cose.

Generosamente, quei pini ci donavano pure le scaglie del loro tronco per tingere le reti in toni oscuri (in questo caso di marrone) e così ingannare facilmente i pesci quando esse venivano poi calate a Palaziolo. Quante volte, infatti, io le divelsi quelle scaglie dai tronchi con dei coltelli o punteruoli, riducendole poi in minutissima polvere con un peso, forse anche un sasso levigato dalla risacca delle nostre spiaggette sassose, come quelli così ben documentati a pagina 64 dell'ultimo Lussino n.45. Ed alla fine rivedo ancora nonno Eugenio e zio Checchin armeggiare attorno alle loro reti sotto la volta della massiccia terrazza di casa loro, immergendo le medesime nel calderone colmo di fumante brodaglia marrone appena bollita nei recipienti

della «lissia» di nonna Eleonora e zia Anna, naturalmente bruciando frasche secche di pino.

Ancora: non mi meraviglia al centro della fotografia quel tronco nudo e stecchito lasciato lì «impirato» in modo provocatorio da chissà quanti anni. Sicuramente da altrettanti, noi non siamo passati più da quelle parti, altrimenti avremmo provveduto a segarlo decentemente e trasferirne la legna nella più idonea destinazione. Come del resto l'antico istinto mi ha sollecitato di fare non appena lo vidi quel tronco nella fotografia, e di agire di conseguenza; ed ogni tanto ancora mi prudono le mani per l'impotenza. Ho riconosciuto anche la «terra» che si è depositata fra i massi; o meglio quel miscuglio di aghi di pino e polvere rossa che venne impattato lì dalla bora e poi inaffiato dagli spruzzi del nostro salatissimo mare per meglio raggrumarsi.

E potrei proseguire.

Per la cronaca: la foto è stata scattata da Stefi, la moglie tedesca di Germania di mio nipote Lorenzo, figlio di mia sorella Luisa. Quest'estate, assieme al loro bambino, ci sono stati pure loro per qualche giorno a Lussino. Anche lei, Stefi, una teutonica proveniente dalle fredde terre del Nord, evidentemente, è rimasta affascinata da quegli irrequieti e caldi pini mediterranei, tanto da riservare loro una fotografia per ricordarli.

Dunque, non sono dei semplici pini!



Foto Stefi Cunei

Don Federico Penso

di *Plinia Penso e Giorgio Brezich*

Don Federico Penso, nato a Lussingrande il 24 aprile 1908 e morto a Gorizia il 26 gennaio 2001, è stato un membro molto importante della famiglia Penso di Lussingrande.

Federico frequentò il Seminario di Zara, fu ordinato sacerdote il primo gennaio 1931 e divenne Parroco di Caisole sull'isola di Cherso dove sono sepolti i suoi genitori. Ancora oggi i loro nomi, anche se non nella posizione originaria, compaiono nel cimitero, a memoria del passato.

Durante la Seconda Guerra Mondiale Federico servì l'Esercito Italiano in qualità di Cappellano Militare distinguendosi non solo per le sue doti e capacità di sacerdote ma anche per il coraggio e l'ardimento tali da meritarsi varie decorazione militari. Fu proposto al conferimento della Medaglia d'Oro al valor Militare ma, in considerazione del suo grado di Cappellano gli fu assegnata quella d'Argento, con la motivazione che, nel corso di un'imboscata in Jugoslavia, il drappello di cui faceva parte, per mettersi rapidamente a riparo, aveva perduto la mitragliatrice in un corso d'acqua lasciando i militari indifesi. Federico non tradendo le sue origini, da buon ma-

rinaio si tuffò, sprezzante del pericolo, e recuperò l'arma permettendo ai militari di difendersi e di liberarsi dalla trappola in cui erano caduti.

Gli vennero inoltre conferite due o tre Croci di Guerra per altre azioni e comportamenti lodevoli e meritevoli di riconoscimenti.

Alla fine della guerra, a causa della storia e del destino dell'Istria e della Dalmazia fu costretto a trasferirsi, diventando Parroco di Montalto di Castro in Toscana. La sorella Anna lo seguì in tutti i suoi spostamenti, aiutandolo nella sua missione come perpetua.

Anche in Toscana Federico ebbe modo di mettersi in evidenza con il suo comportamento gentile e disponibile nell'aiutare i più deboli, ma non solo, dal momento che amava adottare e utilizzare vari congegni tecnologici ed elettrici che metteva in atto anche durante le funzioni religiose. Un esempio la statua della Madonna che si illuminava durante la predica ecc. Non per nulla in famiglia era chiamato **il prete elettrico**.

La notorietà di Federico e il rispetto che suscitava raggiunsero un livello tale che i politici locali, che



Da Villa Punta verso Lussingrande. Sullo sfondo la diga di Rovenska.

Foto archivio Famiglia Plinia Penso



Don Federico Penso con l'Arcivescovo Antonio Vitale Bommarco di Cherso

non riuscivano ad esprimere un Sindaco, offesero a lui questa carica. Allora il fatto avrebbe avuto una risonanza enorme e avrebbe creato scandalo perché la Giunta Comunale era comunista e lui era prete! Per cui Don Federico rifiutò.

Durante la permanenza a Montalto Federico insegnò anche in una scuola pubblica.

Negli anni ha sempre mantenuto i contatti con la famiglia e in particolare con il fratello maggiore Onorato Penso, titolare della omonima Agenzia Marittima, venendo spesso a Trieste a rendere visita a lui e alla famiglia.

Al momento del ritiro dal servizio attivo, andò ad abitare a Borgo San Mauro di Sistiana in un appartamento dove continuò a fare molti lavoretti in legno e mantenne viva la sua passione per l'elettricità. La sorella Anna era ormai deceduta e venne ad abitare con lui il fratello Raffaele che era rientrato dagli USA dove aveva speso la sua vita lavorativa e familiare.

Purtroppo a Sistiana Federico ebbe una grande delusione quando non gli fu concesso di celebrare la messa

in chiesa in quanto non parlava lo sloveno per cui poteva celebrare le funzioni solamente nella cappella del cimitero di Visogliano. Va ricordato che i fedeli presenti erano numerosissimi a Visogliano e ben pochi in chiesa a Borgo San Mauro dove abitavano molti esuli istriani e lussignani.

Alla scomparsa di Raffaele, Federico rimase solo ricevendo regolari visite da parte dei parenti più giovani risidenti a Sistiana e a Trieste.

Federico era ormai anziano e bisognoso di aiuto che gli era offerto dalle parrocchiane di Sistiana, una in particolare era apprezzata per la sua disponibilità. Il risveglio fu brusco riportando tutti alla cruda realtà quando arrivò la telefonata di un'impiegata delle poste, rimasta anonima, al nipote Onorato jr. con cui esprimeva molte perplessità sull'operazione che Federico e l'accompagnatrice intendevano fare: desideravano prelevare dal conto una cifra ragguardevole. Onorato mise in moto i Carabinieri della Stazione di Duino fermando l'azione. Venne interessata la Curia che decise di ricoverare Don Federico nella casa di riposo per sacerdoti anziani di Gorizia. Più volte la famiglia gli fece visita trovando la sistemazione molto confortevole poiché Federico viveva in una bella e ampia stanza dove aveva raccolto ed esposto gli oggetti più importanti della sua vita: i ricordi dei genitori e dei fratelli, il calice della prima messa, le decorazioni militari e tanto altro.

Purtroppo senza saperlo Don Federico era caduto dalla padella nella brace perché al suo decesso tutte le sue cose, inclusi l'appartamento, il denaro e specialmente i suoi oggetti personali sono diventati di proprietà della Curia di Gorizia e alla famiglia è rimasto solo il suo vivo ricordo orale, qualche fotografia e la pubblicazione da lui curata nel 1949 a ricordo della mamma Antonia "Nina" Rerecich, nata nel 1864, figlia di Maria Stuparich e di Matteo Rerecich.



50° anniversario di sacerdozio

Dal libro “Nina mia madre” scritto da Don Federico Penso

Il bambino ama la mamma per istinto. Comincia a comprendere l'amore materno quando diventa fanciullo, ma solo fatto grande e quando ha già provato la vita, apprezza in tutto il suo valore questo grande amore.

Dieci anni sono passati dacché mamma è morta, e più da lontano La guardo, più si rafforza in me la Sua memoria; più l'ammiro, e meglio comprendo quanto, nella Sua vita semplice e oscura, risalta la Sua meravigliosa figura di donna e di madre, nel Suo eroismo silenzioso di ogni giorno, nella Sua Fede semplice e forte fino all'ultima speranza. Incontrai recentemente Abelardo Petrina, che la conobbe da bambino, quando Ella era ormai giovanetta matura, e compresi quanto era vivo in lui il Suo ricordo, il ricordo di Nina.

Tutti la chiamavano così. --- Nina! Lo disse con l'entusiasmo di cui ricordava in quel nome la fanciullezza spensierata. “Nina era quella, -- mi disse, -- che seriamente mi richiamava, e lo faceva con tanta bontà e dolcezza, che ricorrevo a Lei come a mamma quando avevo qualche peso al cuore o ne avevo fatta qualcuna di quelle, che si fanno da bimbi. Quando seppi che Nina si era sposata esclamai. Oh, vera e brava mamma sarà quella!”

Nacque a Lussingrande il 4 luglio 1864 da Matteo Recicich e da Maria Stuparich, ambedue di antiche famiglie lussignane. A battesimo ricevette il nome di Antonia, e fu la prima di sei fratelli: Gregorio, Giovanni, Martino, Antonio, Oliva. La famiglia viveva in discreta agiatezza; erano contadini. Vino e olio non mancavano.

Lussingrande a settentrione dell'isola di Lussino nel Quarnero, ridente e bella, dalle tradizioni schiettamente venete. I suoi abitanti esercitavano l'agricoltura, la pesca e la marineria. Per difendersi dagli Uscocchi, verso il 1470, costruirono il castello, che si trova ancora in buone condizioni.

Sarà forse perché sta lì come una nave battuta dell'infuriare dei venti; sarà forse perché chi là vi nasce, si sente attratto dalla stessa sua solitudine di piccola patria in mezzo al mare; sarà perché ognuno sente il desiderio del paese dove è nato e dove passò la sua prima giovinezza, certo chi è là vissuto, sente potente, nostalgico il desiderio del ritorno, e sogna, anche se ciò non si dovrà mai avverare, di passare là i suoi ultimi anni di vita. Quando i figli le passano accanto con la nave, fanno sentire alla “nave natia” il loro saluto con il fischio delle sirene. Giovinetta era ancora, quando perdette il babbo, morto di polmonite. Ben presto la miseria entrò in casa e così Lei diventò la seconda mamma degli altri fratelli, tutti più piccoli di Lei.

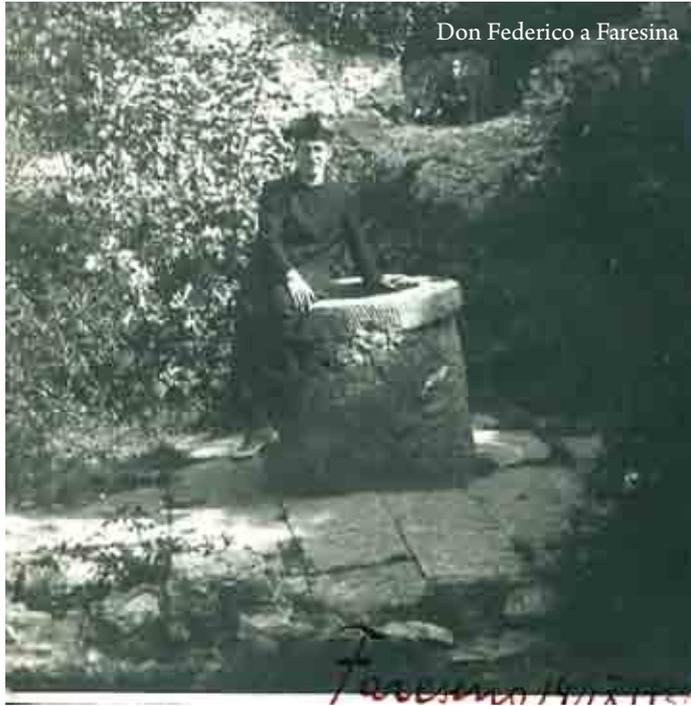
Nonna diceva sempre che fin da allora era una vera donnina e i fratelli tutti Le volevano bene. Era Lei, sempre paziente, a pensare a loro. Le campagne intanto erano state abbandonate, e nella famiglia era entrata la miseria. Così a meno di quindici anni la Mamma andò a servizio presso la famiglia del capitano Abelardo Petrina. Si fece subito ben volere e godette la fiducia e la stima, tantoché essendo allora usanza che con il marito anche la moglie andasse in viaggio, spesso e per lungo tempo Lei restava sola con i bimbi, che Le volevano bene come a una seconda mamma.

Le famiglie Bonicelli Pizzetti da Lussinpiccolo, avendola conosciuta presso la famiglia Petrina, La vollero con loro, e Mamma andò, giacché lo stipendio era migliore e così avrebbe potuto aiutare meglio la Sua mamma e i fratellini.

Quando divenni chierico, Mamma mi mandò a far visita a due buone vecchiette, le Bonicelli Pizzetti, e queste mi parlarono di Nina come di una loro figlia, con tanto entusiasmo ed affetto, che io stesso allora non potevo capire come in loro fosse ancora così vivo e fresco il ricordo. Ora che gli anni sono passati, e che anch'io ho conosciuto la bontà, la saggezza di questa donna semplice ed intelligente, comprendo quell'entusiasmo così memore e affettuoso. Nina era una santa fanciulla, mi dissero. Oltre al solito lavoro di casa assisteva un vecchio infermo, e lo faceva con tanta pazienza e bontà, che attirava tutte le simpatie loro e di quanti frequentavano quella casa. Se avessi potuto comprendere allora l'intima ragione di quel loro sentimento, quante altre cose non avrei chiesto alla Mamma! Intanto i fratelli si erano fatti grandi ed erano andati per il mondo. Gregorio viaggiava ed era amico di Onorato. Di ritorno dal viaggio andava a trovare la sorella e l'amico lo seguiva. Così babbo imparò a conoscere e amare Nina e non La dimenticò più. Mentre Gregorio restò in America, Onorato ritornò, perché voleva ormai sposarla. Il giorno 10 giugno 1891 a Lussingrande si unirono in matrimonio e Onorato superbamente dinanzi a tutti mostrò la sua Nina, mentre molti ancora non credevano al loro fidanzamento: quasi nessuno li aveva mai visti insieme! – Dapprima abitarono a casa di nonna Teresa, dove nacquero Maria Teresa, Onorato, Giovanna, ma ben presto babbo riuscì a comperare per cinquecento fiorini la casa, dove poi, altri nove, nascemmo.

Chi potrebbe descrivere i sentimenti intimi e profondi che passarono in quei momenti per la Sua anima! La Sua vita tutta non ne è che un riflesso continuo. E chi potrebbe descrivere tutta la profondità di questa creatura semplice e profonda, che nessuno ricorda di avere veduta disperarsi incompostamente, ma che molti ricordano di aver veduto sovente col ciglio umido di lacrime!

Ben presto la famiglia crebbe, e crebbe anche la necessità di vita. Babbo aperse un'osteria. Osteria “alla palma”,



Don Federico a Faresina

così detta da una magnifica palma che cresceva vicino alla casa. Quanta pena soffersse quel cuore nel duro lavoro di ogni giorno, in mezzo a gente, che alle volte non ragionava più, perché il vino aveva annebbiata la loro mente. Mamma non poteva soffrire la bestemmia, mai però si irritava, e solo il Suo volto, sempre sereno, si offuscava, mostrando il profondo dolore che La turbava. Ormai tutti lo sapevano e cercavano di tenersi guardinghi, anche quando meno erano in grado di ragionare. Nel 1917 chiusero l'osteria e Mamma propose a Babbo di stracciare il libro dei crediti: come fece.

Non era sempre facile la vita: ci furono dei giorni neri. Quando nacque Ausilia, Maria Teresa, la maggiore, aveva diciotto anni. Eravamo undici bocche, oltre ai genitori e la nonna (Giovanna era morta a 7 anni), che ogni giorno chiedevano pane. Si copriva la scodella per non mostrare che ormai il caffè latte era al fondo, e si chiedeva: "Mamma, prego pan". Eppure nessuno di noi ricorda che babbo e mamma si rimproverassero tra loro. Alle volte babbo veniva a casa preoccupato e irritato per qualche affare andato a male, o perché i più grandi avevano fatto qualche marachella: Mamma ci faceva filare, ognuno al proprio posto, e tutto era silenzio in casa.

Un giorno ne avevo fatto una grossa: avevo smontato un orologio, che non era di casa ma di una parente che stava dalla nonna, e nel rimontarlo qualche rotella deve essere rimasta, penso, fuori posto: comunque non funzionava più. Dopo qualche giorno la Mamma mi chiamò in spazza cucina e, facendomi comprendere pacatamente che una cosa simile non la dovevo più fare, copiose lagrime versava dal suo ciglio. Ne rimasi impressionato, ma non ne parlai a nessuno. Ricordando ora questo fatto con i fratelli, compresi che non solo con me aveva agito così, ma che questo

fu il suo criterio: mai ci rimproverava alla presenza degli altri fratelli, e tanto meno dinnanzi al Babbo, e quando Babbo ci puniva, talvolta anche con la cinghia, Ella stava zitta, e mai La sentimmo muover rimostranze di ciò, almeno in nostra presenza.

La guerra 1914-1918, fu senz'altro la più grande prova per la famiglia, e scosse forte la salute di Mamma.

Onorato navigava ormai, e fu fatto prigioniero, in India; Maria Teresa era sposata ed era rimasta sola con due bimbe, giacché il marito era ritornato nel Cile. Ben presto Antonia andò a servizio, Gregorio andò a navigare su piroscafi militarizzati, dove poi fu fermato come soldato, e Giuseppe, interrotti gli studi, partì su una nave ospedaliera. Nel 1917 la fame nell'isola si era fatta sentire così forte, che molti ne morivano. Chi può raccontare quello che allora soffersse quella donna, preoccupata per i figli lontani, in cerca di un pezzo di pane per quelli che aveva vicini? Eppure, sempre silenziosa, attendeva con pazienza ai suoi doveri, trovando anche il tempo per interessarsi se pure altri avessero avuto qualche bisogno.

Non si perdeva di coraggio: dovunque c'era la speranza di trovare un po' di cibo, accorrevà, e già fin dall'alba faceva la fila davanti ora a questa, ora a quella bottega, pur di non vederci morire dalla fame. Per un periodo di oltre un mese, quando la carestia era giunta al massimo, si privò di ogni cibo, prendendo solo una volta al giorno un poco di acqua calda con dentro un po' di farina. Nel regolare quel pochissimo cibo tanto fu saggia, che tutti riuscimmo nella nostra magrezza a sopravvivere. Nel frattempo Antonio si era ammalato gravemente ed il Parroco Don Rocco veniva spesso a trovarlo. Ricordo d'averlo inteso un giorno a dire: "Nina, manda un fio da mi a prender un poco de frumeton". Perché non ce n'era più. Quanta festa quando arrivò un carico di patate! Quella volta potemmo anche mangiare qualche patata arrostita sotto la cenere.

Antonio si era aggravato nella sua malattia; un giorno cessò improvvisamente di respirare ed era diventato ormai freddo. Tutti noi ci mettemmo a piangere, Lei invece continuò nella sua opera serenamente e perseverò nella Sua speranza: mobilità Maria Teresa, Anna e Antonia: acqua calda su calze di lana, senza interrompere un momento, ferma, decisa ... Il ragazzo cominciò a riscaldarsi; tenue, tenue il petto si mosse, si sentì lievemente il battito del cuore: lo aveva salvato l'amore della Mamma.

Venne anche la febbre "spagnola", e tutti chiamavano Nina, (non c'era il dottore) – Lei accorrevà al letto di tutti, senza stancarsi. Chi può dire quanta fu la Sua finezza di carità! Sapeva richiamare con dolcezza e al momento opportuno. Nonostante le ristrettezze materiali della famiglia, sapeva far scivolare silenziosamente qualche dono an-

che nelle mani di estranei. Quando L'ebbi a vivere con me, piano e quasi con timore talvolta mi sussurrava: "Oggi ero abituata a fare un'elemosina" Lo diceva senza aggiungere altro, per ricordarmi di fare altrettanto in quel giorno.

Chi potrebbe descrivere la Sua pietà, pietà sentita, pietà vissuta e forte, pietà cristianamente granitica? Appena sposata, così ci raccontava di Lei nonna Maria, che poco Ella parlava di Se stessa, aveva continuato ad andare presto al mattino alla S. Messa e probabilmente anche alla S. Comunione. Alcune donne cominciarono a criticarla, dicendo che avrebbe fatto meglio a quell'ora ad andare con loro al mercato del pesce per poi portarlo a vendere a Lussinpiccolo. Mamma ne parlò a nonna Teresa. E questa: "Continua a fare come fai; soltanto, invece di scendere lungo la riva, d'ora innanzi fa il giro" Anche poi, quando nascemmo noi, al mattino presto ci veniva vicino, ci dava un po' di pane e una zolla di zucchero e salutandoci con un "siate buoni e non disturbate il Babbo" andava in chiesa ad ascoltare la S. Messa e a ricevere per la sua missione di Mamma forte e di sposa fedele nuova forza da Gesù Eucarestia. Ci portò tutti Lei alla prima Comunione e, finché prendevamo un poco di pratica, ci prendeva con Lei per alcune domeniche. In una di quelle mattine Le stavo inginocchiato d'accanto dopo la S. Comunione, e silenziosamente La guardavo: stava con il capo lievemente inchinato, tutta assorta in preghiera e una grossa lagrima Le scendeva dagli occhi socchiusi. Se quella lagrima potesse parlare, basterebbe da sola a dire il valore di quest'anima tanto semplice e pur tanto forte e bella. Quando La colpì l'infermità spesso si faceva portare alla chiesa per ricevere Gesù: l'ultima volta che assistette alla Messa fu il 4 gennaio millenovecentotrentuno, condotta tanto figlialmente da Giovanni: Era il giorno della mia prima S. Messa. Quando venne poi a Caisole presso di me, io stesso Le portavo la S. Comunione tutti i giorni, fino all'ultimo della Sua morte. Alla vigilia della Comunione ci nettava tutti per bene, e ci raccomandava di pulire accuratamente la bocca prima di andare a letto: questo rivela che la Sua devozione che era anche devozione gentile e delicata. Suo grande desiderio era che tutti i figli, anche fatti grandi, si accostassero ai Sacramenti, specialmente quando ritornavano dai lunghi viaggi; nessuno però ricorda che insistesse. Lo diceva una volta, due al massimo, ma sempre con bontà e bella maniera, non in presenza di altri, poi lasciava fare e pregava, e, senza forse, quando nessuno La vedeva, una lagrima doveva cadere silenziosamente dal ciglio.

Quale e quanta non sarà stata la Sua gioia nel desiderarmi sacerdote! Eppure non solo non mi spinse, ma quando credette opportuno di intervenire per provare se veramente ne avevo la vocazione, intervenne così finemente,

che solo dopo capii quale fosse stato il Suo vero desiderio. In due vacanze successive, avevo ormai un'età di comprendere, mentre mi trovavo con Lei in giardino: "Non andrai più in Seminario, mi disse, perché non possiamo pagare la retta", ma quando era il giorno della partenza, tutto era pronto come una volta. A Giovanni Ella aveva detto, senza ch'ò sapessi: "Vorrei vedere Federico prete, e poi non m'importa morire". Antonio frequentava l'istituto nautico: alle volte non era preparato e aveva paura che proprio in quel giorno il professore lo avesse ad interrogare; la Mamma stessa lo ammoniva allora di restare a casa, perché poi non andasse a zozzo, come facevano molti altri in quelle occasioni. Al mattino lo faceva riposare un po' di più, e poi gli faceva studiare ciò che non aveva potuto apprendere prima. Nessuno di noi ricorda di averla sentita mai parlare degli altri né in casa, né fuori.

Per necessità di vita, uno alla volta, tutti lasciarono la casa, e a tutti disse una parola buona, perché fosse con loro il Suo ricordo: ed erano parole che solo più tardi furono da noi comprese in tutto il loro valore. Quanto grande deve essere stato il Suo dolore nel vedere partire tutti, uno alla volta, fino a restar sola con il babbo, Lei già inferma. Quando anch'io partii per la parrocchia, non mi disse nulla; eppure ho saputo, me lo ha detto Giovanni, che sarebbe stato Suo desiderio di venire con me. Il giorno che La accompagnava alla mia prima S. Messa, Le chiese: "Ora che Federico è prete, morirebbe contenta?" Lei volse sorridente lo sguardo, e gli rispose: "Non ancora, giacché voi tutti siete lontano per il mondo, e così in casa resterà almeno uno". Alla sera prima di andare a letto guardava se tutto fosse in ordine; poi andava alla porta e la chiudeva con il catenaccio, sospirando: "Ecco che devo chiudere tutti i miei figli fuori della porta". Nel 1924 si sposò Onorato, ed in quella occasione Ella si recò a Trieste. Approfittò dell'occasione per passare una visita medica: la malattia, che l'accompagnò fino alla tomba, già covava di nascosto, ma lei non ne aveva parlato a nessuno. Gregorio, ritornando una sera un po' tardi, si era accorto che nel sonno Mamma si lamentava; Le chiese che cosa avesse, e solo dopo tante insistenze Ella gli rispose che non si sentiva bene.

Antonia era ritornata dall'America con Franki e Nori. Quanto fu felice la Mamma! Antonia ricorda quei mesi passati in Sua compagnia come uno dei ricordi più belli. Quando era partita per la prima volta, era stata la Mamma a consolarla, e per farla stare allegra, le mostrava il Babbo che in un cantuccio si asciugava gli occhi umidi di pianto; quando ora Antonia ripartì, Mamma stette molto addolorata, quasi ormai sentisse che non l'avrebbe più riveduta.

Nel 1927 ritornò a Trieste, e in quell'occasione Onorato l'accompagnò a Padova in pellegrinaggio alla chiesa

del Santo. Con quanta devozione compì questo atto! Dio solo sa, perché Dio solo può sapere tutto quello che Ella Gli chiese; non per Sé, certo, ma per i figli ormai dispersi per il mondo.

Presto partì anche Gregorio, poi Raffaele, anche Giovanni decise di recarsi in Argentina, e quando venne il momento di salutarLa, si mise a piangere come un bambino; nella loro mente tutti e due pensavano che quello forse era l'ultimo saluto. Ed anche allora fu Lei a consolarlo, promettendogli di accompagnarlo con la Sua preghiera. Cara Mamma, quanto soffristi per noi tutti, ma abbiamo conservato il Tuo ricordo, che ci accompagna nella nostra vita.

Nel 1935 anche Ausilia, che dei figli era l'unica rimasta con Babbo e Mamma, andò sposa, e allora pensai che era giunta l'ora che venissero ambedue a Caisole con me: e così fu. Alla partenza del piroscifo tutta Lussingrande fu alla riva. Purtroppo, dopo solo un anno, babbo morì, il 15 novembre 1936: era il compagno fedele che ammirava fino all'ultimo le grandi virtù della sua Nina. Ricevetti il telegramma, che Babbo era morente, a Valdagno, dove mi trovavo per cura, e, come ebbi a dire a Onorato, che incontrai in viaggio da Trieste a Fiume, tanto ero triste per Mamma: ora non avrebbe avuto più il Suo compagno, che così amevolmente Le era sempre stato vicino.

Trovai il babbo con polmonite bilaterale; mi conobbe. Per la Sua forte fibra resistette ancora parecchi giorni. Aveva ricevuto tutti i Sacramenti e nella notte in cui morì, mentre gli altri volevano chiamarmi, la Mamma si oppose, perché non mi disturbassero: "Possiamo, disse, fare noi ora le ultime preghiere", e rimase lì nel letto accanto. Quando Lo portammo via dalla stanza, non La vidi piangere: ammalata ed inferma, ancora sapeva infondere coraggio agli altri. Sul Suo esempio nemmeno io volli piangere, anche per non addolorarla, e feci io stesso i funerali. Da quel giorno L'amai di più e L'ammirai nella Sua Fede. Quanto avrei da raccontare degli ultimi Suoi anni, durante i quali rimase con me, eppure fu sempre così semplice, che quei tre anni si potrebbero sintetizzare in poche parole, visse soffrendo silenziosamente pensando ai figli dispersi per il mondo e pregando per loro. Per dimostrare quanto e quale era il Suo ricordo per tutti i lontani, basterebbe un esempio solo che è tutta una poesia squisita e delicata: "Quanto impiega la posta per arrivare da Buenos Aires?". Mi domandò un giorno. "Venti giorni circa" Le risposi. Allora replicò "Bisognerebbe fare gli auguri a Carmen, perché tra venti giorni è il suo onomastico". La piccola Carmen figlia di Giovanni, avrà avuto cinque anni appena, e Mamma l'aveva vista una sola volta, quando aveva pochi mesi! Se tanta delicatezza gentile per una piccola nipotina lontana Ella mostrava, quale deve essere stato il Suo pensiero continuo per tutti

gli altri, che in mezzo a dure prove e sacrifici aveva visto nascere e crescere.

Dovevo andare spesso per le ville della parrocchia, e quando i tempi erano brutti e le strade piene di fango, avrebbe desiderato che non mi muovessi, ma poi subito mi diceva: "Va, va, perché comprendo che la gente ti aspetta. Prenditi soltanto qualche bambino che ti faccia compagnia". Nel tormento del dolore il suo più grande lamento era: "O Dio prendimi" ma si rimetteva subito "No, no, sia fatta la Tua Volontà". Quanta fiducia avevo in Lei! Le avrei manifestato tutti i miei sentimenti, tutte le mie dure prove, ma mi trattenevo per non farLa soffrire, eppure Lei capiva, anche se io allora per distrarLa, mi mettevo a scherzare con Lei. Pochi giorni prima di morire, mi parlò e mi disse di scrivere sempre a tutti i fratelli, poi soggiunse: "Mi dispiace morire per voi". Un giorno prima della morte domandò a Teta Antonova, (Antonia Giurassich, che fu l'unica e fedele Sua amica e che, dopo la morte del Babbo, Le era stata vicina tutti i pomeriggi), Le domandò da dove venisse una musica, che si sentiva. E poiché era la mia radio, a Teta Antonova che stava per avvertirmi pensando che quella musica La disturbasse, la Mamma lo proibì, anzi, prima che se ne andasse, le disse: "Non dica niente a Don Federico". Che altro dovrei aggiungere? Non bastano questi piccoli episodi, che accompagnarono tutta la Sua vita fino all'ultimo giorno, per far sprigionare e vibrare da soli nei nostri cuori sinfonie delicate e potenti di nostalgia e di rimpianto?

Nel silenzio nella meditazione, si fermi, perenne e profondo, il ricordo di quella piccola e umile Creatura.

30 NOVEMBRE 1939

Già dal giorno prima compresi che l'ultima Sua ora terrena era ormai vicina. Al mattino Le portai la S. Comunione, che ricevette in piena coscienza e con grande devozione. La sera avanti Le avevo dato gli ultimi Sacramenti per consiglio dell'amica di Mamma; ma non pensavo ad una così prossima fine. Tutto il mattino stetti in guardia, perché ormai il respiro Le si faceva affannoso, ed il volto diventava sempre più scuro. Verso le 11.20 entrai ancora in camera e La vidi sudata e ancora più scura in volto. Chiamai Anna. Recitai le ultime preghiere. Poco prima di mezzogiorno vidi scendere dal Suo ciglio, lenta, lenta, l'ultima Sua lagrima. Raccolsi quella lagrima. Baciai la Sua fronte e caddi in ginocchio. Mille e mille pensieri volarono per la mia mente. Suonava l'Angelus.

Il due dicembre mattina si fecero i funerali. Tutta, proprio tutta, la parrocchia vi partecipò. Cantai io stesso la Santa Messa, era la seconda in Sua presenza, e La accompagnai fino alla tomba.

Ora riposa e veglia, accanto al Suo Onorato, sotto il cipresso del piccolo cimitero di Caisole....

Parole e modi di dire del dialetto di Lussingrande

di Antonio Bonaldo



Nuove navi, vecchi capitani: i comandanti Antonio Bonaldo e Claudio Smaldone

(Tra virgolette alcune parole corrispondenti del dialetto di Lussinpiccolo)

<i>Albero "Arbon"</i>	Pagello
<i>Armeron</i>	Armadio
<i>Barbuzo</i>	Mento
<i>Bastragno</i>	Edera
<i>Bavariol</i>	Bavaglio
<i>Boba</i>	Boga, pesce
<i>Botega</i>	Patta dei pantaloni
<i>Braghe</i>	Pantaloni
<i>Brustolin</i>	Arnese per tostare i grani verdi di caffè
<i>Bumbaro</i>	Maggiolino verde
<i>Bumbari</i>	Lussingrandesi
<i>Cadin</i>	Catino, bacinella
<i>Calimar</i>	Calamaro
<i>Cagnize</i>	Serrano, pesce
<i>Carega</i>	Sedia
<i>Chignese</i>	Donzella, pesce
<i>Coltra</i>	Imbottita
<i>Comora</i>	Pianta che si usava come alberello per l'uccellazione. (Buona per i Lugherini)
<i>Comuoistra</i>	Insieme di catena e ganci al centro del focolare per appendere le pentole.
<i>Covercio</i>	Coperchio
<i>Cosseraza</i>	Roncola grande.
<i>Cùciari</i>	Lussinpiccolesi
<i>Cuniestriza o cofeta</i>	Canestro di rami intrecciati con manico per raccogliere olive, fichi, uva etc.

<i>Cuhariza</i>	Mestolo per impiattare il brodo o le minestre
<i>Cupina</i>	Ammasso di arbusti e rovi, impenetrabile
<i>Dentàl</i>	Dentice, pesce
<i>Difalcar</i>	Detrarre
<i>Distrigar</i>	Rassettare
<i>Dregnole</i>	"Tanferigoli" Piccoli frutti (come piselli) di colore maron quando sono maturi su alberi di alto fusto
<i>Duciar una zima</i>	Raccogliere una corda lunga in cerchi concentrici.
<i>Farsora</i>	Padella
<i>Fasso "brinze"</i>	Fascio
<i>Flaida</i>	Grembiule, soprabito, ecc.
<i>Folpo</i>	Polpo
<i>Ghiriza</i>	Latterino, pesce
<i>Gorla</i>	Grondaia
<i>Graspo</i>	Grappolo
<i>Gratacasa</i>	Grattugia.
<i>Kolisgnak</i>	Lenza rinforzata per pescare il grongo
<i>Intimela</i>	Federa cuscino
<i>Intrigarse</i>	Intromettersi
<i>Intrigar</i>	Dare fastidio
<i>Jaketa</i>	Giacca
<i>Jarzina "Cuciar"</i>	Passero
<i>Jata</i>	Bonaccia, riparo
<i>Javorzi</i>	Bacche del lauro
<i>Jorola</i>	Aiuola
<i>Lavaman</i>	Comò o cassetiera con specchiera, brocca e due catini. Mobile da camera da letto.
<i>Lavrano</i>	Alloro
<i>Lagnarse</i>	Lamentarsi
<i>Lopotika</i>	VIBURNUM TINUS, produce bacche bluastre di odore sgradevole.
<i>Ludro</i>	Otre
<i>Luonzi</i>	Paiolo per la polenta
<i>Luscaviza</i>	Bacche commestibili del ginepro argentato

<i>Magugna</i>	Corbezzolo, frutto	<i>Sporchezi</i>	Immondizia , piccoli frammenti
<i>Marida</i>	Zerro, pesce	<i>Stiz</i>	Tizzone ardente
<i>Marsàn “ Marsuàn”</i>	Arnese di taglio usato nei boschi ed in macelleria	<i>Straco</i>	Stanco (anche come “vecchio, non fresco “”Pesce straco”)
<i>Missiar</i>	Mescolare	<i>Stramazzo</i>	Materasso
<i>Mussato</i>	Zanzara	<i>Stropniza</i>	Palo di legno che termina con due rami a V e serve ad alzare e sostenere il filo coi panni ad asciugare al sole o rami di piante troppo bassi.
<i>Nevodo</i>	Nipote		
<i>Pasquaciò</i>	Seppie in umido, brodetto di seppie	<i>Sugaziza</i>	Marida affumicata
<i>Pierga</i>	Perchia, pesce		
<i>Pignata</i>	Pentola	<i>Tambascar</i>	Parlare a sproposito
<i>Piria</i>	Imbuto, ubriacone	<i>Tartana</i>	Rete a strascico con cui pescavano i bragozzi
<i>Planika</i>	Corbezzolo, pianta		
<i>Pluzer</i>	Bottiglia di terracotta che riempita di acqua calda scaldava il letto.	<i>Vajalo</i>	Mattarello
<i>Polmissapolsticia</i>	Pipistrello	<i>Vanesa</i>	Aiuola
<i>Popich</i>	Cingallegra	<i>Vries</i>	Arbusto dal legno molto duro e foglie tipo aghetti. Ottimo habitat per le zecche
<i>Pozivala</i>	Luogo di sosta per riposare quando si tornava dalla campagna con pesi sulle spalle		
<i>Presà</i>	Bitta ormeggio sulla banchina, molo	<i>Zarnica</i>	Quercia / Leccio
<i>Rato</i>	Salita, erta (Rato della Crociata Lussinpiccolo), Rato de Szalay a Lussingrande.	<i>Zeper</i>	Zecca
<i>Resta</i>	Fune (marinaresco)	<i>Zima</i>	Corda, mar.; persona furba
<i>Ronchisar</i>	Russare	<i>Zocchi</i>	Escrescenze nodose alla base e sulle radici degli ulivi e altre piante
<i>Rosa squaena</i>	Tipo di rosa che perde i petali molto facilmente	<i>Zufolo</i>	Ciuffo di peli,ovatta
		<i>Zufolarse</i>	Accapigliarsi
<i>Sadulzina</i>	Fico duro, non maturo.		
<i>Samaro</i>	Zerro (marida) maschio	<i>Andar per fasso, “andar po brinze”</i>	Andare in campagna a prendere frasche verdi per le capre .
<i>Sbisigar</i>	Rovistare		
<i>Scafunici</i>	Calzini	<i>Andar in malora</i>	Fallire, perdere tutto
<i>Sciucaviza</i>	Arnese fatto col tronco di Sambuco per sparare i “Javorzi”	<i>Va in malora</i>	Sparisci, levati dai piedi.
<i>Scripaviza</i>	Raganella	<i>El xe una zima</i>	È un furbone
<i>Schila “Kilinquoiska”</i>	Gamberetto	<i>Saver de freschin</i>	Puzzare. Un piatto o bicchiere può (saver de freschin) se lavato male dopo aver contenuto uova o pesce.
<i>Schinzarie</i>	Massa di pesci vari e piccolissimi.		
<i>Scriebut</i>	Pianta rampicante dai fiorellini bianchi. Buon mangiare per le capre.	<i>Far sgnorit</i>	Tuffarsi a testa in giù.
<i>Sepa</i>	Seppia	<i>Far pogliekovat</i>	Raccogliere i grappoli d’uva dimenticati durante la vendemmia. Era permesso di entrare in qualsiasi vigneto.
<i>Sfoia</i>	Sogliola		
<i>Sisola</i>	Giuggiola	<i>Far munit</i>	Soffrire in silenzio.
<i>Siòn</i>	Tromba marina piccola	<i>Far tabaro</i>	Star male.
<i>Sluk</i>	Sorso	<i>Distrigarse de</i>	Finire un lavoro, liberarsi di una persona.
<i>Sludrarse</i>	Mangiare esageratamente		
<i>Smirzina</i>	Ginepro, pianta		
<i>Smorzar</i>	Spegnere		
<i>Spessigar</i>	Parlare svelto		
<i>Spizar</i>	Prudere		

Attività della Comunità

di Licia Giadrossi Gloria

San Martino a Genova

Martedì 11 novembre, nonostante le condizioni meteo decisamente inclementi e le bombe d'acqua che hanno flagellato Genova, la riunione dei lussignani liguri ha potuto aver luogo regolarmente, anche se l'affluenza è stata limitata a una ventina di persone. Mons. Nevio Martinoli ha officiato la S. Messa nella Cappella dell'Istituto delle Sorelle dei Poveri dove abita, coadiuvato da una suora. Poi i convenuti si sono recati al ristorante Fuorigrotta per il pranzo che si è svolto serenamente tra il buon umore di tutti, anche se i giovani dell'Unitalsi avevano scordato di effettuare il trasporto del Monsignore dalla chiesa al convivio ma Mariella Quaglia e il marito hanno risolto prontamente il problema.

Alla celebrazione è intervenuta la figlia di Aurora e di Nerone Berna, comandante, originario di Osseero, diplomato all'Istituto Nautico di Lussinpiccolo. Il nonno materno era segretario comunale a Neresine.

Direttivo di San Martino a Trieste

Al mattino

I Consigli direttivi delle Comunità di Lussinpiccolo e di Lussingrande sono stati convocati sabato 15 novembre 2014 alle ore 10 presso l'IRCI di via Torino 8 a Trieste per discutere i seguenti punti all'ordine del giorno.

Erano presenti la presidente Dora "Doretta" Martinoli, Licia Giadrossi, Sergio de Luyk, Rita Cramer Giovannini, Renata Favrini, Loretta Piccini Mazzaroli, Carmen Palazzolo, Adriana Martinoli e Livia Martinoli (da Roma, sempre presenti), Ottavio Piccini, Massimo Ferretti, Alice Luzzatto Fegiz, Sergio Petronio, invitato Aldo Petrina. Hanno dato deleghe a Licia Giadrossi: Alessandro Giadrossi e Piergiorgio Chersich; a Rita Giovannini la signora Paola Vidoli Ratti; a Renata Favrini la signora Mari Rode; a Dora Martinoli il dr Fausto Massa.

La prof. Pina Sincich ha avuto un piccolo incidente e ha delegato Loretta Piccini Mazzaroli.

1) La Mostra documentaria e fotografica di Rita Cramer Giovannini su "Il turismo a Lussino fino alla II guerra mondiale" è frutto di una ricerca accurata e appassionata e ha avuto molti visitatori. L'8 novembre 2014, sono venuti a visitarla da Lussinpiccolo anche molti lussignani guidati da Anna Maria Saganić.

La mostra continua nel mese di dicembre.



IRCI, 8 novembre 2014. Lussignani e amici in visita

2) La Borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini, cofondatore della Comunità di Lussinpiccolo a ricordo della sua scomparsa il 2 dicembre 2005 continua per i due bravi assegnatari Marco Tumia e Matteo Giurco.

3) Le commemorazioni a Trieste e a Lussino per il centenario della nascita di Tino Straulino sono state numerose e hanno coinvolto ovviamente anche il suo prodiere Nico Rode.

4) Le attività burocratiche della Comunità di Lussinpiccolo per soddisfare le richieste della Regione e delle Poste Italiane SpA sono state lunghe e molto cartacee. Inoltre dal primo gennaio 2015 è richiesta anche la firma certificata che verrà attivata con costi ridottissimi grazie al Centro Servizi del Volontariato del FVG, di via Besenghi a Trieste.

5) Ringraziamenti vanno ad Aldo Petrina e ad Antonio Bonaldo di Lussingrande per gli articoli scritti per il Foglio Lussino 45.

6) Occorre risparmiare per sopravvivere: la mostra è bella ma costosa e il bilancio non consente al momento la pubblicazione del libro sul turismo lussignano. Nel frattempo ridurremo la grammatura della carta del Foglio Lussino anche per ridurre le spese postali per l'invio. Petronio propone di scrivere una lettera agli aderenti chiedendo una contribuzione.



La signora Ornella Zar e Anna Maria Saganić

6) Il calendario 2015 sarà ridotto, nostro malgrado per esigenze di risparmio.

7) Gadgets: hanno avuto successo le tovaglie recanti bellissime immagini di Lussino.

8) Varie: Alice Luzzatto Fegiz desidera fare la III edizione di "Lettere da Zabodaski" di Pierpaolo Luzzatto Fegiz ma la Comunità, a parità di finanziamenti, preferisce pubblicare opere inedite.

Nel pomeriggio

La messa! NO! Alle ore 16 era prevista la messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita, ma purtroppo la chiesa era chiusa, senza luci né possibilità celebrare la S. Messa e accedere alla Comunione. Non si sono fatti vivi per aprire la sacrestia né il parroco Don Valerio e neppure il sacrestano che si era dimenticato dell'impegno, per cui al buio e con qualche candela i sacerdoti Mons. Mario Cosulich, 94 anni e Don Simeone Music con il suo diacono, il dottor Maruccelli, e tutti i fedeli, la chiesa era piena, hanno pregato e commemorato i defunti, senza poter celebrare il rito. Ha cantato il coro dell'Associazione delle Comunità Istriane, guidato dal maestro David Di Paoli Paulovich.

Poi lasciata la chiesa, abbiamo continuato la riunione nella sala delle Comunità Istriane, mentre Mons. Mario arrabbiato e affranto per non aver potuto concelebbrare la messa rientrava a casa e Don Sime, altrettanto seccato, continuava la sua opera in altra chiesa.

Ci siamo ritrovati nella sede delle Comunità Istriane, dove il coro ha intonato Terra Rossa, Zara Addio, Le ragazze di Trieste, l'Inno di Lussino e il Va pensiero; il presidente Manuele Braico ha dato il benvenuto ai presenti tra cui spiccavano 3 magnifici over ninety: Olga Soletti (Samochez), 96 anni, e i più "giovani" Enrico Smareglia e Nora Cosulich Rossetti.



Il coro dell'Associazione delle Comunità Istriane

Foto di Adriana Martinoli

Dora Martinoli ha presentato l'attività della Comunità di Lussinpiccolo nel 2014, Renata Favrini ha consegnato la II tranche della Borsa di studio a Marco Tumia e a Matteo Giurco, Rita Cramer Giovannini ha fatto un consuntivo della mostra e della distribuzione del volume "Gli scritti di Elsa Bragato" e ha annunciato ai presenti la pubblicazione del libro di Maria Ballarin "Il trattato di pace 10 febbraio 1947 nei programmi e nei testi scolastici di storia".

Licia Giadrossi ha parlato delle commemorazioni di Straulino a Lussino e lamentato il problema della burocrazia della Regione FVG e delle Poste italiane SpA che costringono l'associazione a produrre montagne di carte, sempre le stesse, che risalgono all'anno di costituzione della Comunità di Lussinpiccolo.



L'intervento di Piero Budinich



Dora Martinoli, Manuele Braico, Licia Giadrossi

Le poche copie del "Piccolo vocabolario imperfetto della parlata dei Lussini" a cura di Mirella Sartori, con l'ideazione e la consulenza di Anna Maria Saganić, prefazione di Licio Damiani sono state subito esaurite e altre saranno a disposizione nel mese di dicembre.

Da ultimo ha parlato Piero Budinich sul recente libro di Rita Cian dedicato a suo padre dal titolo "Paolo Budinich - Mare, scienza e fortuna di un protagonista della cultura triestina del '900".

Chi è interessato alle tovaglie con le fotografie di Lussino può prenotarle presso la nostra Comunità.

La mostra "Il turismo a Lussino fino alla Seconda Guerra Mondiale" all'Irci

Fotografie di Nikola Andrijić e di Rita Cramer Giovannini



Guide turistiche di Lussino dal 1891 al 1934



Da sinistra Marzia Vidulli Torlo, Nikola Andrijić, Rita Giovannini



La folla all'inaugurazione



Da sinistra Antonio Ballarin, Rita Giovannini, Maria Ballarin e Lorie Simicich Ballarin

La Comunità di Lussino ringrazia Rita Cramer Giovannini per l'eccellente lavoro di ricerca e la realizzazione della mostra, Licia Giadrossi Gloria per il supporto di logistica. Si ringraziano inoltre Maura Lonzari, Doretta Martinoli, Carmen Palazzolo, Eva Piccini, Loretta Piccini, Pina Sincich, per il prezioso aiuto nei giorni di apertura della mostra al pubblico.

Lettere

Ricordi de Lussin! Solo radicio! Che fame!

di **Lina Miserocchi**

Nell'ultimo Foglio Lussino, il n° 45, il capitano Guido Tedaldi ricorda, tra gli altri fatti, come organizzò nell'agosto 1945 i rifornimenti alimentari per il paese con piccole barche. Di uno di quegli equipaggi fece parte anche mio fratello Toni Miserocchi, che per compenso otteneva come gli altri, un sacco di farina o di riso, a seconda del carico. Era una manna in quel periodo di fame e noi ne barattavamo una parte con altri generi: zucchero, fagioli, ecc..

Una mattina venne da noi la mamma di Alferio Cattich, nostra vicina di casa per chiedere un po' di farina per fare qualche minestra per la Cetty che aveva appena partorito. La nonna Adele disse: "ho solo del radicchio da darle!"

Dopo molti anni, durante un raduno di Lussignani, la Cetty mi presentò la figlia Mariella, nata allora, alla quale raccontai l'aneddoto della nonna Adele e del radicchio. Ne ridemmo insieme.

L'anno successivo sempre al raduno, la Mariella venne a salutarmi ma io non ricordavo chi fosse:

"Son la Mariella, la fia della Cetty, quella che la magna solo radicio! Ridemmo di nuovo insieme!"



In questa foto scattata ad Albona Alferio Cattich è seduto e Lina Miserocchi si trova dietro in camicia bianca. L'episodio è narrato da Lina a pag. 51 del Foglio Lussino n. 45

Giovanni Ninni Balanzin Etobicoke, Ontario Canada

Sono Giovanni Ninni Balanzin e poiché si avvicina il 2015 voglio inviarti la mia offerta per il prossimo anno.

Vi ringrazio come sempre per il magnifico Foglio che ho ricevuto due giorni dopo che sono ritornato dalla mia lunga vacanza di tre mesi a Lussino. Voglio augurare Buone Feste Natalizie e Buon 2015 a tutta la redazione e a tutti gli isolani sparsi per il mondo, senza dimenticare il comitato dei lussignani di Lussinpiccolo con la direzione di Anna Maria e Marino Saganich, che ci hanno offerto due bellissime serate in compagnia dei Lussignani che si trovavano in vacanza a Lussino. Grazie.



Ecco le foto dei pesci pescati sulla punta di Boccafalsa



Dedica di Giovanni Ninni Balanzin alla memoria della cara moglie

Oh mio dolce amore, mia amica, mia amante, sei stata la più bella per me. Ti prometto che ti amerò più della mia vita. Ho trovato coraggio nella tua tenerezza, nella tua virtù sei stata una moglie e madre perfetta. Le lacrime che hai visto spesso negli ultimi mesi credimi non sono finite, gli ultimi baci mi fanno dimenticare molte cose che dovrei scrivere. Ora non ho che le mie preghiere e la mia anima, ho il mio martirio. Perdonami per tutte le mie mancanze, prega per me, che un giorno potremo essere insieme.

Tuo per sempre Ninni.

Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti

a cura di Renata Fanin Favrini

**Elargizioni a favore della Comunità,
del Foglio “Lussino” e dell’attività editoriale**

La Comunità di Lussinpiccolo chiede gentilmente che le elargizioni tramite “Il Piccolo” vengano segnalate anche alla redazione del Foglio Lussino perché spesso i versamenti in banca giungono molto in ritardo e anonimi. Se l’elergizione non è presente, si prega di comunicarlo alla redazione per e-mail.



L'isola di Trassorca

Foto di Licia Giadrossi



Lussinpiccolo, libeccio d'autunno a Zalich

Foto di Licia Giadrossi

Sommario

1886, Lussino diventa meta turistica	1
Buon Natale, Buona Fine e Buon Principio	4
Tutti scatenati per Straulino.	6
I nostri prossimi incontri	9
Borsa di Studio Favriani 2014-2015	9
Ci hanno lasciato	10
Commemorazioni	10
Prove documentate sui militari della X-MAS uccisi a Oszero.	15
Delia Rode.	16
Nephrops norvegicus, lo scampo, non solo del Quarnero	18
Al Consolato di New York per sostenere "Magazzino 18" in USA	20
Lettere di Nicolò Giacomo Zar, 1914	22
1918, tutti salvi i tre fratelli Zar.	28
Lavori di Costruzione del Porto di San Martino 1925-30, Impresa dott. ing. Ugo Zar	29

La casa della zia Cheti Chalvien ved. Menardi	30
I 99 di Bepin Bragato	31
Gianfranco Ivancich Biaggini	32
Padre Giuseppe Caneve	34
Eventi Felici.	36
Rievocazioni storiche di Vittorio Silvio e di Nicolò Premuda	38
I miei ricordi di Lussino a Cigale	39
Non sono dei semplici pini	40
Don Federico Penso	42
Parole e modi di dire del dialetto di Lussingrande	48
Attività della Comunità	50
Lettere.	53
Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti.	54
Elargizioni a favore della Comunità, del Foglio "Lussino" e dell'attività editoriale	54

LUSSINO - FOGGIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - RENATA FANIN FAVRINI - DORETTA MARTINOLI MASSA

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it; dorettamartinoli@alice.it

www.lussinpiccolo-italia.net

STAMPA: ART GROUP S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999